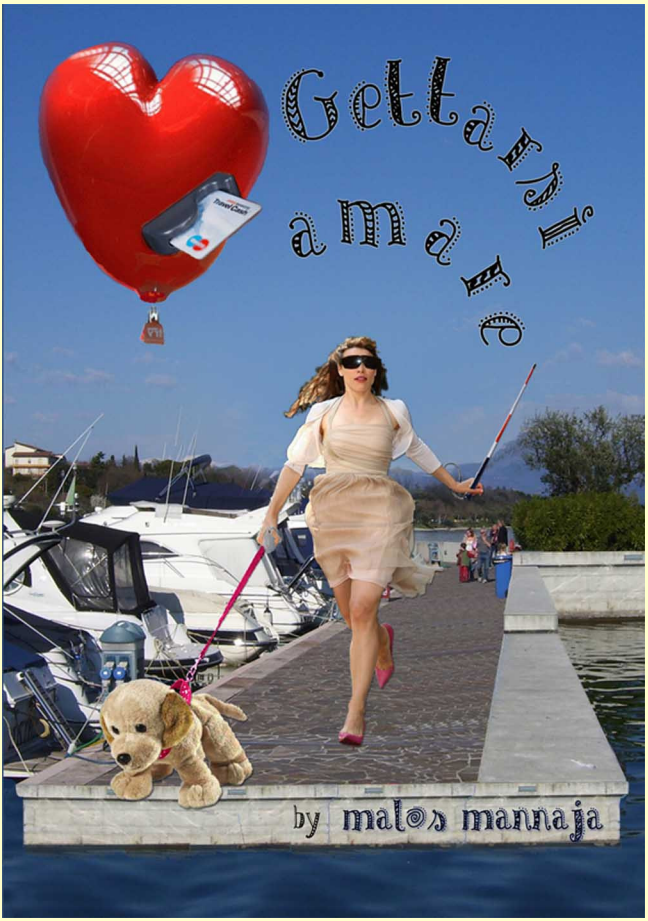
Gettare l'amore
by malos mannaja

Gettarsi amare

by

malos mannaja

casa editrice copyleft
Cose Einaudite

Piccola Biblioteca Nanorrativa

***

Nella stessa collanana:

Una pietra morta rotola? (romanzo, *esaurito*)
Raccogliticcio 3mulo (diversi, *esaurito*)
Trenini di parole (romanzo breve, *esaurito*)
Il fabbrisogno* (romanzo breve, *esaurito*)
Scripta subhumanent (racconti, *esaurito*)
Gravità drogata (diversi, *esaurito*)
Il puromanzo (romanzo, *1ª ristampa disponibile*)
Le quadrumanie (racconti a 4 mani, *esaurito*)
Drammaiale** (opera teatrale, *disponibile*)
Ultima Spes-A* (romanzo, *in lavorazione*)

Tutte opere di:

malos mannaja (scrittore, *esaurito*)

(*scritto a 4 mani con Roberto Cyb Lacché)
(**scritto a 4 mani con Paolo Lapo Orage)

www.neobar.wordpress.com
eBook n.8, gennaio 2012

Edizioni Accademia di Terra d'Otranto - Neobar

Tutti i diritti riservati all'autore
Immagine di copertina © Malos Mannaja

Desistenza

Oggi mi son svegliato
ad occhi aperti

e non ho visto nulla
oltre il mio sogno

(d'esistenza)

a Ester

In copertina: "Al porto sfortuna"
di malos mannaja

Copyleft © 2011 -
Qualsiasi riproduzione anche parziale
a scopo di lucro è severamente vietata

Titolo originale dell'opera: *Nest seller*

Per contatti: malosmannaja@libero.it

Capitolo 1

Primo pomeriggio.
Il sole splende alto sui tetti e l'aria primaverile profuma di benzene e polveri sottili. In strada, le ruote delle macchine girano lentamente, accarezzando l'asfalto ruvido, mentre i motori borbottano cantilene in lingue aliene. Un colpo di clacson più spavaldo sale dall'ingorgo verso le finestre del secondo piano: i vetri fremono provando a trattenerlo, per poi lasciarlo entrare nell'appartamento. Dentro l'abitazione il suono affievolisce in fretta, soffocato dal tanfo del cavolfiore sui fornelli, finché ogni cosa tace nuovamente.
Elisa sta messaggiando con Susanna, Marco è al computer.
Puro silenzio distillato.

Glin-glòòòn, glin-glòòòn!!

La ragazza sussulta: l'ultimo "ke" resta impigliato ai polpastrelli e il cellulare esegue un doppio axel da pattinatore principiante, schiantando rovinoso al suolo.

- Marco? Marcoooo… aspetti qualcuno?

Senza levare gli occhi dallo schermo, il fratello articola un suono di gola che Elisa sceglie di interpretare come un no. Non le resta che andare a rispondere: il citofono sa la verità.

- Chi è?
- Dottor Sergio Carletti, Nest Seller S.p.A., buongiorno.

Nel riquadrino in bianco e nero del video, si nota un uomo elegante con una gigantesca valigia scura.

- Non compriamo niente, grazie.
- Ohi, ma non c'è nulla da comprare! La Nest Seller è qui per offrirle un test in uso.
- In ogni caso… non ci interessa.

Il venditore gioca la carta della disperazione e incrina la voce.

- La prego, signora. Devo *regalare* almeno dieci test al giorno o mi licenziano… e oggi sono fermo a tre!
- Ma… veramente io.
- Ho due figli! E… e sarò veloce: dovrà solo impegnarsi a dire le sue impressioni sul prodotto!

Elisa esita: probabilmente non corre alcun pericolo, visto che in casa c'è suo fratello maggiore. Inoltre, l'idea di potersi ergere a giudice di… di *qualcosa* dall'alto dei suoi freschi diciott'anni la lusinga. *Eh, mi ha pure chiamato signora*!

- Ok. Salga, secondo piano.

Il dottor Carletti è un uomo di mezz'età, stempiato, in giacca e cravatta d'ordinanza. Oltre la soglia dell'appartamento cinque, la sagoma in penombra che lo attende, mastica un chewing-gum alla fragola. Il piazzista s'affretta a rinnovare il suo più affabile saluto, ma s'inceppa.

- Buongiorno, sign…

La potenziale cliente è poco più d'una ragazzina.

- Buongiorno. Qualcosa non va?
- Non c'è la mamma?

Elisa sorride con gli occhi, mentre i girasoli delle iridi slanciano il fusto, dando ad intendere di saperla lunga.

- No. E' al lavoro… ma guardi che dallo scambio ci guadagna.

Il piazzista squadra la giovane ninfetta trovandola, in effetti, assai piacente: forme sinuose eppure lievi quanto un volteggio di Armstrong sulla luna.

- E' maggiorenne?

Le pagliuzze dorate nello sguardo della ragazza accentuano il sorriso.

- Ho vent'anni. Se vuole accomodarsi, sennò alla prossima.
- Oh, beh, mai rimandare a domani ciò che si può truffare oggi.

Il piazzista storpia il proverbio mostrando tre file di denti da squalo, ma la curiosità di Elisa ha superato il livello di guardia e già straripa trascinando via con sé qualsiasi precauzione.

- Cos'ha in quella valigia enorme? Sembra così leggera...

Il venditore prende tempo, alimentando la suspense.

- Mi perdoni, non sente anche lei odore di… putrefazione?
- Oddio, il cavolfiore! Dovevo spegnerlo un quarto d'ora fa. Arrivo subito.

Quando la ragazza rientra in salotto, Carletti sta accarezzando distrattamente la valigia, dopo averla collocata al centro della stanza: nell'aria i puntini di sospensione danzano attorno al monolito nero a mo' di pulviscolo in controluce. In qualche recesso del cervello, Elisa si scopre a immaginare un gruppo di ominidi pelosi raccolti attorno ad esso, finché il più intraprendente brandisce un osso a mo' di clava. Poi sbuffa, in piena odissea.

- Allora? Vuole spiegarmi cosa?
- La prego, si accomodi.

Inorgoglita dalla deferenza di Carletti, la ragazza scosta una sedia dal tavolino del salotto e si rassegna a rispettare in posa signorile i tempi della rappresentazione, tradita soltanto dall'oscillare ritmico del piede destro. Il venditore ghigna sapiente, lasciando che il passo accavallato diventi prima trotto e poi galoppo.

- Scommetto che non ha mai visto qualcosa del genere: in effetti il nostro prodotto gode di un brevetto su scala mondiale che lo rende unico e irripetibile.
- Oh…

Elisa pensa che la valigia è così grande che magari Carletti, qualora non avesse nessuno a cui affidarli, potrebbe portarci in giro i figli. *Eh, potrebbe contenere anche un adulto intero, appena rannicchiato, o forse… fatto a pezzi.* Rabbrividisce: come diavolo le è balenata in mente un'idea simile? Le recenti gesta del serial killer del telecomando, amplificate porta a porta da telegiornali e spazi di approfondimento, devono averla particolarmente scossa. Prova a rilassarsi fissando una natura morta appesa al muro, ma la banana ha appena strangolato un mandarino, spandendone l'aroma della buccia. D'istinto, Elisa lancia uno sguardo in direzione dello studio, dove il fratello è in trance da videogioco: non c'è nulla da temere, non c'è nulla da temere, non c'è nulla da… Deglutisce: però magari… magari è il caso di far presente al venditore che non è da sola, in casa.

- Ehm… c'e anche m-mio fratello, sa.

La maschera del piazzista lascia trapelare un moto di stizza. La valigia, invece, resta immutabilmente nera.

- Qui in casa?
- Di là, al computer. Marcooo! Vieni a vedere: ho fatto entrare un signore che vende… qualcosa. Insomma, vuoi alzarti?! Alzatiii!

Il piazzista rincara la dose, con torno di sarcasmo.

- …e cammina, lazzarone, torna dall'aldilà. Ohi, è proprio vero che i *nativi digitali*, quando sono davanti al computer, entrano in un altro mondo.
- In effetti sta giocando a Zombifolco.
- Ne ho sentito parlare. I ragazzi ne vanno pazzi.
- C'è un vecchio contadino che muore, ma essendo stato a contatto coi pesticidi per tutta la vita, il suo corpo non si decompone. Così diventa zombi e uccide tutti col forcone.
- Bah, se Marco non è interessato, lo lasciamo ai suoi giochi da… bambino.

Carletti arrota l'ultima parola, passando la lingua sulle labbra, quindi si lancia in una breve presentazione delle note tecniche del suo

prodotto – dati scientifici, materiali e garanzia – al termine della quale finalmente pare decidersi ad aprire la valigia.

- Ma ora tocchiamo con mano questo miracolo della ricerca.
- Era ora!

Con fare solenne adagia il monolito nero su un fianco, fa scattare le serrature ed apre la valigia.

- Voilà!

Odore di lavanda e di vaniglia. Elisa si gratta nervosamente la guancia destra.

- M-ma… ma è vuota!
- Che si aspettava? Che dalla torta uscisse una mannequin vestita da coniglietta sexy?
- No, ecco… io… non capisco.

Carletti assume la tipica espressione da scienziato pazzo, con occhi effervescenti e ghigno sghembo.

- La valigia è vuota… perché sarà il suo corpo a riempirla!
- Aaaaah!
- Checcazzo urla? E' completamente scema?
- Marcoooh!

Il piazzista è perplesso. Assume un tono paternalistico e cerca di calmare la ragazza.

- Suvvia, che cosa c'è di tanto preoccupante?
- Non… n-non vuole farmi a pezzi e mettere il mio corpo nella valigia?
- Eeehhh?

Carletti si spreme in una grassa risata di pancia. Elisa stizzisce.

- Non rida! Non c'è niente da ridere. Giuri che non ha intenzione di farmi a pezzi e di mettermi nella valigia.
- Eh… giuro. Giuro solennemente sulla testa dei miei figli, eh…

- Mi scusi, saranno le storie sul serial killer del telecomando.
- Già.

Accarezzando le viscere della valigia aperta, Carletti si rassegna a una spiegazione priva di "effetti speciali".

- "Nest", non le dice nulla?
- Nulla, ad essere o-nesta…
- E' una parola inglese, vuol dire *nido*. La Nest Seller S.p.A., in collaborazione coi più grandi centri americani di ricerca aerospaziale, commercializza nidi per esser umani.
- Marcooo, v-vieni a sentire questa. E' incredibile!

Silenzio: a parte l'eco dei cica-cica sopra la tastiera, dalla camera del fratello non giungono segnali di vita. Elisa comunque ha ripreso confidenza e stuzzica il piazzista.

- Vabbè che per il machismo imperante la donna è poco più d'una gallina con le tette, ma io non ho intenzione di covare l'uovo.
- Non dica stupidaggini. Il nido è funzionale per entrambi i sessi.
- Il gallo non cova le uova.

Carletti è indispettito dal tono poco professionale dalla discussione, nonché dalla mancanza di rispetto mostrata dalla ragazza.

- Non dica fesserie: questa è scienza e non c'è nessun uovo da covare. Studi randomizzati hanno dimostrato che quindici minuti di relax in posizione fetale all'interno del nido ottengono risultati migliori della terapia farmacologica con inibitori della ricaptazione della serotonina.
- E che mi frega? Non c'ho mica bisogno di terapie farmacologiche, io. Sto benissimo!
- Ma non capisce?!? Stress, tensioni, insonnia, ansia, crisi di panico, persino la depressione maggiore stanno per diventare solo un brutto ricordo! L'intera razza umana ha a portata di mano la pace interiore.
- Come i santoni tibetani?
- Una specie.
- Non mi ci vedo pelata come una palla da biliardo, mentre mugolo cantilene d'una sola nota.

Con movenze vezzose, Elisa arriccia una ciocca di capelli castano-scuri. L'uomo stringe i tempi.

- Signorina, ho l'impressione che lei si diverta a prendere alla lettera ciò che dovrebbe avere un significato allegorico. Ma bando alle ciance. Tocchi con mano il nido e si convincerà.

La ragazza accarezza le pareti concave della valigia e sbianca.

- Mamma mia! E'… è… non saprei dire... non avevo mai sentito nulla di simile.

Le formichine continuano a salire e scendere dai polpastrelli fino alla spalla destra, finché un brivido di piacere si propaga dall'arto al corpo tutto. Carletti chiosa trionfante.

- Il nestartan ha una trama soffice-spugnosa capace di sollecitare in modo straordinario le terminazioni nervose della cute. Offre un sostegno cedevole e avvolgente che riproduce le condizioni dell'utero materno.
- N-non credevo… davvero.

Il piazzista gongola. Il più è fatto: nelle sue personali statistiche di vendita, solo il 7,4% dei clienti che hanno accarezzato il nido hanno poi rifiutato il periodo di prova e l'acquisto.

- Vieppiù, nella nicchia del nido, un microamplificatore diffonde ininterrottamente la registrazione subliminale di rumori uterini e fetali.
- Oh…
- Nulla è stato lasciato al caso. Anche il profumo di lavanda e vaniglia è stato esterificato chimicamente con estratti di vernice casearia, la gelatina viscosa che riveste il feto.
- E… e perché una cosa tanto straordinaria non viene pubblicizzata anche in televisione… io non ne avevo mai sentito parlare.
- Eh, le case farmaceutiche, i neurologi, gli psichiatri… tutte lobbies potenti a livello mondiale che, vedendo minacciate le loro fonti di guadagno, stanno boicottando il prodotto.
- Mmmm… e si può provare?

- Il boicottaggio o il prodotto?
- Il nido. A questo punto sì, vorrei provarlo.

Carletti sogghigna assaporando il bisogno nudo nelle parole della donna.

- Ma certamente! Sono qui per questo! A solo un euro, la Nest Seller offre il bikini monouso, in tessuto non tessuto biocompatibile.

Elisa vacilla e l'uomo incalza.

- Non avrà mica pensato di provare il nido vestita così com'è! A parte che non avrebbe lo stesso effetto, gli indumenti danneggerebbero la delicata struttura molecolare del nestartan.
- Ok.

La ragazza pesca una moneta dal fondo di una tasca, ma, un attimo prima di consegnarla al piazzista, recupera un minimo di buon senso.

- Se tutti provano questo nido, è peggio che andare in piscina. Come minimo mi prendo chissà quale malattia della pelle: i funghi, le verruche…
- Stupidaggini. Completato ogni ciclo di utilizzo, la valigia nebulizza in automatico un antibatterico naturale, completamente anallergico. Chiusa la valigia: puff.

Carletti mima l'ultima frase gesticolando fluido, a mo' d'illusionista. Elisa capitola, porgendo al venditore l'euro richiesto e ottenendo in cambio un pacchettino sigillato e una ricevuta verde.

- Ora vada a prepararsi. Intanto accendo il relais del nido: la nicchia è termoregolata su 37 gradi centigradi precisi.

Poco dopo, la ragazza riappare.

- Sono pronta.

Per un attimo, il piazzista lascia che il pensiero lambisca le forme scalze femminili, quindi passa alla cassa e si riscuote.

- Su, entri nella valigia.
- Cosa devo fare?
- Rannicchi, le ginocchia al petto, così. Il nido si "indossa" in posizione fetale.
- Mmmmm… è stupefacente… non ho mai provato qualcosa di altrettanto…
- Shht. La scheda di valutazione viene dopo. Ora chiuda gli occhi e si goda il suo nido.

Elisa galleggia, eppure in qualche modo si sente avvolta da un abbraccio solido e rassicurante. Piacevole, mooolto piacevole, il contatto è poroso… un vuoto carezzevole, un pieno vaporoso di vaniglia… ad ogni singola respirazione, smarrisce sempre più la cognizione della presenza fisica del proprio corpo: lo spazio si restringe e si dilata, mentre il tempo cambia direzione e verso. Passano minuti, ore, anni luce… chi può dirlo? Qualora Carletti chiudesse la valigia per trascinarla via, Elisa accetterebbe il tutto di buon grado, continuando a respirare dentro e fuori, fuori e dentro per l'eternità, senza accorgersi di niente. D'incanto, si rivede bambina sull'erba fresca del parco con un palloncino stretto in mano. Poi il palloncino sfugge e assieme ad esso l'identità bambina: *sono sospesa, per cui probabilmente adesso sono il palloncino, un palloncino ben annidato in cielo. Tutto è sospeso… sospeso… sospeso, compreso il giudizio. Nulla è importante, tranne il nulla, per l'appunto… Che il killer faccia di me ciò che vuole, tanto forse non esisto, o almeno, non esisto... davvero. Mmmm, che razza di pensieri stravaganti, eh, sarà che sembra di volare, ma sono proprio campati per aria. Se ci tengo alla pelle… a questa estasi tattile, devo stare più attenta. Tenta! Ehi, c'è l'eco nei pensieri! Ieri. Oggi e domani! Mani. Ecco: ho la netta sensazione di non essere in buone mani. Buffo, no? Potrei essere in pericolo eppure mi sento così placida. Acida… acido liSergio Carletti… ah ah ah.*

Come se giungesse da un iperspazio lontanissimo, Elisa intuisce la voce del piazzista.

- Il bello del nido è che al suo interno si può facilmente immaginare qualsiasi universo in assoluta sicurezza e libertà. Cullare i propri sogni, interpretare i bisogni, vedere il futuro.

Che stia davvero sognando un bisogno premonitore? Continua a tornarmi alla mente il killer del telecomando, sarà un caso? E in ogni caso, sarà un caso cui fare caso o da ignorare? Sono stata una stupida a far entrare quest'uomo confidando nella protezione di Marco: quando sta giocando al computer non si accorgerebbe neanche di essere ucciso, continuerebbe a giocare come se nulla fosse… almeno finché il medico del 118, dopo aver constatato il decesso, non si decidesse a stenderlo con un colpo alla nuca. Figuriamoci se si accorge che sono in pericolo. Lo sento… il killer del telecomando è vicino. Vicinissimo… e… e magari andrò in televisione! Sarò su tutti i telegiornali! Più famosa di una velina, più espressiva della valletta di un quiz televisivo… ma allora… voglio morire? Aspetta… cos'è quel cono di luce all'orizzonte? Ho letto che molti di coloro che vengono rianimati dopo un arresto cardiaco, raccontano di un tunnel di luce. L'aldilà deve spendere un occhio della testa in bollette della luce… Ehi, c'è un'isola in fondo al tunnel luminoso e il tunnel è quadrato, anzi rettangolare, come… come lo schermo di un televisore! L'isola dei famosi? Sono tutti belli e famosi: sìì… dev'essere l'isola dei famosi. E' l'isola dei famosi!

- Signorina! Signorina si svegli. Signorina!

Non sto sognando… sono nel reality! Sono abbronzantissima! Sono nel cast dell'isola dei famosi!

- Elisa, signorina! Sveglia!

Carletti sbuffa, scuote vigorosamente la ragazza e spegne la valigia. Nella sua nicchia, Elisa osserva affascinata il cielo tropicale farsi grigio e invernale. Sempre più freddo… sempre più freddo… l'isola si copre di brina e inizia a nevicare.
Quando riesce a fessurare gli occhi, la ragazza sta delirando per i brividi.

- I fiocchi si possono slegare. Ma quelli di neve no… Eppure si sciolgono.

Il piazzista la guarda perplesso.

- Che diavolo dice? Su, esca dalla valigia.
- Io… non so. Le parole mi sono uscite senza pensare e mi sono chiesta perché i fiocchi di neve si possono sciogliere, ma non slegare.
- Probabilmente stava ancora sognando: si è appisolata subito e, dall'occhio vitreo, direi che dormiva della grossa.
- E' normale? Mi sono venute in mente un sacco di cose strambe.
- Capita. Dopo cinque minuti, il 70% dei clienti si addormenta nel nido. Ora, se vuole gentilmente uscire dalla valigia… mi sta facendo perdere un sacco di tempo.

Il tono di Carletti s'è fatto sbrigativo, se non brusco, del tutto alieno alle tipiche strategie melliflue del piazzista… che qualcosa non sia andato come sperava? Magari Marco s'è alzato dal computer per andare al bagno e ha mandato a monte i piani del killer. Comunque il ghigno del piazzista adesso è più scavato, inciso da rughe scalpitanti che riportano alla mente della ragazza il suo vecchio maestro della scuola primaria… e la somiglianza è tanto sorprendente che Elisa si stupisce di come sia stato possibile non averla notata prima. L'intensità del ricordo la riconduce in aula, sul banco in prima fila, mentre l'aroma di gomma di masticare torna ad essere quello dei mitici Bigbàbo alla fragola della sua prima infanzia.
Carletti si volta ad armeggiare tra le carte e la ragazza sputa un sorriso capriccioso. Quindi, sull'onda del flashback, esce dalla valigia immaginando di attaccare la gomma americana sotto il banco mentre la spiaccica sopra il prezioso nestartan del nido.
Il piazzista ha inforcato gli occhiali e la scruta dal basso in alto.

- Che c'è da ridere?
- Oh, nulla. Il piacere delle emozioni, credo.
- Allora, si rivesta. Compili i fogli di valutazione e si ricordi di firmarli in calce entrambi.
- Il nido è fantastico.
- Lo so, ne parli ai genitori. Può già richiedere un periodo gratuito di prova di dieci giorni, senza obbligo d'acquisto, s'intende.
- Benissimo.
- Per l'acquisto, invece, la Nest Seller richiede precise garanzie finanziarie. Lo dica ai genitori, quando decideranno di comprare.
- Non corra troppo.

- Convinca i genitori a provarlo e vedrà che, magari a rate, ma compreranno.
- Quanto costa il nido?
- 7990 euro, iva esclusa.
- Eh?!?
- Garanzia di 5 anni.
- E' una cifra astronomica. Ma c'è davvero qualcuno che lo compra?
- E come no! Anche perché basta un semplice cambio di consonante e diventiamo *best seller*…

Elisa studia il piazzista, cercando di intuire se parli seriamente o stia bluffando. Carletti raduna le sue cose.

- Ora devo andare. Buonasera signorina.
- Buonasera. E… sa dirmi, più o meno, tra quanto arriverà il nido in prova.
- Entro massimo due settimane.
- Speriamo di non morire di tumore, nel frattempo.
- Già, speriamo.

Sara, la migliore amica di Elisa, è morta di leucemia due anni fa. Da allora, lo "speriamo" chiude la maggior parte delle attese all'ombra del nuovo termo-valorizzatore, un po' per esorcismo, un po' per memorandum.

Capitolo 2

Sono le cinque e trenta del mattino.
Il bilocale è rimboccato di penombra tiepida e Sofia sta sognando di attraversare la strada sulle strisce pedonali. L'immagine riproduce fedelmente quella celebre dei Beatles a Abbey Road, se si eccettua il fatto che Paul McCartney - scalzo e col passo fuori sincronia - è rimpiazzato da una donna. Sofia mugugna preoccupata: *Ehi, quella donna sono io!! Cosa ci faccio al p-posto di McCartney??* Dopodiché, continuando a sognare, si gira sul fianco e arriccia i piedi scorticati dall'asfalto. Un lembo di coperta le solletica la guancia destra.
Non appena giungono sul marciapiede opposto, Lennon richiama la sua attenzione.

- Cos'era quel rumore? Non hai sentito il rumore?

Il doppio onirico di Sofia mima di no, scostando una ciocca di capelli neri scesa sugli occhi, eppure John insiste.

- Ti dico che c'è stato un rumore, mentre stavamo attraversando… come di vetri infranti
- Io non ho sentito niente.
- E adesso sento come un soffio, un respiro.
- Mi fai paura, John. Io… io no, non sento niente.

Una folata di vento solleva due manciate di foglie secche accanto alla grata di un tombino e le sospinge sotto le coperte. Scricchiolii.

- Che buffo, il marciapiede sembra un letto. Ehi… vuoi piantala?

Lennon sta respirandole sul collo: un soffio camuffato nel vento.

- All you need is blow… all you need is blow… all you need is blow…

Sofia segue la pelle d'oca arrampicarsi lungo la giugulare: c'e qualcosa che non va… *la musica di sottofondo è tutta sbagliata.*

- John… che c'entra la melodia di "Blowin' in the wind" di Dylan? Le parole sembrano quelle di "All you need is love"!

Il leader dei Beatles fissa la ragazza, senza risponderle. Sofia stizzisce.

- John! Dì qualcosa!
- Ormai non c'è più tempo. Shh…. stai zitta un momento. Ascolta.
- Che?
- Le nostre voci, portate via dal vento.
- Ma insomm… uggh!! Mmmmmhhppphh!!

L'odore d'etere s'insinua nel sogno di Sofia: Lennon vacilla, Ringo e Harrison crollano sul marciapiede privi di sensi. Con un ultimo guizzo, John cerca di mettere in fuga la ragazza.

- Corri! Corr…

Buio. Il sogno collassa nero quanto un televisore spento.

Sofia apre gli occhi ed è ancora a letto. Lentamente, le palpebre lasciano filtrare il mondo gonfiandole la testa, così che la donna cerca d'istinto un orlo di coperta sotto cui nascondersi. Eppure, il braccio destro non risponde: resta bloccato, esteso in alto. Forse perché non trova le lenzuola?
Ecco, in effetti… strano, le lenzuola non ci sono, ma il braccio… ohi, il braccio non può muoversi perché è legato al letto. *Legato al letto??? Ma… ma c-cosa… chi?* Pian piano, affila gli occhi mettendo a fuoco la sagoma d'uno sconosciuto nella luce intima dell'abat-jour.
Ooooddio! La scarica di adrenalina vaporizza all'istante ogni sopore, mentre la donna prova disperatamente a urlare con tutte le sue forze, strizzando i muscoli dalle caviglie al cuoio capelluto. Purtroppo, ciò che sguscia oltre il nastro adesivo è poco più d'un ululato muto.

- Buongiorno bellezza.

Sofia ha gli angoli degli occhi ottusi dal terrore.

- Non si risponde? Non t'hanno insegnato l'educazione?

L'uomo ride di pancia, gorgogliando soddisfatto del proprio sfoggio di sarcasmo.

- Spero tu non abbia freddo.

Come corollario alle parole dello sconosciuto, Sofia completa la presa di coscienza delle condizioni del proprio corpo: nudo e aperto ad X, con le caviglie e i polsi legati alle gambe del letto. Sulla parete opposta alla testata del letto, la Madonna con bambino di Giotto la osserva in diagonale, senza incrinare l'espressione.

- Vuoi sapere chi sono?

Sofia sgrana le palpebre e fa cenno di sì col capo, in preda all'assurda convinzione che i nomi abbiano ancora un senso.

- Chiamami Andrea. Però se non ti piace, posso chiamarmi Ugo.

L'uomo estrae dalla tasca un grosso pennarello indelebile, colore nero. Lo mostra a Sofia e, dopo aver preso un paio di slip della ragazza, ci scrive sopra il nome insieme a strani ghirigori, così che gradualmente l'odore d'alcool satura la camera da letto. Nausea. Sarà l'affinità volatile con l'etere usato per narcotizzarla, comunque la donna non riesce a trattenere un conato di vomito.

- Ehi, ehi… attenta a non vomitare: potresti morire soffocata.

Si china sul letto e inizia a tracciare una linea verticale lungo il fianco destro della donna, quindi un'altra linea parallela, poi un'altra e un'altra ancora. La donna trattiene il fiato finché inquadra sul comò, dietro le spalle del mostro, due pile stilo che attendono impettite in piedi, mostrando la scritta nel riquadro "1,5 volts".
Le p-pile?! Le pilee!!!!
Per un attimo, Sofia travede giallo, poi esplode mugolando un urlo belluino e si divincola in preda ad una crisi isterica, strappandosi la pelle ai polsi. L'uomo sbuffa il proprio disappunto: la seconda linea orizzontale della griglia 3 x 3 è tutta storta e sbavata. Si ferma, attendendo che la vittima si calmi, ma due minuti dopo le contorsioni

della donna non accennano a diminuire, così recupera il tampone e pigia nuovamente l'etere sul naso di Sofia.

***

Pomeriggio.
Fuori è una giornata così bella che mentre esce di casa, Elisa sente il sole pettinarle i capelli coi raggi fitti fitti. Resta una sfumatura calda nei pensieri.
Ha appuntamento al bar Racuda con gli amici del primo anno del corso di laurea-breve in *Ristorativ*ità *Alberghiera*. Mentre percorre a passo svelto i tre isolati di distanza, messaggia a Tresca per informarla che è già in strada e chiede se è arrivato Carlo. Dieci passi dopo, il cellulare pigola telegrafando la risposta: "nn ank". Elisa studia l'orizzonte grigio fumopadano e pensa che è bello quando le giornate tornano a allungarsi e per lo meno la cappa di smog è speziata dai profumi della primavera. Sorride: ci fosse quel sovversivo di Carlo ad ascoltare i suoi ragionamenti, andrebbe avanti per mezz'ora tutto soddisfatto a canticchiare capitalismog, capitalismog, capitalismog…

- Eli!
- Ciao Tresca. Dove sei sparita dopo la scuola?
- In giro, con Flo: abbiamo pedinato Ale.
- Non dirmi che va ancora dietro alla tossica del Renfe.
- Detto.
- Eccoli.

Arrivano Carlo e Susanna, per chiari motivi, detta Sms. Carlo ha la faccia scura, viceversa Susanna s'è fatta bionda ed ha la voce filigranata d'oro.

- Kome butta?
- Avete sentito?
- Che?
- Un altro omicidio, stanotte. Il killer del telecomando.
- Occazzo!
- La ragazza era nella sezione L del nostro liceo, un anno avanti a noi. Sofia Martini, qualcuno se la ricorda?
- Mmm…

- No.

Invece di rispondere, Elisa somatizza a ritroso l'esperienza vissuta col "nido" il giorno prima, scoppiando a piangere. Dopo la malattia di Sara, le capita sempre più spesso di prorompere in lacrime a causa di un'emozione inattesa. Carlo s'affretta a consolarla.

- Oddio, mi dispiace… ma allora la conoscevi?

Elisa si sforza di parlare tra i singhiozzi.

- N-no, neanch'io la conoscevo … però…
- Su, dai, nn è ke puoi farci qcosa.

Sms accompagna il suo messaggio di conforto con un abbraccio in corsivo, stampandosi in faccia l'emoticon più dolce possibile. Quindi ricuce la ferita con un punto e a capo in grassetto, dopo il quale Elisa pare arginarsi. Carlo, non a caso detto Info, coglie la palla al balzo per allentare la tensione snocciolando l'ansa successiva.

- C'è pure un'altra notizia. Milano: dramma della disperazione in cantiere. Rimasta senza lavoro, una gru sale in cima a se stessa e si getta su un palazzo.
- Lascia stare, Info.
- Aspetta, sentite quest'altra. Della serie, come cambiano i costumi. Bari: arrestato per violenze sessuali sulla figlia, si difende dichiarando di non conoscerla: "ero solo l'utilizzatore finale".
- Info, piantala!

Sms e Tresca strigliano in coro il ragazzo, ma Elisa rassicura il resto della compagnia con un sorriso flebile. I quattro si siedono al tavolo di fronte al maxischermo che trasmette RockTv e Tresca dirige subito la conversazione in territorio neutro, confidando sulla sua cultura gossip, nonché sulla pronta presa delle storie d'amore.

- Avete sentito? Pare che la Kenales e John Bruney si sposino.

Animato da un'istintiva avversione per i pettegolezzi rosa, Carlo s'affretta a tarpare il volo romantico di Tresca *sprezzandole* le ali con una battuta sarcastica.

- Mica scemo il *Bruni*. Anche perché così, quando si stufa di lei, gli basta prendere il telecomando e cambia Kenales.
- CARLO!

Alla parola *telecomando*, l'atmosfera torna a farsi cupa. Sms s'accoda a Tresca bacchettando Info.

- Ehi, xché nn ci dai 1 taglio, Carlo?
- Il gossip è l'oppio dei popoli.
- E tu sei un saccente fallito. Perché non ti butti in un Kenales?
- Per favore, non litigate.

Il tentativo di Elisa di rasserenare gli animi avrebbe poche probabilità di successo, non fosse che proprio in quel momento arriva Guido, interrompendo il battibecco. Tresca s'affretta a civettare.

- Ido!

Guido è il "guidolo" delle ragazze, ovvero il bello della compagnia: alto, muscoloso, occhi azzurri e mandibola quadrata.

- Come va, Francesca?

Sms risponde per prima, stampatello rosa e petto in fuori, superando in *curve* la diretta interessata.

- Bene, ora ke ci 6 tu…
- Sì, meno male che sei arrivato… oggi Info è particolarmente odioso.

Mentre tira le somme, Elisa tira anche su col naso e ricolloca la palla al centro.

- Tresca ci raccontava che forse la Kenales si sposa con quel calciatore, Bruney, e Carlo è in vena di sfottere.

- Non è che voglio sfottere. Solo che ci sono notizie più importanti, no? La privatizzazione dell'aria, la tangente sul libero pensiero, le infiltrazioni statali nella mafia, le multinazionali, la fame nel mondo…

Francesca risponde, fissando Guido.

- Niente è più importante dell'amore.

Guido sorride, ma in direzione di Elisa, poi recita con voce maschia.

- L'amore è un concetto estensibile che va dal cielo all'abisso, riunisce in sé il bene e il male, l'effimero e l'infinitoh.

Anche se Elisa non stravede per Ido, è lusingata dal fatto che il ragazzo si dimostri chiaramente interessato a lei. Per contro, Info soffre le pene dell'inferno: è innamorato della ragazza, anche se sa di non poter competere con Guido, almeno da un punto di vista fisico, così s'aggrappa alle parole.

- Estensibile quanto, per avere un'idea? Intendo, bastano quindici centimetri o è più penetrante il concetto del sex symbol danese Sven Trapäpersen?

Elisa inorridisce.

- Carlo, per favore non essere volgare.
- Scusa. Ma gli aforismi sull'amore in bocca a un uomo mi fanno quest'effetto.

Guido replica stizzito.

- Cosa intendi?
- Che un uomo è già poco credibile quando riesce a dire "ti amo". Figurarsi quando s'impegna in voli lirici o poetici.

Tresca scende prontamente in campo a fianco di Guido.

- Cos'hai contro i voli poetici?

- Che a volare in genere è l'uccello. Oppure non vi è chiaro dove vogliano planare le parole di Guido?
- Nn è ke 6 geloso?
- E di chi?

Carlo arrossisce senza trovare il coraggio di volgere lo sguardo verso Elisa, quindi tenta una fuga di concetto.

- E' che c'era già arrivato Dante, ben settecento anni fa. Avete presente Dante? Dante Alighieri, intendo, quello di Beatrice e della Divina Commedia?
- Smettila di fare il coglione.
- Secondo Dante "ama ben poco colui che riesce a esprimere a parole quanto ami".

Guido incassa, e un po' pure s'incassa, però non cede il campo e contrattacca, citando il bacio perugina successivo.

- L'amore è il sogno eterno col quale risvegliamo ciò che è divino in noi.

Tresca si squaglia sotto.

- Ooh. Guido, tu sì che sai parlare ad una donna.

L'idolo sogghigna soddisfatto, poi tende l'arco delle labbra e scocca la sua frecciatina.

- Il fatto è che certe persone potranno anche essere informate sui fatti, ma l'amore, beh, lo si comprende solo amando: per esperienza diretta.

Info replica asciutto.

- Bah… l'amore di Ido è come il sex symbol del momento: eterno finché dura.
- E l'amore di Carlo è come l'uva della volpe di Esopo: sta troppo in alto. Prova in punta di piedi, bello, magari ci arrivi.

Carlo vede rosso. Balza in piedi e accenna a fronteggiare l'idolo, che lo sovrasta, sia in altezza che in larghezza, di quasi venti centimetri. I due si guardano in cagnesco per qualche secondo, dopodiché Guido rompe gli indugi e stende il rivale con un ceffone a tutto braccio: l'energia del colpo è tale che Carlo si ritrova con il culo in terra, alcuni metri più oltre.
D'incanto, il chiasso del locale cessa.
Resta soltanto il sottofondo musicale, a fare da contorno al pronto convergere degli occhi di tutti i clienti sul ragazzo semidisteso sul pavimento. Carlo serra i pugni per l'umiliazione, senza trovare il coraggio di rialzarsi e rispondere occhio per occhio, dente per dente. O, meglio, perdente.
Guido si gode la resa del rivale, sovrastandolo dall'alto in basso, poi si volta sprezzante e va in cerca di miglior fortuna presso un altro tavolino. Tresca non riesce a trattenere un moto di stizza.

- Ecco. L'hai fatto andare via.
- Xò… parla tnt d'amore e poi basta niente ke alza le mani.

Sms ed Elisa aiutano Carlo a tirarsi in piedi, tutto pigolante.

- Scusate ragazze. Ho esagerato.
- Un po' sì, ma non doveva metterti le mani addosso. Col senno di poi hai fatto bene.

Tresca è di tutt'altra opinione.

- Bene un corno! Voi non capite un cazzo dell'amore.
- Scusa Tresca, ma non è che tu sia un'esperta solo perché passi ore leggendo cronaca rosa.
- Io leggo anche i libri. Ho letto tutti quelli di Moccia.

Carlo ha la voce spenta, ma non può fare a meno di replicare.

- Ora non mi dirai che Moccia è un esperto dell'amore o che "Tre metri sopra il cielo" sia un libro sull'amore!
- Se non ti piace Moccia non è un buon motivo per criticarlo. Io ho sognato e pianto leggendo il libro, e anche con Scamarcio, al cinema.
- 3m spr il cielo è 1 libro ke fa sognare, specie se hai 13-14 anni.

- Passi il sognare, Susi, che in fondo si può sognare qualunque cosa: eh, io sogno spesso di vincere la lotteria. Ma tu… per quale motivo avresti pianto, Tresca?!
- Mi capita sempre quando una grande storia d'amore finisce.
- Bah. Dov'è la *grande storia* in tre metri? Non c'è un ti amo, non c'è rispetto, non c'è complicità. E' tutta una passerella di ragazzi violenti e maschilisti.
- Non è vero.
- Un po' sì xò…
- Certo che sì. Il messaggio subliminale è che le ragazze possono solo adattarsi, devono accontentare l'uomo, che più è bastardo, più è figo.
- Dici così perché non capisci il tormento di Step. Tu sei invidioso.
- Macché tormento: Step è un egoista incapace di amare, per cui invece di piangere avresti dovuto sentirti sollevata quando alla fine Babi si libera di lui.

Sms prova a mediare, usando un tono grigio chiaro.

- Xò Step e Scamarcio riescono a essere sia mlt violenti ke teneri. Nn lo vedo come 1 danno… quanti ragazzi al giorno d'oggi fingono di essere ciò ke nn sono ed è solo x paura… ma poi cmq si sciolgono di fronte a 1 amico o a 1 ragazza ke sa leggere oltre i loro okki.

Tresca sfrutta lo spunto offerto dall'amica per tirare acqua al suo mulino.

- Ecco, proprio così: io amo i ragazzi belli e ribelli. Il tipico bastardo, a volte, proprio per il suo modo di fare è sexy. Anch'io mi sento una ragazza ribelle e non ho paura di mostrare il mio corpo.
- Come no: un oggetto ribelle, un prodotto in vendita ribelle. Sei libera, sì, ma fino al margine del tuo scaffale. Veline, tronisti, ministre gonfiabili… altro che sogni: la tv commerciale t'ha venduto i bisogni.
- Tu sei uno sfigato. Io so ciò che voglio.
- O compri ciò che sai? Passa alla cassa, passa alla cassa, passa alla cassa…
- Info 6 3mendo. Forse la krisi di amore e sesso è solo 1 spekkio dei tempi, come anke la tv.
- Non ne sono sicuro: viene prima l'uovo o la gallina? E poi non confondiamo sesso e amore.

Tresca chiede conforto a Elisa, rimasta in silenzio tutto il tempo.

- Tu che ne pensi Eli?
- Che per correre le scarpe aiutano, ma non sono indispensabili.
- Ke intendi?
- Che se fare sesso è un bel paio di scarpe, nel "grande prato verde dove nascono speranze" si può correre il rischio anche a piedi nudi.

Il gruppetto metabolizza il senso con una breve pausa.

- Ah, le praterie dell'amore… dove l'hai letta, questa?
- Boh, dev'essere l'inizio di una canzone, credo. Mi vengono in mente un sacco di cose strane dopo la valigia.
- Cmq il problema nn è *sesso o amore*, nn divaghiamo.
- Vero. Si parlava di *amore e Moccia*. Tu l'avevi letto tre metri?

Elisa fa cenno di sì, così che Tresca torna a incalzarla in cerca d'una sponda.

- Beh, sputa il rospo. Che ne pensi?
- E' un libro che ha successo perché è un libro semplice, che si finisce in pochi giorni: chi non ha mai preso un libro in mano lo trova bellissimo proprio per il fatto che si legge senza fatica.
- Ma è un libro sull'amore o no?
- Direi di no. E' l'adolescenza come palestra di luoghi comuni: ci siamo passati tutti, no? Le scelte di campo superficiali, in cui si vede o tutto bianco o tutto nero, i conflitti in famiglia, la prima volta… Poi ognuno cresce a modo suo e…

Elisa s'incanta a metà frase. Gli amici la osservano perplessi, lo sguardo vitreo della ragazza si specchia nel megaschermo televisivo.

- Ke hai?
- Eli, stai male?

Carlo le si avvicina premuroso, studiando nel contempo cosa stia trasmettendo RockTv: il notiziario flash.

"…ormai noto come il serial killer del telecomando. Secondo il macabro rituale messo in atto dal maniaco, sul ventre della vittima è stata disegnata la tastiera d'un telecomando con un grosso pennarello nero. Pur essendoci ogni volta dei particolari nuovi - nello specifico, stavolta il tasto A/D per la commutazione da analogico a digitale - alcuni elementi ossessivi denotano, a giudizio degli esperti, una personalità gravemente disturbata…"

- Ma che cazzata: se non era per "alcuni elementi ossessivi", invece, era un killer perfettamente equilibrato?!!
- Carlo! Shht!

"…numero tre sul seno destro e il cinque sull'ombelico. Anche in questo delitto, l'omicida sembra essersi accanito sul corpo della donna, premendo con forza i tasti numero due e sei fino a provocare degli ematomi. Bisognerà invece attendere l'autopsia per sapere se, come nel caso delle sei vittime precedenti, il killer abbia infierito sulla vittima spingendo nel retto due pile ministilo da 1,5 volts. Nel monolocale della donna, che viveva da sola, sono ora al lavoro gli agenti della scientifica, che dovranno appurare se l'omicidio può essere collocato tra le cinque e le sette del mattino come gli altri. Gli inquirenti escludono un delitto passionale e…"

- Elisa, dove vai?

La ragazza è già sgusciata fuori dal locale.

Capitolo 3

Per guadagnare qualche soldo e non gravare completamente sul bilancio familiare, di sera Elisa lavora come cameriera al Cristorante, un agriturismo alle porte della città dove, come recita la locandina pubblicitaria, "si mangia da Dio". Il cuoco è anche il proprietario del cascinale, con annesso terreno e azienda agricola.
Odore di soffritto d'aglio a spegnersi.

- Ragazze, sono le 23. Bigbèn ha detto stop: la cucina chiude.
- Ok.
- Al tavolo sette hanno chiesto un bis di tagliatelle al sugo d'oca.
- Adesso?
- Mi spiace Andrea, ma non sono riuscita a dissuaderli.

Elisa attende indicazioni.

- Niet: digli che la cucina è chiusa, ma che per consolarsi gli offriamo un giro di dolcetti e vinsanto gratuito.
- Bene.

Un'ora dopo, il locale è vuoto. Elisa sta finendo di rassettare gli ultimi tavoli, quando Carla chiede conferma prima di andare.

- Allora, Eli, io vado che Gigi mi aspetta. Anche Giusi è in partenza. Finisci tu?
- Nessun problema, tanto siamo a buon punto.
- Ti lascio una copia delle chiavi, poi le metti nella buca della posta.

Dalla cucina emerge Andrea.

- Non c'è bisogno. Aspetto io, finché non ha finito.
- Ok, grazie.
- Ciao.

Cullato dal sottofondo delle due lavastoviglie, il tempo indugia zig-zagando tra le gambe delle sedie, per annusare briciole e patatine

spiaccicate sotto i tavoli, mentre l'odore di lisoformio cancella l'eco di banchetti luculliani.

- Bella lavanderina, fatti una pausa.

Andrea s'avvicina sorridente, scosta una sedia e colloca un residuo di dolcetti e vinsanto al centro d'un tavolo pulito, facendo cenno a Elisa di sedersi a fargli compagnia.

- Su, non farti pregare.
- Grazie.

Il mocio s'appoggia obliquamente al margine del tavolo.

- Preferisci un goccio di vinsanto o un caffè?
- Vinsanto, ma proprio un goccio.

La ragazza è un po' a disagio: l'uomo l'abbraccia con lo sguardo sorridendo fino alla punta dei capelli brizzolati.

- Hai visto l'ultimo film di Piera Ciotti?
- No. Non mi piace troppo, Piera Ciotti.
- Ah, a me ha fatto piangere dal ridere. La scena dove c'è lui che è almeno cinquantenne e tutto ingessato dice alla vicina di casa adolescente: "Ritengo sia il momento giusto per una relazione non priva di risvolti piccanti"… Ah, ah, mooolto divertente.

Gli occhi dell'uomo non ridono come la bocca. Elisa prova a risolvere l'equazione di pensiero alla seconda, per ics tendente a *questo qui ci prova*. E solo in quel preciso istante, prende coscienza del fatto che Andrea, oltre ad essere il proprietario del ristorante in cui lavora, è anche un uomo, magari un po' avanti con gli anni, ma innegabilmente un uomo. A ruota, sente montare pure un vago dal senso di colpa per averlo ridotto a "fantoccio asessuato" proprio a causa dell'evidente differenza d'età. *Che stronza che sono, a volte. Tresca, sarà fin troppo cinica quando dice che un maschio rimane tale anche a ottant'anni "se gli tira", ma io, all'opposto, pecco di spregevole *razzismo anagrafico*. Eh, in fondo… in fondo Andrea potrebbe non avere nulla di invidiare al fascino stagionato di quel famoso sex symbol brasiliano… come si chiama? Ah, sì,*

Pato Attem… Oddio… sto delirando?! Quest'uomo è sposato con due figli… dev'essere che sono troppi giorni che non prendo in prestito il vibratore dal cassetto di mia madre.

- Elisa, ma mi ascolti?
- Oh, sì scusa, provavo a immaginarmi la scena, senza trovarla divertente. Dov'è la parte che si ride?

Andrea indica il fiaschetto di vinsanto, un po' inclinato per le venature rustiche del tavolo.

- Ne vuoi ancora?
- No grazie.
- E' che, a volte, la risata dipende dalle circostanze, dal momento. Dal contesto… Adesso non fa più ridere neanche a me.

Elisa è sempre più perplessa: in sei mesi, non le era mai passato neanche per l'anticamera del cervello che Andrea potesse desiderare di flirtare con lei. *"Flirtare"… che termine ridicolo, mi sta già infettando col suo linguaggio da secolo scorso.*

- Beh, sai com'è, spesso la battuta deve avere una relazione… con il resto.

"Relazione"?! Ossanto cielo… altro che secolo scorso, qui sto regredendo al Paleozoico! Elisa giocherella nervosamente coi pendaglietti della sua collana giallorosa, immaginando che da un momento all'altro possano trasformarsi in denti di pelicosauro. Andrea sorride e incalza.

- Pungente! Come quando più oltre, nel film, in un secondo approccio, il cinquantenne sussurra serioso alla ragazzina: "Sarà un amore pieno di passione e di gaudente darsi al piacere". Ma fammi il piacere…

Andrea si sporge avanti, quel tanto che Elisa possa percepirne l'alito caldo-umido. Le palpebre occhieggiano incredule. Non fosse seduta, forse le mancherebbe il pavimento sotto ai piedi e il soffitto sopra la testa. Vertigine: le labbra paiono insabbiarsi, così le inumidisce con la lingua e la voce sfugge quasi soffocata.

- Pieno di p-passione?
- Dove non c'è passione, non c'è vita.

Elisa inizia a sentirsi più vulnerabile del solito e ciò la spinge ad arroccarsi sulla difensiva. Perché i pensieri non le ruscellano più fino alla labbra, in chiare fresche dolci acque? Il verde degli occhi s'intorbida stagnando le vie di fuga d'ogni rigagnolo d'illusione. *Se Andrea immagina che cada ai suoi piedi come una ragazzina al cospetto di un sex-symbol, ha fatto male i conti…*

- Ti senti affascinante?

Andrea sussulta, colto in contropiede, ma prova subito a riprendere il controllo della situazione.

- Forse, ma come mi sento è ininfluente. Tu, come mi vedi?
- Io… onestamente non lo so – le mani tradiscono un'inquietudine palpabile – ci sto pensando adesso.
- Hai tutto il tempo che vuoi. Almeno finché non entro in andropausa.

L'accenno di un sorriso. Elisa si gratta una guancia.

- E' tutto così imprevisto. E complicato… Non è uno scherzo?
- Cosa?
- Il vinsanto coi dolcetti, le briciole per terra, ogni parola detta… e anche la luna alla finestra.
- No. Non sto scherzando e non ho alcun dubbio su di te: sei una donna affascinante, Elisa.

Tradendo le aspettative dell'uomo, alle orecchie di Elisa, la parola *donna* stona quanto il rintocco d'una campana rotta. Dallo sguardo sempre più paludoso della ragazza affiora il legno marcio del dubbio: la replica è una rasoiata lapidaria.

- Sto per perdere il lavoro?
- Uh?

Pausa. Andrea impiega qualche manciata di secondi per ricollegare il senso e suturare la ferita nel corteggiamento. Elisa camuffa a stento un

sorriso divertito riflettendo che così serio, col labbrino volto in giù, pare un bambino cui abbiano rubato l'orsacchiotto di peluche. Tuttavia, non ha ancora assaporato appieno l'affondo vincente, che l'uomo d'improvviso esplode, picchiando le mani aperte sul legno nodoso del tavolo.

- Come puoi pensare una cosa del genere!?

La ragazza sente il respiro mozzarsi in gola. Andrea rincara la dose, continuando ad urlare.

- Che c'entra il lavoro? Ho la faccia da porco ricattatore? Eh? E' questo che pensi di me?!

Elisa vorrebbe rispondere qualcosa, qualsiasi cosa che rimetta a posto tutto: le hanno sempre fatto paura gli uomini che urlano. Eppure apre la bocca senza che dal nodo in gola si sciolga anche una sola sillaba. Così a sbraitare morsi di parole è ancora Andrea.

- Che schifo… chissà come mi vedi dentro la tua testa! Bell'affare ho fatto a pensare a te! Non sei la persona che credevo.

Luuuuunga pausa: la sospensione nevica lieve in controluce. Elisa fatica a metabolizzare le parole, tanto che il silenzio si convince di poter avere l'ultima parola. Eppure, quando ormai ogni anfratto del locale è già seppellito sotto una coltre spessa mezzo metro, muore.

- Scusa.

Andrea la guarda fisso, virando dalla rabbia al semplice rammarico, mentre incrocia le braccia al petto.

- Non stavo scherzando. Magari non ho usato le parole giuste… non è facile trovare le parole giuste – trattiene il fiato – però credo di provare qualcosa di importante per te. Forse è presto per parlare di amore, ma una cosa è certa: saranno vent'anni che non mi sentivo così.

Elisa è frastornata: in testa ha ancora l'eco delle urla ad imbrogliarle la matassa dei pensieri. Per ora non riesce a dipanare il filo del

ragionamento, quindi ripiega aggrappandosi a un filo di voce per imbastire singole parole.

- Capisco…

L'uomo stringe di nuovo il cerchio sulla preda immobile.

- Ma cosa vuoi capire tu… neanche li, hai vent'anni!!
- Ecco…
- Certe cose per capirle bisogna esserci passati. Prima devi essere sposato per vent'anni con una persona che non ami… allora puoi capire cosa significhi morire dentro.

L'accusa d'insipienza puerile, sommandosi al senso di colpa, decreta la resa incondizionata di Elisa. Andrea consolida la posizione di predominio.

- Voglio bene a mia moglie come a una figlia e l'ho sposata per salvarla da suo padre, un uomo violento, alcolizzato. Le sono sempre rimasto vicino, pensando soprattutto al bene della famiglia, ma l'amore è un'altra cosa.
- Mi dispiace… Proprio oggi con gli amici parlavamo dell'amore, al bar Racuda. Per la verità, non abbiamo concluso molto.
- Alla vostra età, come potete sperare di *concludere* qualcosa di cui avete a mala pena intravisto *l'inizio*?
- Però non è g…
- Lascia stare. Ho sbagliato una volta e sto sbagliando ancora: mi lamento di voler bene a mia moglie come a una figlia e poi m'innamoro di te, che mia figlia potresti esserlo sul serio. Mah… che idiota, che sconclusionato incallito...

L'esca svolge tanto efficacemente la sua funzione, che Elisa, partita da una posizione di forza, d'incanto si ritrova nella condizione di dover dimostrare a Andrea di "valere la pena" d'amore.

- Forse hai ragione, ma non è solo l'età anagrafica che fa la maturità di una persona. Sono stata superficiale e… e non ho saputo riconoscere subito la sincerità dei tuoi sentimenti.

- Una volta pensavo: prendi un uomo e una donna, mettili insieme e inevitabilmente presto o tardi faranno scintille. La pulsione sessuale è nella natura umana.
- Invece?
- Come?
- Una volta pensavi così. Ho avuto l'impressione che a ruota arrivasse l'invece.
- Già. Invece la vita si è divertita a farsi beffe della mia teoria, proprio col mio matrimonio.

Elisa modula un respiro profondo prima di continuare, aggiustando un ciuffo di capelli sfuggito al fermaglio colorato. Il suo corpo, all'improvviso, le sembra più caldo del normale.

- Comunque mi ha fatto impressione sentirti dire che sei "quasi" innamorato di me – la sfumatura d'un sorriso – sembra impossibile.
- Non scartare l'idea.
- Ho sempre pensato che gli amori impossibili sono un modo per non mettersi davvero in gioco, sì, insomma, un modo per sfuggire a quelli possibili.
- Chi certifica cosa è impossibile?
- Beh…
- Prendi tempo e pensaci, questo sì. Perché prima di "mettersi in gioco", per usare le tue parole, bisogna valutare con calma i pro e i contro. Io l'ho fatto. Ti prego… chiedo troppo?
- N-no.

Andrea stempera il sorriso affabile in un sorso di vinsanto, quindi si alza e, dandole le spalle, si reca alla finestra per specchiarsi nella notte. La ragazza cerca rifugio sotto le sopracciglia aggrottate, mentre una tempesta di emozioni le spettina i pensieri in un turbinio di smorfie. *Possibile che io sia così confusa, mentre lui si mostra freddo e razionale come stesse patteggiando una transazione d'affari? Forse è convinto che alla fine, dovrò capitolare. E io? Io continuo ad essere convinta che si stia sbagliando.*
Ma non ne è più così sicura: il cuore batte in fretta gonfiandole la testa e il palloncino arrossisce, pronto a sfuggirle di mano da un momento all'altro. Appoggiato alla finestra, Andrea fissa il parcheggio vuoto, mentre il blu scuro della camicia si mimetizza contro il buio della

notte. Nel complesso, il profilo dell'uomo, alto non meno di un metro e ottanta, possiede ancora un'evidente prestanza atletica. Elisa non può fare a meno di ammettere che, da giovane, doveva essere un bellissimo ragazzo. La luna, galeotta, triangola un riflesso più sfumato, spruzzando d'argento i capelli dell'uomo, fino a confondere il passato col presente.
Da ultimo, l'uomo si volta e per una frazione di secondo un'occhiata indecifrabile sfugge alle ciglia folte, senza che la ragazza se ne avveda, persa com'è nei suoi ragionamenti a fior di labbra. *Ha una bocca scolpita in modo perfetto, come ho fatto a non accorgermene prima? Eppure… non è solo la differenza di età: quest'uomo ha qualcosa che mi urla, dentro e fuori. Se solo potessi sapere *cosa* mi urla. Forse sono ancora stranita dal sogno nella valigia o dalla storia del serial-killer. Sembra tutto così folle… c'era anche Andrea nel sogno premonitore? Non riesco a ricordare. E' come se inconsciamente, per qualche motivo, mi intimorisse.*
Andrea torna verso il tavolo.

- Che sguardo inquisitore! Cosa devo confessare, ancora, oltre il mio amore?
- Non so. Non è che stiamo correndo troppo?

Correndo? A tradimento, prima di cadere nel vuoto, il ricciolo del punto interrogativo si diverte ad arpionare alla memoria le parole da lei stessa pronunciate quello stesso pomeriggio: *nel grande prato verde dove nascono speranze si può *correre* il rischio anche a piedi nudi…*
Sotto il tavolo, una caviglia struscia lascivamente contro l'altra mentre Elisa inciampa le intenzioni, non potendo più fidarsi neanche di se stessa. *Che serata assurda: mezz'ora fa ero in tranquilla compagnia del mio mocio e adesso mi ritrovo in piena tempesta ormonale. Alla faccia di chi sostiene che il passo è lungo, tra spazzare e scopare…*

***

- Cosa ne pensa, professor Garavini?

Lo studio dello psichiatra è avvolgente: soffice la moquette, soffusa la luce, tenero il legno di pino della scrivania ondulata. Al vicequestore

Parri non piace né l'armonia perfetta dei colori né l'ordine maniacale dei tomi sulla libreria, tutti inclinati leggermente verso destra. Prima di replicare, il professore s'aggiusta la montatura d'oro degli occhiali, scesa leggermente lungo il naso minuscolo.

- E' sicuro che non ci sia stata violenza sessuale?
- Se intende segni di stupro o tracce di liquido seminale, no. In nessuno dei sette delitti.
- Strano. Davvero molto strano.

Il vicequestore sbuffa.

- Analisi mirabile. Le viene in mente qualche altra considerazione che possa esserci parimenti utile?
- Caro vicequestore, non vorrei che m'avesse scambiato per un medium.
- No di certo – quindi chiosa mentalmente *'Altro che Medium! Come uomo sei XXS e come coglione XXL'* – ma almeno un'idea chessò, sull'età del serial killer, sulle prossime mosse...
- Età compresa tra i venti e i cinquant'anni. Prossime mosse: ucciderà ancora.
- Se mi dice anche che numero di scarpe porta, è nostro.
- Non faccia del facile sarcasmo. Altra cosa particolare è l'orario degli omicidi, tutti collocabili tra le cinque e le sette del mattino.

Già. E adesso è mezzanotte fatta e io sto ancora qui a buttare il tempo con 'sto mastica-fumo. Ho bisogno di dormire. Speriamo nel RIS.

- Ok. Mi perdoni professore: il capo ci teneva che la incontrassi subito, stasera stessa, al suo rientro dal Giappone. Ma ora sarà stanco e non voglio abusare oltre della sua pazienza.
- Si figuri. Prima che smaltisca il jet-lag mi ci vorrà una settimana. Adesso in Giappone sono le dieci di mattina.

Occazzo! Probabilmente io sto già dormendo e quest'uomo è il mio incubo. Il vicequestore Parri si morde la lingua fino a mungerne il retrogusto ferruginoso del sangue.

- Allora?

- Nelle carte delle autopsie, qui, c'è pure questa cosa delle pile di traverso.
- Già.
- Io le introdurrei per dritto, intendo, nell'eventualità supposta di voler spingere due pile nel retto.
- Nell'eventualità supposta. Sì.
- E allora perché? Che significato può avere nella mente malata del killer il fatto di conficcarle di traverso? Una sessualità interrotta, transennata alla fase anale?
- Transennata?
- Semplice sadismo?
- Semplice?
- Mi scusi: sto ragionando a voce alta. Potrebbe smetterla di ripetere le mie parole?
- Ho bisogno di dormire. Buonanotte.

Il vicequestore si alza e senza salutare esce dallo studio.

***

- Elisa? Ci sei?
- Eh?
- Elisa? Yu-huuu?
- Scusa, Andrea. Stavo pensando… sto pensando… che non voglio lasciarmi coinvolgere.
- Coinvolgere?
- Non voglio farmi coinvolgere in una *relazione* con te.

La ragazza abbozza un sorriso, per addolcire il rifiuto. Quindi rincara.

- Non è per la differenza d'età, non offenderti. Anzi, i miei coetanei spesso sono così infantili che mi fanno cadere le braccia. E… mi sento onorata della tua dichiarazione di quasi-amore, ma non…
- Non sei interessata a me.
- Non mi interessi in quel senso.
- E in quale senso, allora? Udito? Vista? Olfatto? Puzzo?

Si annusa le ascelle. Il siparietto ha l'effetto positivo di allentare la tensione, così Elisa tira ingenuamente i remi in barca.

- Beh, tu hai capito.
- No che non ho capito. E probabilmente, non hai capito neanche tu. Forse… forse hai paura che io non sia un *valido* amante?
- N-no, è che…

Andrea s'accosta alla ragazza, ancora seduta al tavolo, chinandosi alla sua destra, di modo che gli occhi si ritrovino a specchiarsi e i nasi quasi si sfiorino. Quindi, con tono tra il sensuale e il burlesco, proclama.

- Come fai a dire che non sei interessata a me, senza avermi messo alla prova? Potrei essere un vero demonio tra le lenzuola.
- N-non lo so e non voglio saperlo.

L'alito dell'uomo sa di rosmarino. Da lì al gemito insaporito della carne il passo è breve: le caviglie di Elisa rabbrividiscono pensandosi uncinate dietro la schiena nuda di Andrea, mentre le gambe ne cingono il corpo.

- Forse… forse hai paura e basta.
- Non ho paura.

Invece sì: quell'uomo, per qualche insondabile motivo, le genera inquietudine in tutti sensi.

- Allora hai deciso che sono troppo vecchio, per te.
- Non è questo. No.

Andrea lascia guizzare un'occhiata nella scollatura della ragazza, per poi tornare a contemplarne gli occhi vorticosi, splendidi quanto gorghi di girasole nel grigio del mare in tempesta.

- Tu, invece, sembri stranamente matura, per la tua età.
- E' una caratteristica delle donne della mia famiglia. Mia madre e mia nonna si sono sposate a vent'anni.

La pelle vellutata della ragazza vira al rosso vivo. *Cosa diavolo sto dicendo?? Ci manca solo che gli srotoli davanti il classico tappeto rosso.*

Calma, Elisa, calma: non lo conosci abbastanza. Non farti suonare a festa dal campanile della chiesa, prendi tempo. Prendi. Tempo.

- Comunque, in questo momento, non sono interessata a questa cosa della… *relazione*… né con te, né con nessun altro: voglio che nulla mi distragga dagli studi. Spero che questo non comprometta i nostri rapporti.
- Dipende dal tipo di rapporti.

Andrea sorride: ormai è sicuro di piacerle e la sensazione di tenerla in pugno gli conferisce un'aria disinvolta. Elisa china la testa e beve un altro sorso di vinsanto. E' in trappola? Esiste una risposta *giusta*? Eppure, proprio quando il nodo di silenzio sta per soffocarla, l'uomo allenta la presa e si allontana.

- Comunque ti ringrazio per aver valutato così intensamente la possibilità di una relazione "infuocata" tra di noi. La cosa mi lusinga.
- Beh, non essere troppo presuntuoso, adesso.
- Presuntuoso?

L'uomo si volta di tre quarti, in posa plastica da divo Hollywoodiano. Elisa pare ritrovare d'incanto la sua loquacità, per cui si sfoga, semiseria.

- Più che un Apollo, mi sembri un pollo al rosmarino, con quel naso tanto affilato quanto un becco.

Invece di adombrarsi, Andrea scoppia in una risata fragorosa.

- Ohi, non c'è nessun bisogno di mettersi sulla difensiva.
- Nessuna difensiva. Anche perché mi pare di aver già detto no.
- Ma solo per paura.

Elisa s'innervosisce, punzecchiata dall'idea che a questo punto l'uomo si stia divertendo alle sue spalle. Perché tornare a insinuare che sia la paura a indirizzare le sue scelte? Perché è vero?

- E' che man mano che parliamo qui stasera, scopro sempre più quanto siamo diversi. Troppo diversi.

- Fossimo tutti uguali, sai che noia: la diversità è ricchezza…
- Sarà.
- A meno che la paura non ti faccia rifiutare a priori ciò che non conosci.

Anche se l'uomo probabilmente ha colto nel segno, la ragazza non ha nessuna intenzione di dargliela vinta.

- Ancora?!? Io non ho pa-u-ra!
- Però mi hai detto *no* prima di avere ascoltato quali parole posso sussurrarti nelle orecchie… prima di provare a tenerci per mano, prima ancora di baciarci. Questa è paura bella e buona.
- No – sorriso teso – no davvero.
- Beh, non ti credo, a meno che…

Andrea le si avvicina e Elisa s'impone di continuare a sorridere anche se si rende conto che le sillabe aderiscono alla lingua, mentre le idee le sfuggono di mente. L'uomo la incalza.

- …a meno che tu non abbia il coraggio di passare dalle parole ai fatti.

Andrea sfiora con lo sguardo le labbra morbide e carnose della ragazza, poi chiude gli occhi e si protende avanti.

- Allora? *Dopo* mi dici no. Dopo…

Cazzo! Mi sta facendo fare la figura della scema… ma come fa ad essere così calmo? Sta bluffando e si prende gioco di me… non posso dargli la soddisfazione di fuggire con la coda tra le gambe. Avanti, Elisa, avanti…
Il contatto delle labbra avvia il circuito elettronico del servomotore, gestito in automatico dal software della lingua, nonché dall'hardware sotto la cintura. Elisa, con la scusa di dimostrare che non ha paura, non si tira indietro. *In fondo è solo un bacio e ho già baciato tante volte in vita mia.* Lentamente, Andrea la cinge stringendola a sé: il corpo dell'uomo l'avvolge in un abbraccio muscolare solido, ma premuroso. L'eco del silenzio batte in testa e il sangue scorre sempre più veloce nelle vene, finché l'alito caldo trasuda di parole *umidomute*. E in effetti, nel *darsi un bacio*, spesso "un bacio" è ciò che conta meno: ciò che più conta è il darsi.

Elisa intuisce che forse si sta spingendo molto avanti. *Oddio, forse mi sto lasciando troppo andare! Sarà il vin santo? Può darsi… Può darsi?*
Sì: si sta spingendo oltre, in tutti i sensi. E quando i sensi s'insinuano così profondamente in gola, tra l'anima e il cervello, l'estasi può avere un odore così vivo e un retrogusto di vinsanto così intenso da ingoiare ogni pensiero di senso compiuto. Perciò Elisa si accorge che le mani hanno spiccato il volo da sole, planando sulle spalle di Andrea, quando oramai sono intrecciate attorno al collo dell'uomo, a completare un bel groviglio d'arti.
Qualche secondo dopo, la luna è nel pozzo e in fondo al pozzo il bacio affoga all'infinito, finché entrambi non sono costretti a riprendere fiato. Quando le bocche si separano, resta un germoglio d'amore, appeso a un esile stelo di saliva.

Capitolo 4

Sono le cinque e trenta del mattino.
Maria sta entrando in fabbrica: attraversa il parcheggio lasciando che i passi la conducano oltre le sbarre del cancello mentre il cielo notturno la fissa con pupille nere e dilatate.
Senza volere, scalcia una lattina che s'era rannicchiata contro il marciapiede e un rigurgito di coca-cola s'aggrappa alla punta della scarpa destra, schiumando leggermente. Con gli occhi bassi, la donna studia l'impronta lasciata dal liquido sul tessuto delle scarpe, quindi borbotta distrattamente: "Passi, passi, passi, eh… che prima o poi pure la crisi passi?"
Una fetta di luna grigia sta ammuffendo al margine dell'orizzonte e Maria immagina che Dio possa essersela dimenticata in fondo al frigo dello spazio siderale. Chissà, magari anche Lui sarà stato preso per il collo da scadenze, impegni e malanni, costretto a giocare fino all'ultimo una partita più grande di sé. Provando ad ingannare il tanfo di metallo madido di sudore che le viene incontro, la donna riprende a mugugnare il suo rosario di angosce.
Forse comincia a piovere. Nel dubbio intanto un tuono prova a negare l'evidenza. Poco oltre il cancello, il custode saluta sorridente.

- Buongiorno Maria.
- Buongiorno Giuliano.

Maria ha passato metà della sua vita in fabbrica, avendola sposata oltre vent'anni prima, dopo un breve fidanzamento: quel tredici settembre la fonderia chiese la sua mano… e lei disse di sì, fino a metà avambraccio. Poi, dopo un viaggio di nozze di qualche mese, le venne offerto di tornare a lavorare sotto lo stesso tetto, con una mansione *speciale*, una sorta di indennizzo che la donna aveva accettato di buon grado per provare a sopravvivere, visto che suo figlio Marco aveva solo un anno e al giro di boa del mese, l'affitto ingoiava in un sol boccone tutto l'assegno di invalidità.

Lo spogliatoio brulica di voci indistinte e vite spoglie che s'incrociano, pronte a tuffarsi nel blu dipinto di blu.

- Hai due buchi nuovi sulla schiena.
- Immaginati cosa ha detto quando ha letto il messaggino.
- Avete sentito del nuovo omicidio del killer?
- Ohi, momenti cado!
- Ieri c'era scritto pure sul giornale.
- Non pensi che ti veda come una prostituta?
- Guarda.
- E allora? Sono una prostituta blu.
- Datti una mossa, plìs.
- Non hai paura?
- Qualcuno sa come sta Loris?
- Io no.
- Eccome no! Una fifa fottuta.
- Ancora blu?
- Pare che abbia l'influenza.

Dentro il frastuono dell'hangar principale, le mosche ronzano invisibili allo sguardo, impiccandosi alle luci altissime. Più in basso, anche gli stampi dei binari sono avvolti nella nebbia.
Maria gestisce con esperienza forniture e materiali, tempi morti, sovrapposizioni e cambi: è il lubrificante che trasforma gli ingranaggi umani in una macchina perfetta. A volte ha l'impressione di trovarsi in posti diversi simultaneamente, tipo l'odore d'ozono e di zolfo, quasi che avesse il dono dell'ubiquità, o forse dell'*obliquità* per come riesce a intersecare linee di produzione differenti in un istante. Una realtà trasversale, in cui non v'è nessun conflitto tra macchina ed essere umano. E, d'altro canto, perché dovrebbe esserci, visto che l'uomo stesso è una "macchina meravigliosa", secondo quanto afferma Piero Piangela su "Superquark", il suo programma televisivo preferito.
Un operaio coi capelli sfilacciati la interpella, di sfuggita.

- Hai visto la partita ieri sera?
- Mi sono addormentata sul divano e siamo andati a letto.
- Progetti per il fine settimana?
- Avevo un sogno nel cassetto, ma m'hanno pignorato il comò.

- ‘Sta cazzo di recessione. Finirà?
- Piantala di fare il disfattista. Il presidente del consiglio ha detto che non è preoccupato per la situazione dell’Italia.
- Giusto, perché immischiarsi nei fatti degli altri?

Maria sorride senza mostrare i denti, per non turbare la sfumatura nera della pelle quando s’accosta ai forni. Arriva Alfio.

- Ti vogliono in Direzione.
- Ok.

Nel palazzo degli uffici tutto bisbiglia di silenzio innaturale.

- Le presento il nuovo acquisto della direzione: il dottor Fabretti, ingegnere gestionale.
- Obbligata.

Maria fa un breve inchino, per non dover porgere l’assenza della mano destra.

- Vedrà ingegnere, la signora Maria le sarà preziosa. Conosce personalmente ogni binario che esce dallo stabilimento, non le sfugge nemmeno una pagliuzza.
- Spero di non vedere solo la pagliuzza nell’occhio altrui… che poi magari non vedo la *traversina* che è nel mio!
- Ecco, io adoro la saggezza e l’ironia di questa donna.
- Grazie, troppo buono, direttore.

Maria e Fabretti escono dagli uffici della dirigenza, tornando a immergersi nello stagno. L’ingegnere è poco più d’un ragazzino, ma ha un’espressione seria contenente numeri, variabili ed operazioni algebriche. Le incognite sembrano tradire un palpabile disagio.

- Sembra che le voglia bene, il direttore.
- Mah, pare di sì. Anche se il padre era tutt’altra persona.
- Le ha detto tutto?
- Di che?
- No, no. Di niente.

Alla donna basta un'occhiata per risolvere l'espressione degli occhi del ragazzo.

- Vogliono mettermi a casa?
- Credevo lo sapesse.
- No.

Camminano per qualche metro lungo pensieri sotterranei, finché in prossimità della stazione scende la voce della donna.

- Ero convinta di essere ancora utile. Ho solo quarantadue anni.
- M-mi dispiace.
- Beh, potrò sempre riciclarmi come puttana di mezz'età.

L'ingegnere sussulta, quindi farfuglia improbabili applicazioni dialettiche alla proprietà distributiva, tipica, peraltro, delle operazioni binarie.

- Non dica così. E'… è che c'è sempre meno lavoro. Se potessimo ridistribuire la ricchezza e moltiplicare la richiesta di prodotti all'infin…
- La smetta di dire cazzate, per cortesia.
- Mi scusi.
- Crede che non saprei far godere un uomo solo perché mi manca una mano?
- Non… non intendevo questo.
- Potrei sempre emigrare in Olanda: là c'è maggiore libertà di costumi.

Maria indica la tuta blu, quindi si concede un'ultima beffa.

- Sa come si chiama la famosa puttana olandese che la dà via a casaccio?
- …
- Van Vera. Ora, se mi perdona, devo andare al bagno.

La donna si allontana verso la toilette, mentre le scarpe mimano due ruote coniche e le orecchie battono riproducendo il tipico martellamento-tòn to-tòn del treno in corsa sopra le giunzioni dei binari.

Lo specchio all'entrata del bagno la sorprende con l'affondo improvviso di due calamari scuri. Chiude gli occhi: nel buio della realtà che ha per base il numero due, gli stati alternativi della mente sono fin troppo semplici: uno-zero, bianco-nero, luce-ombra, tutto-nulla, utile-inutile. Già… *tutto* sembrerebbe così facile, basterebbe non stare in pensiero, mandarlo anticipatamente in cassa integrazione. Invece *nulla* è come dovrebbe essere, a parte, per l'appunto, il Nulla: un non-essere presente, tenuto stretto in pugno, più che un altrove dell'assenza.
Maria riapre gli occhi, fissando intensamente i polpastrelli della mano destra che *non* ha, quindi accarezza la superficie dello specchio con l'arto fantasma. L'immagine riflessa si riscuote e la consola.

- Abbiamo una familiarità assoluta con il Nulla, tutto il calore dell'essere non-essere, nell'utero di casa propria.

La donna in 3D replica, distrattamente.

- E' vero. In fondo il Nulla è nostro fratello minore, maggiore e gemello, visto che viene prima, durante e dopo di noi.
- Ohi, viene in continuazione, 'sto maniaco. Avrà disperso sperma in ogni direzione dello spazio-tempo.

L'accenno di un sorriso.

- Vedo che hai ancora voglia di scherzare.
- Il Nulla è il migliore amico dell'uomo, bau.
- Lo porterò al guinzaglio, con la mia mano destra.
- Fai bene. Così farà pipì agli angoli della tua vita, per marcare il territorio.

Maria sente ansimare il mondo cane oltre lo specchio. Vorrebbe trascinarsi fino al cesso e vomitare, ma le rotaie in cui ha incastrato i piedi segnano un'altra direzione obbligata. Prova a percorrerla, girando attorno al bagno, per ritrovarsi ancora faccia a faccia con lo specchio: è su un binario morto?
Sfidando la sua immagine riflessa, estrae da qualche tasca una non-lama, e mentre l'acqua calda scorre dentro il lavandino, taglia le vene del polso destro invisibile. Oltre lo specchio, la voce si compiace.

- Il Nulla ci permea, fino a che diventiamo tutt'uno con esso.
- Strano quante curve siano scritte con la carne del mio corpo, no?
- Eh… e invece non c'è modo di deviare dal binario.
- Già. Io sono nulla. Nulla rispetto a qualsiasi realtà obiettiva.

Così, almeno rispetto a un sistema di riferimento oggettivo, Maria percorre in direzione inversa le rotaie che l'avevano condotta in bagno, trovando l'ingegner Fabretti a attenderla nel punto esatto in cui l'aveva abbandonato. Non le resta che continuare a sopravvivere, almeno finché non avrà sistemato i figli.

- Andiamo.

Ed è subito sera.
E di sera, l'ora di cena arriva sempre e comunque.
Elisa e Marco siedono uno di fronte all'altro, Maria sta scodellando la pasta al pomodoro e basilico, a cominciare dal piatto fondo di Giovanni, suo marito. L'odore del sugo riconcilia il dio stomaco con il resto mondo, mentre, dall'alto del frigo, lo schermo del televisore li abbraccia tutti con amore, benedicendo il pane quotidiano.
Maria attacca il marito.

- Ma guardati! Sei pieno di schizzi bianchi. Ti sei lavato le mani?

Giovanni inforca i primi maccheroni, quindi biascica brusco di rimando.

- Certo che le ho sciacquate. Ma non è colpa mia se sei nervosa per il licenziamento.
- Non sono nervosa. Eppoi è una cassa integrazione.

Elisa sussulta.

- Mamma! Ti hanno licenziata!?
- NO! Ho appena risposto a tuo padre. Cas-sin-te-gra-zio-ne!

Curioso. Basta cambiare la prima sillaba per ottenere di-sintegrazione. Ed in effetti Maria è distrutta, essendo stata ridicolizzata non solo la

sua lealtà e professionalità verso la fabbrica, ma anche l'importanza del compito che gli era stato affidato e che aveva sempre svolto con passione. In poche parole, ha perso un'altra parte di sé e adesso è doppiamente monca.

- Non ho capito. Ma allora ci vai lo stesso in fabbrica?
- Dal mese prossimo no. E' una cassa integrazione a zero ore.
- Così all'improvviso?
- Ho parlato col sindacato: pare che avrò un'indennità di mancato preavviso. Forse un mese di stipendio pieno.

Giovanni ingurgita gli ultimi maccheroni, quindi sbotta sarcastico.

- Ah, beh, allora, siamo a posto!

Marco s'accende, gli occhi sbrilluccicanti di cristalli liquidi.

- Cazzo! Come su Workill! Uno dei miei giochi preferiti al pc!

Sparisce per un attimo, lasciando interdetti gli altri familiari, dopodiché riappare spiritato sventolando la fotocopia della custodia di un cd crakkato con Alcohol 120.

- Vi leggo la nota di copertina: "Ogni giorno, in Italia, si contano tre morti sul lavoro: numeri importanti. Possiamo e dobbiamo fare di più. In un periodo di recessione, in cui la disoccupazione è più alta che mai, lo stato non può garantire a tutti la *cassa integrazione*. Nasce così il nuovo fondo di assistenza economica: la *cassa intruciolato*. Mooolto economica. Pensaci: una morte bianca libera un posto di lavoro. Una morte bianca, è una pensione in meno. Lavoratori, optate per un gesto di altruismo: sempre più numerosi, *annate a morì ammazzati!* Campagna per la morte sul lavoro, a cura della Presidenza del Consiglio". Ahahah. Nel gioco devi causare incidenti mortali sul lavoro e…

Giovanni arma l'avambraccio e colpisce il figlio con uno scappellotto esplosivo. Il ragazzo vacilla.
Silenzio. Neanche Maria, solitamente contraria ai gesti violenti del marito, prende le difese di Marco. Il telegiornale, stendendo un velo di

mutismo omertoso sul deficit italiano, aggiorna gli spettatori con dovizia di particolari circa la crisi economica in Grecia e in Tanzabonia. Al termine del servizio, Marco è di nuovo muto al proprio posto e Elisa prova a riallacciare il filo del discorso.

- Vedrai che tutto finirà bene. L'Italia sta resistendo meglio di altri paesi a questa recessione. In fondo non è colpa tua… non si tratta di te, ma del fatto che è un periodo difficile.
- Non so. Sono confusa. Non faccio altro che domandarmi dove ho sbagliato, quali possono essere stati i miei errori… a parte questo.

Ammicca al moncherino del braccio destro sentendo una gran voglia di piangere, ma gli involtini son già troppo salati. Quindi opta per un sorriso pallido.

- Comunque è inutile piangersi addosso. Qualcosa troverò.

Giovanni grugnisce. Marco coglie la palla al balzo per farsi perdonare.

- Ma certo che troverai! Riesci a farne più tu con una mano che la dea Kalì.
- Anch'io la penso così, mamma.

Elisa è pensierosa. Questa del lavoro della madre non ci voleva… chissà se Andrea può assumere anche Maria come cameriera al Cristorante. Oh, Andrea… solo a rievocare il bacio della sera prima sente le ginocchia molli e un formicolio che sale nella pancia, dall'interno. Cosa le sta accadendo?

- Sì, dai. Non ti preoccupare, moglie. In ditta abbiamo commissioni pronte fino alla fine dell'anno: possiamo tirare avanti benissimo. Almeno per un po'.

Giovanni fa l'imbianchino in una grossa ditta, che ha solidi agganci politici. Attualmente stanno ridipingendo facciata e interni di un palazzo storico, domicilio di un noto senatore.

- Elisa, cos'hai?

Maria studia l'espressione rapita della figlia, ma non capisce cosa ci sia di tanto rilevante nella notizia data in quel momento dal telegiornale.

- *…andare. Proprio così! Dopo il grande successo del premio-Vitalizio, il nuovo Gratta e Vinci, la lotteria istantanea di Lottomatica, ti offre un *nuovo fantastico premio*: ed ecco l'opportunità di dare una svolta alla tua vita… GRATTA E VINCI L'ISOLA DEI FAMOSI! Quest'anno, insieme agli altri fortunati concorrenti che si contenderanno il premio nel più famoso reality della tv, POTRESTI ESSERCI ANCHE TU! Pappara-papàà. Ecco il nuovo spot pubbl…"*

Marco, anch'egli incuriosito dal comportamento della sorella, chiede lumi.

- Ben, cosa c'è di tanto speciale?
- N-non capite… il nido… hai presente? Ve ne ho parlato per mezz'ora ieri.
- E' vero!

Giovanni sbuffa.

- Ancora la storia del nido?! Giuro che quando arriva lo metto nel pollaio di tua nonna.

Marco, felice d'essere custode d'una verità da rivelare s'accosta al tavolino con tono tra il complice e il confidenziale.

- C'è una cosa che Eli non vi ha detto della visita di quel piazzista.
- Cioè?
- Un'esperienza che l'ha un po' stranita. Racconto io?

La ragazza, ancora vistosamente turbata fa cenno di sì.

- Mentre provava il nido ha sognato che era nel cast dell'isola dei famosi. Ma Eli mi diceva che non era proprio un sogno, sembrava più una profezia.
- Tipo un sogno premonitore?

Elisa sottoscrive l'autenticità del resoconto con l'espressione seria seria. Giovanni è tutt'altro che convinto.

- Sembra incredibile. Anzi lo è: questa ragazza da quando ha provato quel cazzo di nido non è più la stessa. Devono averla drogata, come minimo – quindi rivolto a Marco – Tu! Che cazzo ci stai a fare in casa se poi non controlli chi entra e dà fastidio a tua sorella!
- Sono perfettamente in grado di badare a me stessa.
- Questo lo dici tu.
- Eppoi il venditore magari non era simpatico, ma non mi ha dato alcun fastidio. Quando avrete provato anche voi il nido, vedrete che…

Il padre sbotta.

- Io non provo un cazzo di niente!
- Giovanni!

L'uomo mugugna, poi si scusa con la moglie.

- Ok. Niente cazzi. Questo però non cambia nulla: quando arriverà questa diavoleria, la rispediamo subito al mittente.
- Papà!

Maria prova a mediare.

- Beh, adesso vedremo. Comunque, con le mie difficoltà sul lavoro, a maggior ragione è escluso che si possa far fronte a una spesa di…
- OTTOMILA E ROTTI EURO! Abbiamo messo al mondo una demente, rassegnamoci.
- Giovanni!!
- Più cresce, più si rincoglionisce. Mah…

L'uomo abbandona il tavolo, spostandosi a guardare la televisione in sala.

Capitolo 5

Da quando ha sentito per la prima volta la pubblicità del Gratta e Vinci l'Isola dei Famosi, non passa giorno che Elisa non gratti gratti gratti i talloncini della lotteria istantanea. Eppure, una settimana dopo, la ragazza ha collezionato soltanto un lunga serie di delusioni, anche se il prurito del sogno non accenna a calmarsi.

- Pensi che mi sia sbagliata, sì insomma, che sia stata tutta un'allucinazione?

Tresca risponde un po' distratta, mentre sfoglia contemporaneamente Cosmopolitan ed Eva Tremila. C'è più confusione del solito al bar Racuda.

- Può darsi.
- E' meglio se lascio perdere?
- No. E' meglio se lasci vincere.
- Ah. Ma mi ascolti?

L'amica solleva lo sguardo dalle riviste, anche se le dita, animate da un cervello indipendente, continuano a sfogliare gossip come fosse scritto in braille.

- Sì che ti ascolto. Continua: devi insistere.
- Chissà se qualcuno ha calcolato quante sono le probabilità di vincere l'Isola. Mi sa che è un po' una fregatura…
- Non credo… intendo, da una settimana milioni di persone non fanno altro che grattare: è il più grande successo d'ogni tempo per la Lottomatica. Possibile che siano tutti scemi?
- …
- O che tutti abbiano la scabbia?

Le due ragazze si voltano verso la fonte della voce, dove, a pochi metri di distanza, un ragazzo con una piccola fotocamera digitale zampilla allegramente.

- Ferme così: stupenda quest'espressione fumosa, Eli.
- Ciao Click. Che fai da queste parti?
- Sono a caccia di scatti che colgano l'attimo per assemblare un book di *smorfie indecifrabili*. Prendendo spunto dal detto messicano "agarra la onda" ho pensato a un titolo del tipo "agarra la Gioconda"
- Interessante.

Tresca s'anima d'incanto.

- Perché non resti? Sta per arrivare Andrea, l'uomo di Elisa.
- Eh?
- Elisa ha una storia *matura*. Mooolto matura. E tu potresti realizzare un bel servizio fotografico sulla… *presentazione in società* del nuovo amore.
- Piantala Tresca. Non è che sei invidiosa?
- Tutt'altro. Cercavo di assicurare un'opportuna copertura mediatica all'evento. Click?
- Per me va bene. Eli?
- Ok.

Click si mette avanti, studiando luci e inquadrature. Qualche minuto dopo arriva Andrea.

- Tresca ti presento Andrea.

Nell'attimo in cui si stringono la mano, la ragazza esegue sull'uomo una tac total body ad alta risoluzione, concludendo che è un tipo affascinante. Andrea si siede accanto a Elisa baciandola teneramente.

- Allora raga? Che si rife? Come vacca?

Tresca rivaluta perplessa il referto della scansione, mettendone in dubbio l'attendibilità.

- Ehm… volevi *sembrare* giovanile?
- No, eh? Beh, tentar non nuoce.
- Quanti anni hai?
- Cinquanta tondi tondi.
- Ne dimostri meno.

- E' che per qualche anno ho rinunciato a vivere.

Uno a zero per Andrea. Interviene Elisa.

- Sai, ha alle spalle un matrimonio difficile e…

Andrea s'acquatta sul tavolo, recitando la caricatura dell'agente segreto.

- Ragazze, non so se ve ne siete accorte, ma c'è un tipo che ci sta fotografando.
- Devi essere un tipo famoso.

Elisa bacchetta il sarcasmo dell'amica con un'occhiataccia, quindi chiarisce.

- E' un nostro amico, appassionato di fotografia. Farà almeno mille scatti al giorno, quindi puoi chiamarlo Click.
- Non devo spaccargli la faccia?
- Ma poverino…
- Ok. Allora, almeno immortala un bacio vero, ragazzo.

Andrea aggroviglia le labbra, legando Elisa in un rifrullo mozzafiato. Con tempismo da telenovela brasiliana, in quel preciso istante Carlo entra nel bar e muore sulla soglia. Tresca lo vede ed infierisce, usando come spunto i suoi natali siciliani.

- Carlo! Che faccia! T'è andata di traverso la cassata?

In effetti il ragazzo ha la cera di un picciotto pietrificato, colpito in pieno da un raggio luparalizzante. Sfuoca lo sguardo e si trascina fino al tavolo, le gambe murate in due piloni di cemento.

- Ciao a tutti.

Cullati dal rumore del locale, fattosi brusio di sottofondo, i due piccioncini continuano a tubare il bacio, senza curarsi di rispondere al saluto. Click è tutto un tripudio di slanci e di scatti per immortalare il volto bianco di Carlo da ogni angolazione possibile.

- Che mimica! Che cera! Fantastico, Info, continua così, anzi esagera… volto e sconvolto, fatto e *sterrefatto*!

Carlo sente le orecchie in fiamme e crolla seduto su una sedia. Tresca lo aggiorna.

- Eli ha una storia matura, un uomo vero.

Il bacio termina e Elisa riacquista conoscenza.

- Info! Ti presento Andrea.
- Piacere.
- Ma… m-ma fammi tu il piacere! Avrai cinquant'anni!!
- Indovinato, bello. Ma non hai vinto niente.
- Elisa, dimmi che è uno scherzo.
- Qual è il problema, Info?

Carlo è così terremotato che, in previsione della grassa torta d'appalti da spartire, la cricca della Protezione Civile già se la ride. Il centro storico dei suoi sogni d'amore è raso al suolo e una processione di carriole volanti gli entrano ed escono dal cervello, portando via detriti di castelli in aria.

- N-no… Niente. Sono felice per te.
- Nessuna notizia bomba, oggi?
- Beh…
- Dai non farti pregare.

Carlo sospira, quindi, biascicando le parole, annuncia con flebile slancio auto-ironico.

- Il governo ha trovato il modo per abrogare le *fabbriche* d'odio… cioè quelle degli operai che protestano sul tetto contro i licenziamenti.
- Spara!
- Basterà privatizzare i terremoti, ottenendo sia un grande ritorno d'immagine che innocui operai senza tetto.

Tutti ridono, eccetto Carlo, impegnato a gestire i primi soccorsi umanitari al suo sisma d'amore. Dalle macerie ancora fumanti salgono qua e là pennacchi di polvere biancastra, simile a colli di macigno. Così il ragazzo decide di dedicare mentalmente a Elisa il suo canto del cigno avversativo.

- Ho pure scritto una poesia, ieri sera.

Tresca inorridisce.

- Info, hai fatto il tuo siparietto, non sei ancora contento? Ti diamo una mano e ti prendi il braccio.
- E' una poesia d'amore?
- No Eli: io d'amore non capisco nulla. E' una delle mie solite poesie *amare*.

Il ragazzo ammucchia senza entusiasmo le parole in tendopoli e prefabbricati di lamiera. Andrea è incuriosito, quindi spinge perché la recita abbia luogo.

- Questa cosa della poesia mi intriga. Avanti ragazzo: io voglio sentirla.

Carlo estrae un foglietto e inizia a declamare i versi.

- S'intitola "Masturbazione a (tele)comando".

Con una risata di scherno cristallino, Tresca prova a bloccare in extremis il reading da bar.

- Che stupidaggine, Info. Piantala che è meglio… piuttosto, facciamoci raccontare dai due piccioncini il romanzo rosa della loro vita.

Andrea s'impone, senza accettare repliche.

- Essendo vostro ospite, oggi, ho la precedenza. Avanti Carlo: il titolo mi piace un sacco.
- Allora, dicevo, "Masturbazione a (tele)comando":

Nel mentre mi trascino in cerca di una dose
lungo i vialoni della zona artigianale
noto degli operai riuniti sopra un tetto
ma per fortuna una signora col cappotto fucsia
passa di lì portando a spasso un cane
(pare un cinghiale, con un cappotto uguale)
cambiando subito canale

Dopo un minuto inizio a stare meglio
- Grazie infinite: ero già in crisi d'astinenza
- Si guardi un po' di quiz, prima di andare
- Il mio telecomando è dentro l'altra giacca
- Giovani d'oggi, ah, come mio figlio…
Strattona il cane che m'annusa il pantalone
indi s'avvia verso un lampione

Quando ritorno a casa è ora di dormire
trovo il telecomando nella tasca, l'accarezzo…
penso: come resisteranno sopra un tetto?
Forse di notte, col sereno, guardano le stelle
della televisione o si rincuorano ascoltando
Montesconi, perché, dico al guanciale in un bisbiglio
la notte porta - il presidente del - consiglio.

Bruciando sul tempo il resto della platea, Tresca vomita il suo risentimento sul popoeta.

- Ma che cagata pazzesca. E questa sarebbe una poesia?

Andrea la fulmina.

- Bella, invece. Ragazzo sei in gamba.
- Grazie.

Per capire se stia prendendo in giro Carlo o se invece dica sul serio Elisa studia Andrea, che passa a dare pronte spiegazioni.

- Dico sul serio: la dose di quiz, l'amara ironia finale, seguendo lo spunto del proverbio, l'allusione al presidente Montesconi e alle sue

notti a luci rosse… Se me la regali, la metto in bacheca assieme alla mia collezione.
- Collezione?
- Esattamente.
- E di che?

Tresca coglie la palla al balzo, continuando ad infierire su Carlo.

- Di poesie orribili.
- No. Non è una collezione di poesie.
- Tu l'hai vista? La collezione di cui parla…
- No.

Gli sguardi convergono su Andrea, che ghigna soddisfatto, cullando l'idea di mantenere un intrigante alone di mistero sul tutto.

- E' un segreto. Siccome non l'ho ancora mostrata nemmeno a Elisa, non posso dirvelo.
- Beh, in ogni caso è tua. Tienila.

Carlo porge all'uomo la poesia sul foglietto, cedendogli col medesimo gesto la ragazza dei suoi sogni. Dopodiché saluta la compagnia e accenna ad andarsene.

- A domani.

Click, soddisfatto per il corposo servizio fotografico, s'accoda.

- Vado anch'io, tanto ho la scheda di memoria piena.

Tresca lo afferra per un braccio.

- Voglio una copia delle foto di Eli e Andrea. Quando?
- Domani su una chiavetta, sono vostre. Oppure sull'iPhone.

Andrea, per contro, aggancia Carlo.

- Aspetta, ragazzo, non te ne andare.

Info osserva perplesso l'uomo che le ha soffiato Elisa, il quale, per qualche imperscrutabile motivo, pare averlo preso in simpatia. Andrea con l'occasione, spera anche di sembrare più moderno.

- Hai un indirizzo su Facebook?
- Eh?
- Su Facebook, dove scrivi le tue cose, tipo questa.

Sventola il foglietto, che è un post-it giallo, ma a Carlo pare pallido quanto una bandiera bianca.

- No. Avevo qualcosa. Poi mi sono arreso e ho cancellato tutto, un anno fa.
- Perché?
- Il presidente del Senato ha detto: "Facebook? Più pericoloso degli estremisti." Allora ho capito che è tutta una farsa.
- In che senso?
- Altro che pericolosi! I social network sono il nuovo oppio dei popoli.

Andrea guarda stranito il ragazzo, mentre un lieve tic nervoso gli increspa la palpebra destra. O forse il guizzo dell'occhio è solo il rinterzo di sponda d'un riflesso di sole sul terzo bottone della camicetta di Tresca: difficile distinguere la realtà virtuale dalla finzione reale.
Elisa, messa in disparte dall'inatteso feeling tra Andrea e Carlo, prova a riconquistare un posto da attrice protagonista.

- Però quando fondano quei gruppi tipo "Uccidiamo i down" o "Mafia fan club" o "Evviva è morto Tizio", beh… è una vergogna.

Mentre lo spirito vira in aceto, Carlo torna a sedersi guardando Elisa con luce distaccata nello sguardo, quindi sibila freddo quanto un neon.

- E' vero. Terrorismo! Terrorismooo! Artificieri sventano una strage: disinnescato il link alla pagina Facebook d'una bomba sexy.
- Beh, non mi pare ch…

Il ragazzo riparte, sovrastando la voce della ragazza.

- Attacco terroristico! Attacco terroristico! Attacco terroristico! Attacco terr. Per fortuna, tutto d'un tratto, l'attacco s'interrompe: è saltata la connessione.
- Ok, forse n…
- Colpo di stato! Colpo di statoooo! Milioni di mouse marcettano su Roma cantando: "Topolin, Topolin, viva Topolin". La manifestazione è così gremita da riempire tutto il disco rigido.

Carlo riprende fiato e affila gli occhi, quasi a sfidare Elisa a dire ancora qualcosa. La ragazza pare intimorita: non l'ha mai visto in versione belva ferita. Tresca s'incarica di addomesti-carlo.

- Calmiamoci, adesso. Sembri impaz…
- Aaaaaarghh!! I golpisti sfondano il cordone delle forze dell'ordine: "Ci abbiamo fatto sopra *doppio click* e… e si è aperto!!". Dopodiché cliccano su Palazzo Chigi cercando di trascinarlo nel cestino.

Elisa e Tresca sono visibilmente indispettite. Andrea ride di gusto.

- Eh… però non pensi che i social network possano portare a una presa di coscienza della rete?
- Come no. Siamo tutti alla ricerca di una realtà *virtuale* migliore… Colpo di scenaaa! La manifestazione smobilita prima del previsto: i golpisti, in crisi da astinenza, non vedono l'ora di tornare a raccontarsi su Facebook.
- Forse hai ragione. Al giorno d'oggi, anche un attentato non ha più alcun senso, se non lo scrivi agli amici di Facebook.
- Nulla ha più senso, che tu ne scriva o meno. Ma ora devo proprio andare. E' stato un piacere, Andrea … non farla soffrire.

E, detto fatto, esce a passo moscio dal locale. Andrea prende per mano Elisa e le sussurra.

- Quello è innamorato di te: a maggior ragione, un ragazzo in gamba. Non te ne sei mai resa conto?
- Info? Ma va là… ha in mente solo Azione e Controinformazione!
- Se lo dici tu... Allora, vuoi che ti mostri la mia collezione?
- Certo!

Tresca butta l'amo.

- Verrei volentieri con voi, ma immagino che preferiate restare soli.
- Per me non c'è problema se…
- No. In effetti preferiamo restare soli.

L'uomo strattona la ragazza e i due s'involano oltre la soglia del bar, salendo a bordo di un suv metallizzato. Una sgasata e via: il resto è polvere.

Andrea ha un appartamento in zona pedonale, centro storico. E' un appartamento ad uso "privato", ovvero una zona franca dove può appartarsi quando lo desidera: nulla a che vedere con la casa di famiglia, una bella villetta in prima periferia. Sfruttando il tesserino "residenti", parcheggiano a pochi metri dall'ingresso dell'antico palazzo. Terzo piano: lo scatto metallico della serratura e un ruvido portone in legno massiccio li invita a entrare con voce scura, leggermente cigolante.
Elisa, cresciuta fin da bambina tra ansie e privazioni per la difficile situazione economica della famiglia, cammina a una spanna da terra, scoprendosi a cantare sottovoce il motivetto "io son contadinella della campagna bella, se fossi una regina sarei incoronata…"

- Ti piace?

La ragazza si lascia galleggiare nella vertigine dei soffitti altissimi, sfarzosamente affrescati. Arazzi alle pareti, stucchi, mobili d'epoca…

- Vale una reggia.
- Prego principessa, s'accomodi nel salone della collezione.

Elisa varca la soglia e sbianca, raggelata.

Alla parete, in teche di vetro.

- Scegline uno: te lo regalo. Elisa? Cos'hai?
- N-niente…
- Stai tremando?

- N-no, perché dovrei?
- Coraggio. Scegline uno, anche antico: è tuo.

La stanza gira vorticosamente facendo perno sulla voce interrotta della ragazza. Nel campo visivo, un moscone compie due ricognizioni attorno al lampadario e poi si getta giù, in picchiata, schiantandosi nel vuoto tra le labbra semiaperte. Le manca il fiato: non è possibile! Non è possibile! Sente le caviglie farsi sottili come steli di viole del pensiero e quindi flettere pian piano l'una in dentro e l'altra in fuori. La pelle è troppo calda, la testa è troppo bianca per pensare. Amorevolmente, la luce della lampadina a risparmio energetico le si trascrive in testa col suo debole ronzio, squagliando via le ombre che s'increspano tra i brividi. In breve, l'onda lì qui dà la sensazione d'essere dovunque e Elisa, ruscellando molle, crolla al suolo.
Tumpf.

- Elisa! Elisa!

Andrea solleva il capo della ragazza quando ancora sta vibrando per il tonfo a corpo morto. Elisa sogna d'essere una lavandaia scesa al fiume per lavare la sua ombra, sporca di pomodoro tra le gambe. Sfrega sfrega sfrega, il nero si fa sempre più pulito. E mentre terge la sagoma scura, si scopre a canticchiare "e cinquecento cavalieri con la con la testa insanguinata, con la spada sguainata, indovina che cos'è".

- Elisa!

Le labbra della ragazza ora sono sottilissime, pallide quanto un orlo di vetro: si aprono mute, prima a calice, poi a coppa, divaricandosi vertiginosamente, senza partorire suono.
Passa ancora una manciata di secondi buoni, prima che il russio profondo venga in superficie, brindando di saliva alla ripresa di coscienza. Quando il bicchiere è colmo, le pupille della ragazza si fanno meno fisse e tornano a inquadrare la parete opposta, tappezzata in teche di cristallo.

Andrea ha una collezione di telecomandi.

Capitolo 6

- Non ci credo.
- Giuro.
- E poi?
- Poi è stato carinissimo: m'ha consolato per un'ora e non riusciva a capacitarsi della mia reazione.
- Ma dove vive?!
- Che c'entra: lo sa benissimo del killer, ma giustamente… cosa ha in comune un collezionista con un serial killer?

Tresca sibila metallica nel telefonino.

- Entrambe sono personalità ossessive.
- Piantala. Alla fine mi sono sentita in colpa: col mio comportamento sembrava lo stessi accusando.
- Io non mi fido neanche di me stessa.
- Lui mi ha guardata intensamente e ha detto "ti fidi di me?"
- E tu?
- Mentre ci stavo ancora pensando, le labbra hanno risposto "sì".
- Oh, beh, allora sei a posto.

In effetti, dai gloss brillantinati ai rossetti no-transfer, i trucchi delle labbra sono all'ordine del giorno.

- Ha pure insistito che ne prendessi uno, anche raro.
- Uau. Se è oblungo, ti ci masturberai la notte.
- Tresca!
- Ehi… era solo una battuta, scusa. Ho letto su Donna Moderna che il telecomando è un simbolo fallico.

Elisa replica facendo finta di non aver sentito.

- E' un Telefunken del 1973, uno dei primi con la ricerca remota.
- "Ricerca remota". Bah, sei proprio cotta, Eli…
- Potresti mostrare almeno un minimo di partecipazione emotiva.

- Come no - ride - aspetta che arrivino le foto!
- Eh, se è per quello Click le ha già mandate.
- No!?!? Che stronzoooo… aveva detto che le mandava pure a me.
- Vabbè, non prendertela, ti rimpallo la mail.
- Vado subito al computer.
- Una l'ho caricata come sfondo del telefonino.
- Uau. Non vedo l'ora di vederle.

Glin-glòòòn, glin-glòòòn!!

- La porta. Ti richiamo.
- Ok, a dopo.
- Ciao.

Il videocitofono inquadra un corriere con alle spalle un furgoncino giallo-arancio.

- Sì?
- Un pacco. Grosso.
- C'e da pagare?
- No. La bolla dice Nest Seller S.p.A.
- Oh! Fantastico! Arrivo subito.

Elisa butta il cellulare sul tavolo della sala, dà una voce al fratello e si precipita lungo le scale. Quando riemerge dall'ascensore è in compagnia di uno scatolone alto quanto lei e largo il doppio.

- Marco! Staccati un secondo dal computer e dammi una mano.
- Uh.

Niente da fare: Elisa recupera un coltello affilato dal cassetto della cucina e sventra l'imballaggio di cartone e polistirolo. Qualche attimo dopo, una valigia rigida in ecopelle nera si staglia al centro della camera di Elisa, mimando un obelisco: la ragazza ne esamina la posa statuaria, mentre s'affanna invano per aprirla. Niente: nonostante i suoi sforzi, il monolito non fa una piega e la serratura non vuol decidersi a scattare. Allora brandisce la propria spazzola per capelli, la solleva al cielo e la schianta a mo' di clava sulla chiusura.
Clack!

Dal ventre uterino del monolito, appaiono il manuale di istruzioni, alcuni fogli con indicazioni sui centri di assistenza, un numero verde e un certificato di conformità, normativa IsoEn30011-27C. Elisa estrae il cavo di alimentazione e un trasformatore che, secondo quanto riportato, al primo utilizzo dovrà essere collegato per almeno 24 ore. Dopo la prima carica, le batterie forniranno un'autonomia di 100 ore in "lavorazione" e oltre 5000 ore in stand-by.
La ragazza si attiene diligentemente alle raccomandazioni e prosegue nella lettura del manuale. A pagina tre, come ormai d'abitudine per quasi tutti gli elettrodomestici, trova una serie di ridicoli avvisi in grassetto su ciò che *non* può fare il prodotto.

ATTENZIONE!!
☠ *Aprire il nido prima di distendersi all'interno!*
☠ *Dopo l'apertura, mantenere orizzontale!*
☠ *Non utilizzare nella vasca da bagno, su piani inclinati con pendenze elevate o su veicoli in movimento. Non guidare autovetture né condurre macchinari durante l'utilizzo del prodotto!*
☠ *Non deglutire, nemmeno in parte!*
☠ *Il prodotto sarà caldo dopo il riscaldamento!*
☠ *Questo prodotto non è adatto ai bambini di età inferiore a due anni né agli animali, ad eccezione delle scimmie antropomorfe!*

Elisa ride di gusto, mentre già si spoglia assaporando l'abbraccio tiepido del nestartan. *Manca solo che le istruzioni specifichino "Questo prodotto non è una moltiplicazione" o "non è né una carriola, né un rasoio da barba" e siamo alla demenza pura.*

Quando Maria rientra dal turno diurno, in casa regna il silenzio più assoluto. La donna chiede lumi a Marco.

- Marco? Dov'è Elisa? Non ha neanche apparecchiato!

Il ragazzo risponde, senza levare gli occhi dal computer.

- Non so. In camera, credo.

Vbrrrr, *din-ding!*.

Abbandonato sul tavolo della sala, il cellulare di Elisa s'illumina vibrando d'eccitazione all'arrivo d'un sms: obnubilato dall'ebbrezza, sobbalza allegramente verso il margine del vuoto, così Maria fa un agile passo indietro e l' afferra sbuffando.

- Se cade e si rompe non te ne compro mica un altro! Elisa! Elisa? El..

Rotolando oltre la guancia, giù giù fino alla mano ancora illuminata, l'occhio di Maria scova l'immagine della figlia persa in un bacio mozzafiato con… un uomo brizzolato di mezz'età! *Occazzo…*

- ELISA!!

Nella sua stanza, Elisa sta galleggiando in una nuvola di fumo rosa. Il cielo profuma di ciliegi in fiore e i raggi del sole girano lentamente nell'accompagnarla in bicicletta. Andrea pedala accanto a lei lungo la strada bianca, fissandola con le puntine da disegno nello sguardo: sente il calore sulla pelle, assieme al cinguettio pungente che disegna sinfonie d'amore tra le fronde delle querce, sfiorando il sottobosco. Vorrebbe fermarsi, distendersi sull'erba fresca e aprire le cose, il senso delle cose, fino a sfocarle nude. E poi stare così, con le pupille un po' allargate e un po' allagate, mangiando mirtilli con le labbra tinte di blu per ristagnare amare, godendosi lo sgocciolare muto. Invece c'è qualcosa che non và: sarà l'urlo d'un trattore in lontananza che affoga in un mare di zolle, sarà il sellino della bici, stranamente rugoso. Chissà. Per quanto cerchi d'acqua, Elisa non capisce quale sia il problema… Forse ha un sassolino nella scarpa? Fa cenno a Andrea di attendere ed estrae un macigno enorme, quindi, a fatica, lo getta nello stagno, al centro di quei "cerchi" precedenti. Il sasso intona un canto del macigno e annega l'evidenza. Elisa sta per risalire sulla bici quando scopre perché il sellino era rugoso: ha i tasti in rilievo, proprio come un telecomando. La ragazza impallidisce, ma non sviene. "Cos'hai?" "N-no, niente." Non appena ripartono, la bici di Andrea emette un lugubre cigolio e una ventata spettina gli innamorati. "Elisa? Elisa!!"

La mano ancora sulla maniglia della porta spalancata bruscamente, Maria alza la voce.

- ELISAAAA! SVEGLIA! Che diavolo…

Dalla sua posa fetale rannicchiata, la ragazza fessura gli occhi a fatica, cercando di mettere a fuoco il mondo.

- Mamma. E'… è arrivato il nido.
- Complimenti signorina. Tuo padre non sarà contento né del nido né soprattutto di questa!

Sventola il telefonino prima di gettarlo sul letto, quindi prosegue nella sua cazziata.

- Io, invece, per ora mi limito a segnalarti che sono le sette e mezza e c'è ancora tutto da fare. Comoda, eh?
- Devi p-provarlo, mamma. Arrivo subit...

La madre è già sparita lungo il corridoio.
Nella mezz'ora successiva, l'aria nella casa è cosi spessa che Maria l'affetta insieme al pane, come antipasto. Antipasto che a Giovanni risulta assai indigesto.

- Cooosa? Hai una relazione con un cinquantenne???
- Ecco… io…
- Ma lo sai tu quanti anni ho io, che sono tuo padre, eeeh? QUA-RAN-TA-NO-VE!
- Lo so, ma…
- Ma un cazzo! Fila in camera tua.

Elisa striscia fino in camera, tenendo ben stretta la coda tra le gambe, mentre Giovanni la tallona passo passo, mugghiando quanto un bisonte pronto alla carica.

- Allora cos'hai da dire??
- Ci amia…
- TU NON DEVI DIRE NULLA, solo stare zitta e muta! Hai pure il coraggio di dire qualcosa?!?! Razza di sfacciata!
- Ma sei stato tu che…

Giovanni cala un manrovescio ruvido, spaccando il labbro superiore della figlia.

- Se pensi di poter fare la puttana d'alto borgo stando a casa mia, ti sbagli. E' ricco vero?

Elisa fatica a seguire il senso delle domande, un po' per il dolore, un po' perché la reazione violenta del padre la spaventa. Così, mentre tampona il sangue col tessuto della camicetta, si guarda bene dal rispondere alcunché.

- Allora?? Rispondi! Ci stai per i soldi! E' uno ricco?? Non è mica un povero operaio, un impiegato… o un imbianchino, veroooo??

La ragazza versa lacrime in silenzio, decisa a non rispondere all'insinuazione del padre. Dovrebbe argomentare, spiegarsi… il fatto è che la realtà assai spesso non può essere ridotta a un sì o ad un no.

- Maremma! Non vuoi rispondere? Perché chi tace acconsenteeeh??? Ti vergogni, eh?? Ma ora ti sciolgo io la lingua!!

E detto fatto, infierisce sulla ragazza a calci e pugni, centrandola con forza più d'una volta. Elisa crolla stordita sopra il letto e il padre, non contento, sfila la cinghia ripassandogliela sulle gambe. Di schianto Elisa cede.

- Basftaaa! Sì! E' Ricco. Hai ragione tfu… Tfuttfo ciò che vuoi. Basfta adesso… Lo lascio, ma ora basfta…

La ragazza esplode in un pianto disperato, coprendosi il volto con le mani. Giovanni ne sovrasta il suono, tuonando la sentenza.

- E vorrei ben dire! O lo lasci, o fai su le tue cose ed esci di casa! Scegli!

Dopodiché si eclissa ansimante, sbattendo la porta.
Qualche minuto dopo, a tavola, l'assenza di Elisa non passa inosservata all'occhio acuto del fratello.

- Elisa non viene a cena?

Silenzio. La madre studia il figlio per capire se davvero, ipnotizzato dal computer, non abbia sentito niente o se si diverta ad infierire. Giovanni deglutisce altri due bocconi, prima di sibilare una risposta.

- No. Stasera fa digiuno e medita. Le farà bene.

Maria dissente, infilzando in punta di forchetta un maccherone insaporito di mutismo amaro. Marco rilancia.

- Ti ha detto del nido?
- Del nido?
- Sì, dev'essere arrivato oggi pomeriggio.

L'occhio di Giovanni avvampa. Maria s'affretta a rovesciare un bicchiere d'acqua sul fuoco.

- In effetti è arrivato, però ne parlerei in un altro momento. Elisa ne ha già avute abbastanza oggi: me ne incarico io, vuoi?
- Mhmm, ok… ma che non mi facciate incazzare di nuovo con queste diavolerie avveniristiche da fighetti milionari!
- Sai che su questo sono perfettamente d'accordo.

Nella sua stanza, Elisa specchia il volto tumefatto nel vetro della finestra, stemperando lacrime e carne in crosta d'illusioni. Poteva andare peggio… sì, poteva romperle un braccio o la milza, no? Ad Andrea dirà che è caduta in bicicletta e poi che ci ha pensato bene e la loro storia non potrà mai funzionare. Suona il cellulare: la ragazza lascia squillare, ma Tresca insiste fino a sfiancare l'amica.

- Fortuna che dovevi richiamare eh?
- Sì.
- E le foto? Neanche l'ombra. Bell'amica.
- Ho avufto qualche problema.
- Ma come parli?
- Mi ha picchiata.
- Ecco! Lo sapevo! Ti avevo detto di non fidarti di quello psicopatico.
- Cos'hai capifto!? E' stato mio padre… mia madre ha visto la fofto del telefonino e…

- Oh…
- E adesso?
- Adesfo che?
- Cosa pensi di fare.
- Lo lascio e bafta.
- E ti arrendi così? Senza lottare per il vostro amore? Senza gettare il cuore oltre l'ostacolo? L'amore deve trionfare sempre!
- Ma fei scema?? Vieni ftu a spiegarlo a mio padre?
- Beh, sei maggiorenne, no? Si vede che non lo ami davvero.
- Ti hanno mai pficchiata?
- No.
- Allora cofa ne sai… non avevo mai visto mio padre fuori di tefta come oggi. Forfe ha ragione lui.
- O forse sei tu che sei vigliacca e getti a mare il cuore, alla prima difficoltà.
- Prima ho anche penfato che sarei contenta che morisse.
- Andrea??
- Mio padre. Oh, Tresca… non voglio penfare queste cose… mi faccio schifo.
- Se non ti rispetta, non merita di essere tuo padre.
- Mah…
- Reagisci! Devi reagire.
- Ok. Ftanofte lo foffoco nel fonno.
- Che?
- Niente… dai, ci risenftiamo.
- Ok.
- A poi.

Elisa estrae il nido da sotto al letto, si spoglia e ci si rannicchia dentro. Guarda la porta: e se all'improvviso arrivasse di nuovo papà? Mmmm, meglio andare sul sicuro, onde per cui distende una gamba fino a poggiare il piede sul pavimento e, imitando un gondoliere, si spinge insieme al nido sotto il letto-ponte dei sospiri.

***

Nella camera matrimoniale, la sveglia segna 0:37. Giovanni continua a prillare nel letto senza trovar pace.

- Sei sveglia?
- Si fa fatica a prendere sonno col materasso in tempesta.
- …
- Ogni volta che ti giri è uno tsunami di lenzuola.
- Scusa.
- E' per Elisa, vero? Non è che hai esagerato?
- Sì, ma ho nervi a fior di pelle. E' qualche giorno.
- Cioè?

Giovanni sospira: non vuole parlarne con la moglie per non metterla in pericolo.

- Lascia stare, cose di lavoro.
- Eh no, adesso mi dici.

Un ragno esce dal suo anfratto dietro il battiscopa. In strada, il rombo di una moto di grossa cilindrata graffia i vetri. Giovanni procede, seppure titubante.

- Sai che stiamo lavorando in casa del senatore.
- Sì, me l'avevi detto, mi pare
- Ho… ho sentito cose che non dovevo sentire.
- Oh, insomma, amore, così mi spaventi. Smettila di parlare per enigmi.
- E' stato tre giorni fa. Stavo finendo il soffitto del corridoio e sento del trambusto nello studio accanto… poi il senatore e un'altra voce che discutono animatamente.
- Di cosa?
- Ho anche cercato di far rumore, come per far capire che ero lì fuori, che potevo sentire, ma niente…

I pantaloni precipitano giù dalla specchiera accanto al letto, smorzando nel tonfo soffice il trillo della fibbia della cinta. Maria abbraccia il marito.

- Non mi ero accorta che eri così sconvolto, scusami. E' che nell'ultimo periodo, col fatto della cassintegrazione, sono così sfasata anch'io.
- Che casino, Maria. Che casino…
- Non è che stai esagerando?

- Quella è gente che non scherza.

La donna rabbrividisce.

- Comunque… magari non sanno che hai sentito.
- Alla fine della lite, si apre la porta dello studio ed esce il senatore scuro in volto. Fa due passi, guarda in alto e…
- Che c'entra: tu stavi dando il bianco, no?
- Sicuro, per quanto mi tremassero le mani.
- E dici che…
- Dico. Vorrei che avessi visto i suoi occhi passare dallo stupore bianco al fosforo bianco. Mi ha fissato per almeno trenta secondi e… e io a un certo punto dico "Buonasera" ma la voce mi si strozza in gola sulla esse.
- Oddio.
- Lui si gira e se ne va senza dire una parola.

Silenzio. Un silenzio così silente che tendendo l'orecchio si avverte lo scalpiccio del ragno sulle piastrelle. Dopo un po' Maria decide di provare a sdrammatizzare.

- Vabbè… ma che avrai sentito mai? Un contrabbando d'armi, un traffico d'organi, tangenti...
- No.
- Insomma, spiegami, dopo magari ti sentirai meglio.
- No, ti metterei in pericolo.

Giovanni capisce di aver comunque sbagliato ad accennare la cosa alla moglie: conoscendo Maria, non mollerà la presa finché non le avrà detto tutto. E l'uomo non vuole correre il rischio di coinvolgerla più di quanto non abbia già fatto.

- Per me stai esagerando.
- Cerchiamo di dormire adesso.
- C'è di mezzo qualche omicidio? Il senatore è un serial killer?
- Maria…
- Magari è il killer del telecomando!
- Dovrebbero assumerti in polizia. Hai indovinato.
- Dici sul serio?

Giovanni cerca di modulare il sì più convincente di cui è capace, poi finge di preoccuparsi per l'incolumità di Maria.

- Mi raccomando, tu non sai niente, io non ti ho detto niente.
- Dovresti denunciarlo.
- Non è una scelta facile. Ci sto pensando… adesso però cerchiamo di dormire, ok?

Maria s'alza dal letto pensierosa. Raccoglie i pantaloni buoni del marito e li ripiega accuratamente sullo schienale di una sedia.
Mentre torna sotto le coperte, appoggia il piede destro sopra il ragno, schiacciandolo sul pavimento. Fuori inizia a piovere.

Capitolo 7

O mangi la minestra, o salti la finestra. Hop!
Ohi, proprio come quando, in sogno, precipiti nel vuoto…
Sente la vertigine serrarle il collo e il sangue rimbalzare dalle viscere alla testa schiumando una cascata di lambrusco. L'ebbrezza le schiaffeggia il volto: gradualmente l'aria si fa soffice e le pecorelle in cielo s'impegnano a mimare sciami di palloncini variopinti, dalla luuuunga coda di carta igienica a tre veli. Candida e morbidissima. Elisa non può che ridere di pancia, mentre si tuffa nel… mimare. La luce è chiara, a mo' di fresche e dolci acque, e la ragazza nuota sempre più sicura nel divento, quasi a lavare l'onda che la lambisce mollemente in tutti sensi, da poppa a prua. E non appena l'aria le cinguetta il suo beccheggio di ritorno sulla pelle, è chiaro che l'incubo della caduta è ormai virato in volo. Ebbene sì: vola! Sta volando!! Apre le braccia e piega a destra, poi a sinistra, danzando al ritmo di una melodia celeste. Incuriosito da tanto godimento, per spiare la ragazza, Dio caccia l'occhio nel buco dell'ozono dalla serratura. Elisa ne intuisce l'odore di vino dalle ascelle sudate. Che delirio!
D'un tratto, Giovanni torna a casa sbronzo. S'affaccia alla finestra ancora aperta e prova a richiamarla all'ordine, sbracciandosi con fare minaccioso. La ragazza ne osserva dall'alto l'alito paonazzo, privo di audio, senza curarsi di obbedire. Il padre accentua la vivacità del suo gesticolare, fino a sospingersi con tutto il corpo oltre il davanzale: che buffo, sembra Ridolini e resta teso in equilibrio anche se il peso è nettamente sbilanciato. E' un numero di grande giocoleria, così che Elisa batte le mani e ride nuovamente, gustandosi i pop-corn al circo.
Rimugina sul fatto che, fosse stata un piccione, avrebbe potuto prendere la mira e centrarlo in testa con una cacatina, eh eh eh… hanno un sistema di puntamento sofisticatissimo, gli uccelli… ma ora basta indugiare con la testa tra le nuvole, Andrea l'aspetta. Così batte le mani nuovamente e fila verso il Cristorante.
E' ancora a metà strada, quando s'accorge che deve andare al gabinetto per davvero: volando, avrà preso aria alla pancia. E' nuda? Oddio, è nuda! E adesso? Certo, non può mica planare nuda in un bar, comprare le mentine e chiedere di usare il bagno! Cerca di trattenersi innescando una sfilza di crampi addominali.

Un po' la tensione, un po' il dolore, la fluidità del colpo di mano viene meno e la ragazza torna a precipitare a vite, sfracellandosi su un mucchio di valigie nere, ferme al binario sette della stazione ferroviaria. In perfetta sincronia con lo schianto, Elisa apre gli occhi: sono le cinque di mattina, ovvero sono più o meno dieci ore che giace rannicchiata nel suo nido, sotto al letto. Si sente così rilassata che è un miracolo che non abbia bagnato la valigia…
Esce dal suo rifugio e apre la porta della stanza, cercando di non far rumore: in casa il buio tace.

***

- Ti ha cosa?
- Mi ha picchiata.
- E tu?
- Beh, io le ho prese.
- Non fare la stupida. Vuoi che venga subito da te?

Elisa esita più di qualche secondo. Ha sbagliato a dirglielo: doveva mantenere la versione dell'incidente in bicicletta. Andrea incalza.

- Allora? Maledizione, Eli… dimmi se posso fare qualcosa!
- No.
- Parlerò con tuo padre.
- No. E' finita, Andrea. E' finita quasi prima di cominciare.
- Ma… non starai mica dicendo sul serio?!?
- Stasera al Cristorante ti riporto il telecomando e … e se vuoi mi licenzio.
- E' uno scherzo? Perché se è uno scherzo Eli…
- A stasera.
- Ok… parliamone stasera.
- No, nessun "parliamone".

La ragazza chiude la comunicazione senza poter immaginare che, in effetti, quella sera non ci sarà nessun "parliamone", anche se per ben altri motivi. Dopodiché, mentre cancella una per una le foto scattate da Click, si accorge di piangere gocce di pixel. Affoga la faccia nello schermo del cuscino e ricompone l'immagine del sogno sfuggente. Senza trovare altra. Risoluzione.

Nella sua stanza Marco è ancora steso a letto. Sta ripensando all'incubo di qualche notte fa, in cui trovava l'accendino per completare l'ultima *quest* di World of Bar-craft, un fantasy 3D tipo MMORPG, giocato in rete. Il videogame ha come palcoscenico l'universo allucinato dei bar di periferia, pieno di giovani sociopatici, animali, creature magiche e donne mostruose. L'accendino serve per dar fuoco all'alito degli etilisti, che vanno poi imbracciati come lanciafiamme e sono utilissimi nella battaglia per conquistare il predominio nel traffico di droga e nel racket della prostituzione.

- Oggi faccio una strage.

Lo specchio dell'armadio gli sorride di ritorno. Sono quasi due settimane che non fa altro, mentre Marco gioca ininterrottamente a Bar-craft con quel ghigno ebete stampato in faccia. Ieri ha staccato solo per mangiare e andare in bagno.

- Però dovresti prenderti un po' di pausa.
- Cosa ne sai tu?
- Lo dico per il tuo bene.
- Hai visto troppi cartoni animati della Pimpa: fidati, gli armadi non parlano.
- Io non mi fido di nessuno, figurarsi di te! Eppoi chi cazzo sarebbe sta Pimpa?
- Certo che ne *spari* di cazzate! Eh, d'altro canto sei un arma-dio.
- Dammi retta. Esci e vai al bar qui sotto.
- Al bar non conosco nessuno. Eppoi chi ti credi di essere? Un santo protettore? L'altra metà della parola?

Il ragazzo punta deciso verso le ante del mobile e sferra un preciso calcio di punta, richiudendole bruscamente. Quindi sigilla il tutto con un giro di chiave, per poi godersi le grida soffocate dell'armadio. Quando Elisa si affaccia alla stanza del fratello per augurargli il buon giorno, riceve in risposta soltanto il ticchettio della tastiera.
Sul tavolo della cucina, Maria ha lasciato come al solito le tazze pronte per la colazione, con i biscotti e il caffelatte da scaldare: un rituale che dovrà interrompersi tra breve, visto che manca poco più d'un mese all'inizio della sua cassintegrazione a zero ore.

"Povera mamma" – pensa Elisa – "possibile che non trovi nessuno disposto a darle una mano?". Quindi sorride, provando a esorcizzare l'imminenza grigia che complotta contro il futuro della sua famiglia. Così decide che, appena fuori di casa, si fermerà all'edicola per tentare ancora la fortuna, con la lotteria dell'Isola.

Maria non è più l'anima gestionale della fonderia: il sindacato le ha fatto ottenere altri due mesi di lavoro, prima della cassintegrazione, ma il Direttore le ha spiegato affabilmente che Fabretti è un ingegnere e che il breve affiancamento necessario ad integrare le *rudimentali* competenze dell'operaia con l'istruzione universitaria del Fabretti è da ritenersi ormai concluso. Pertanto, Maria viene aggregata alla squadra dei manutentori ai forni.

- Ma… manutentori ai forni?
- Se non gradisce la nuova mansione, può sempre licenziarsi.
- Lei è un grand'uomo Direttore. Grazie di cuore.

E col sorriso sulle labbra, protende il braccio destro offrendo all'uomo, in segno di riconoscenza, una vigorosa stretta di non-mano.
Dopodiché, senza incrinare l'arco delle labbra, gli dà le spalle ed esce dall'ufficio, senza voltarsi indietro.

In poche settimane, la fabbrica è cambiata più che in tutti gli ultimi vent'anni. Due ronde di nuovi controllori braccano costantemente i tagliatori e gli altiforni, berciando insulti a destra e a manca, insieme alla litania che i nuovi macchinari per il taglio, costati cento milioni di euro, devono lavorare costantemente al cento percento.

- Hei, tu, monca, datti da fare con la mano buona.
- Devi smanettare almeno il doppio, per andare a pari!

Risate torride. Maria riprende fiato, riempiendosi i polmoni di polverino acre, fino fino, mentre un paiolo vomita il suo fondo conico di acciaio. La mascherina made in China emette un breve rantolo e s'impicca lacerata, restando appesa ad un orecchio… e stamattina è andata ancora bene: ieri le si è strappata subito, già al momento di indossarla. Dovrà chiederne qualcuna di riserva quando ritirerà la tuta nuova a inizio settimana.

- Non sperare.
- Mi leggi nel pensiero?
- Guardi buchi nella tuta, così non lasci dubbio.

Makimbe sorride e i suoi denti sono l'unica cosa veramente bianca dentro quell'universo al carbon-coke.

- Chiesto ieri. Dice non arriva.
- Come non arriva?
- Colpa fornitori. Poi dice a me non rompere il cazzo.

Makimbe sorride nuovamente, anche se adesso il bianco sa di latte già cagliato. Maria spinge più in alto il casco, colato col sudore sulla fronte. Le bruciano gli occhi e da qualche giorno le tremano pure le palpebre: le nuove visiere di protezione, sono di plastichetta chiara e non schermano la luce dell'acciaio fuso.

- Usa occhiali da sole, sotto, come me.
- Grazie del consiglio. Eh… comunque tu devi avere dei poteri telepatici, Makimbe.

Pausa pranzo. Maria rinuncia al tuffo nella calca, indispensabile per recuperare il suo vassoio accatastato insieme a mille altri sui tavoloni dell'area mensa: ha deciso di portare a termine il pedinamento dell'ingegner Fabretti. Si recherà direttamente negli uffici amministrativi, poiché l'ingegnere attraversa lo stabilimento solo sfrecciando in macchina e l'altro ieri, quando ha cercato di richiamarne l'attenzione per fermare l'auto, poco è mancato che non venisse travolta.

- Buongiorno Fabretti.
- Uh?
- Sono Maria, mi riconosce? Avrei qualche domanda.
- Non ho tempo, adesso.
- E bravo il bianconiglio. Che diavolo vi siete messi in mente?
- Non so di cos…
- Pare che non ci siano giacconi antifiamma.
- Certo che ci sono. Al massimo mancheranno delle taglie.

- Non è che nella collezione dell'Altoforno primavera-estate, più che il giaccone, va di moda la minigonna?
- Senta, non…
- A che serve un giaccone se non copre fino ai piedi?
- E' stato deciso di prendere giacconi più corti per non impacciare i movimenti agli operai.
- Ma certamente. E non per risparmiare sui materiali.
- Non capisco dove vuole arrivare.

Maria s'appoggia alla scrivania dell'ingegnere e ondeggia l'anca, sgusciando voluttuosamente la gamba dal giaccone fino a piantare la scarpa antinfortunistica tra i plichi di carte sul banco. Una manciata d'origano ferroso spande dalla suola, speziando plichi di documenti color mozzarella. La donna sibila.

- Oppure è il suo piano segreto per mettermi a nudo le cosce abbronzate?

Fabretti balbetta vermiglio. Maria infierisce, sempre più sferzante.

- Le mie gambe abbronzate fanno la loro porca figura no?
- N-non…
- Per non parlare delle nuove visiere da taglio *trasparenti*. Quanto si può risparmiare rispetto a quelle col filtro foto-cromatico?
- E' per migliorare l'ac-acuità visiva e ridurre il rischio di inciampi. Un'altra scelta per la s-sicurezza,.
- *Acuità visiva*??? Ma braaaavo! L'unica sicurezza è che lei è un bravo cagnolino che ha già imparato dove fare la pipì.
- Se ne vada.
- Bau.
- La f-faccio licenziare.
- E come fa? Dove lo trova il tempo? E' già impegnato ventiquattr'ore al giorno a scodinzolare.

I lacci saranno anche tutti bruciacchiati, ma almeno Maria s'è tolta i sassolini dalle scarpe: dà le spalle al cucciolo e s'avvia verso la mensa. Quando arriva, qualcuno ha fatto il bis con il suo pasto approfittando della calca furibonda. Si siede sconsolata su una panca: l'androne è popolato da un gran numero di volti nuovi, giovani di tutte le

nazionalità, completamente privi di esperienza e assunti con contratti a termine o di formazione. Un cambio generazionale forzato ben orchestrato dalla direzione dell'azienda, col risultato di poter contare su una forza lavoro più vulnerabile, ovvero meglio addomesticabile. Peraltro, i due delegati sindacali storici sono stati pre-pensionati con una ricca buonuscita e quello che gira in azienda nell'ultimo periodo, è un baffetto chic, in giacca e cravatta, talmente accomodante che, non fosse per il fastidioso pungere dei baffi, dopo un ricco pasto i dirigenti potrebbero utilizzarlo come ciambella per le emorroidi.
UaaaaAAaAaaaAAAAAAzzzzzzzzz….
La sirena. Maria sospira e resta seduta sulla panca, le gambe molli. Indugia un attimo di troppo così che uno scagnozzo della ronda la richiama garbatamente all'ordine.

- Ehi, muovi il culo, stronza.

La donna si alza, pensando "fermate il mondo, voglio scendere", ma ormai nessuno è autorizzato ad interrompere il lavoro, neanche quando il carroponte è in movimento… tanto, in caso di incidente, la colpa, com'è ovvio, non può che essere degli operai.
Sale sul palco del parco rottami e subito s'accoda ai ballerini, già tutti assorti nella ripetizione di passi automatici e di piroette tra tubi, pietre e resti di materiale ferroso, visto che la cosa più importante è quella di farsi vedere sempre e comunque in continuo movimento. Anche perché, per gli operai più giovani, la vecchia barzelletta che i dirigenti salgano ogni giorno in cima all'altoforno numero tre col cannocchiale per vigilare sul lavoro delle squadre, è diventata prima una leggenda e poi un dato di fatto, del quale nessuno riesce più a sorridere.
Su un tavolaccio in legno di fortuna, che ha come base un cesto della spazzatura, una bottiglia d'acqua ha un colpo di calore e perde conoscenza, ma resta dritta in piedi, sorretta spalla a spalla da altre due bottiglie messe in fila. Mezz'ora dopo, il sole squaglia pure i giacconi ignifughi, così che più d'un operaio si ritrova a lavorare a torso nudo, mentre le magliette fradice s'impiccano qua e là su tubi e ponteggi sporgenti. E' in quel momento che Maria mette il pilota automatico e lascia che il cervello si lessi pian piano nel suo stesso brodo, a bagno *maria*, pensando a due cose: sole, e sole.
Il tutto, per sudore. Ed ore.

***

La ragazza dorme profondamente. L'uomo sbuffa: non è altrettanto divertente, quando non si svegliano. E' chiaro che la dose di cloroformio dev'essere stata particolarmente abbondante, visto che la donna ha continuato a divincolarsi come un'anguilla e che la lotta s'è protratta per più d'un minuto.

- E' un vero peccato che tu non voglia partecipare.

Silenzio.

- Dovresti ululare di terrore e chiedermi perché con gli occhi.

Silenzio uguale.

- Allora ti direi il mio nome. Tanto ormai per te che differenza fa?

Silenzio a tuttotondo.
Il respiro della donna è regolare e i seni nudi oscillano languidamente salmodiando melodie ancestrali dal vago retrogusto di lattosio. Lo sguardo dell'uomo indugia sul calore soffice, cullato dalla sensazione che siano le mammelle ad alitare il corpo, più che l'ugola o i polmoni: un richiamo ipnotico, traboccante di capezzoli e satollo di tranquillità. Un abbraccio pronto a pacificare lo spazio convesso con il tempo.
Senza riuscire a spiegarsi consciamente né la relatività allargata né la piega presa dagli eventi, il killer poggia l'orecchio destro nell'incavo tra i seni e prima di rendersene conto, mentre sente rintoccare il battito del cuore, si assopisce.

Di scatto, si riscuote una manciata di minuti dopo, incerto su quanto abbia dormito in verità: l'orologio dice un quarto d'ora, ma sembra sia passata via una vita. E' che sta dormendo troppo poco, nell'ultimo periodo, sì, soltanto questo. Scuote la donna, dopodiché le pizzica un capezzolo, nervosamente, senza ottenere nessun esito.

- Allora, visto che il bavaglio non serve… eh, magari la bella addormentata può essere svegliata… da un bacio infuocato?

Toglie il nastro adesivo, poi i collant pigiati in precedenza nella bocca della donna, quindi le infila un accendino tra le labbra chiuse. Infine tiene premuto il tasto rosso svuotandole una buona quantità di gas dentro la bocca.
Tre, due, uno: preme sul mento aprendo la bocca della donna e con gesto fulmineo fa ruotare l'acciarino dell'innesco.
WWWaaap!
Ride.

- Ma che spettacolo! Meglio di un lanciafiamme!

Odore di peli bruciati. Eppure c'è qualcosa che non va: le labbra della donna s'inarcano ustionate, quasi a ritrarre un mare di risate amare, e l'euforia s'affievolisce pigramente a riva, cullata dalla risacca muta. Senza rendersene conto, l'uomo indugia nuovamente sul moto ondoso regolare del petto nudo, immergendosi nella serenità avvolgente. No, non può… non può più ucciderla… in qualche modo il corpo inerte sopra il letto non è più un oggetto. Non comunica a parole, non supplica pietà, non ha reazione alcuna, eppure sente nitidamente che stavolta no, stavolta non riesce. Forse è la guancia destra che si ostina a rimanere appena un po' più calda o della routine che a poco a poco toglie mordente anche alle cose più eccitanti della vita. Chissà… Sì? No. No, no… no-no-no. La colpa è tutta della guancia, soltanto della guancia!
Si schiaffeggia.

- Fanculo...

Poco male. Vorrà dire che approfittando del fatto che la donna è immobile, disegnerà il suo capolavoro: un telecomando universale 4 in 1 - TV, VCR, DVD, SAT - coi tasti illuminati e con tutte le funzioni principali programmabili al PC. Impugna un pennarellone blu *fosforescente* e inizia a tracciare una moltitudine di righe, tasti e numeri sulla pelle della donna.
Quando è soddisfatto del lavoro, mette le pile stilo nel telecomando e spegne subito la luce per godersi la luminescenza. Infine preme qua e là sui tasti per vedere se funziona.

***

Driiiiiin. Driiiiiiiiiiin. Driiiiiiiiiiiiiiiin.
Il telefono di casa suona particolarmente esagitato. Elisa è fuori con alcuni amici, Marco, che sia al computer o che dorma negli orari più impensabili della giornata, comunque non risponde mai; ma adesso c'è Maria, rientrata a casa dal suo turno di lavoro. La donna solleva il cordless pronta a replicare no, niet, grazie, non ci serve niente: le offerte commerciali telefoniche si son fatte sempre più insistenti. Invece, farebbe soldi a palate un operatore che ti chiama per disabilitare tutte le offerte di servizi telefonici: ecco, sì, quando sarà in cassintegrazione deve informarsi su ciò che deve fare per mettere su una piccola azienda di… *inibizione di servizi*. Ha pure già pronto lo slogan: "Bloccali in blocco!"

- Casa Valeriani?
- Sì. Ma non sono interessata.
- Comando dei carabinieri. Maresciallo Frattin. Dovrei parlare con la signora Maria Franceschi.

Maria impiega qualche secondo a riconoscere come proprio il cognome in questione, come se lo sentisse per la prima volta nella vita.

- S-sono io.
- Signora, purtroppo suo marito ha avuto un grave incidente cadendo da un'impalcatura.
- O mio Dio, no!!
- Se può recarsi al più presto all'Ospedale Civile.
- S-sì, arrivo subito… ma come sta, adesso?
- Non so dirglielo signora, mi spiace, chiamo dalla centrale.
- Oh…
- Signora?
- …
- Signora?
- Sì.
- Devo salutarla adesso. Buonasera.
- Sera.

La donna resta qualche secondo in ascolto del segnale della linea, mentre cade. Riesce ad attivasi solo dopo un altro giro pieno di lancette.

- Marcoo! Marcooo corri! Papà ha avuto un incidente!

Il figlio emerge dallo spazio tempo faticando a capire in quale angolo dell'universo si trovi, dopo l'ultimo balzo iper-virtuale. Maria rincara.

- E', è all'ospedale… presto… oh, Dio… andiamo.

Capitolo 8

Durante un funerale, è facile convincersi che in seguito nulla sarà come in passato. Invece, basta un attimo che tutto è già passato e il mondo riprende a scorrere né più né meno come prima, rapido e indifferente. L'unica novità tangibile è nella gente che addita e conversa sottovoce ai margini del lutto, spesso riuscendo a speziare lo sguardo con un pugno di sommessa compassione. E quando la sommessa è finita, andate in pace: rendiamo grazie a Dio (che ciò non sia successo a me).
Maria ha gli occhi neri dentro, fuori e tutt'intorno.

- Eli…
- Mamma.

Si abbracciano nella cucina priva di pentole e pietanze sui fornelli. Un'assenza di odori che dilata il vuoto.

- M-mi ha telefonato il senatore, l'avvocato, intendo.
- Chi?
- Quello dove stava lavorando papà, in casa del senatore.
- L'avevo sognato, nella valigia.
- Il senatore??
- Papà che cade. Ma nel sogno non cadeva veramente… andava oltre la finestra e poi restava lì sospeso.

Maria rabbrividisce.

- D-dobbiamo ridare indietro quella diavoleria. Non r-riusciamo neanche a pagare le spese del funerale.
- Lo dici come se se ci fosse una relazione tra la valigia e il resto.
- Con tutto che il comune ci darà una mano, tra una cosa e l'altra, servono più di ottomila euro!

Elisa sbuffa.

- Insomma, mamma… papà è morto e tu pensi ai soldi.

- Io penso a sopravvivere, amore. E… e…
- E?

La madre schianta in lacrime e la figlia non può fare a meno di abbracciarla, iniziando a recitare quella seconda fase della vita in cui nella famiglia si gioca sempre la medesima partita, ma scambiandosi vicendevolmente i ruoli.

- E… tra qualche settimana, non ricordi? … sarò senza lavoro anch'io.
- Non preoccuparti: vincerò un posto per l'isola, con la nuova lotteria.
- Che idiozia…
- Se non l'hai capito, era una battuta, mamma! Chiederò ad Andrea di andare al Cristorante tutti i giorni.
- Lascia stare Andrea, almeno per rispetto alla memoria di tuo padre.

Per la prima volta, negli ultimi tre giorni, Elisa pensa a Andrea: non gli ha più risposto al cellulare e ora all'improvviso sente di avere bisogno di essere stretta con forza dalle sue mani. Così d'incanto, dove prima c'era solo passiva rassegnazione, trova lo slancio per opporsi sia alla volontà che alla memoria del padre.

- Papà sbagliava.

Maria scava negli occhi della figlia e, forse per la prima volta da quando è maggiorenne, le accorda una fiducia adulta.

- Tutti sbagliamo. L'importante… l'importante è cercare di usare bene sia la testa che il cuore.
- O comunque, cercare di tener testa al cuore.
- Già.

Maria non ha più con chi parlare: senza Giovanni è doppiamente monca. Gratta nervosamente il lobo dell'orecchio destro con la mano opposta, poi fissa la lancetta rossa dei secondi che descrive un semicerchio alla parete.

- Siediti Eli. Ho bisogno di dirti alcune cose.

La figlia e la madre si sistemano attorno al tavolo laccato bianco della cucina. Elisa trova che faccia una strana impressione sedersi a tavola quando la tavola è vuota, e il suo disagio si riflette in una strana espressione sulla faccia stessa. Specchio, specchio delle mie brame, perché la vita è una pietanza in fame?

- Il senatore ci ha offerto dei soldi. Mi ha telefonato ieri.
- Cioè?
- Per pagare il funerale e…
- Perché?
- Non so. Un gesto di solidarietà o un fatto d'immagine per il suo tornaconto elettorale. Ma…
- Ma?

Maria aggiusta nuovamente la postura mentre la sedia inizia a galoppare nel tentativo di disarcionarla. La figlia nota il disagio e prova a imbrigliare la vertigine prendendo per mano la madre.

- Se c'è qualcosa che ti turba così tanto, devi riuscire a confidarti mamma. Dopo ti sentirai meglio.
- Non è facile… sembra tutto così assurdo. Magari tra poco è già mattina e ci svegliamo… e tutto è solo un brutto sogno.
- Raccontami lo stesso, il sogno. Io ti ascolto.
- Qualche sera fa, giovedì… o forse era mercoledì, papà si rigirava in letto senza riuscire a prender sonno. Era spaventato.
- Spaventato?
- Pian piano sono riuscita a tirargli fuori il motivo: aveva sentito qualcosa in casa del Senatore. Qualcosa di orribile che non avrebbe dovuto sentire.
- Oddio…
- Capisci? Il senatore e un'altra voce litigavano, parlando a voce alta, e… e il senatore dev'essersi reso conto troppo tardi che papà stava lavorando nella stanza accanto e che poteva aver sentito tutto.
- V-vuoi dire, vuoi dire che… magari non è stato un incidente?
- Ecco.
- Ma papà non ti ha detto cosa aveva sentito?
- No. Temeva di mettermi in pericolo, credo. Alla fine visto che io insistevo per sapere, ha fatto in modo che saltasse fuori qualcosa sul

killer del telecomando, ma si capiva lontano un miglio che era una finta verità per mettermi a tacere e chiudere il discorso.

Silenzio. Le due donne si lasciano murare vive nel ticchettio dell'orologio, fissato alla parete eppure distaccato da ogni cosa. Una presina verde-azzurra, incapace di reggere ulteriormente la tensione, perde l'appiglio del chiodino e subito s'affloscia sul gres porcellanato rosa-pallido, senza produrre suono: soltanto un tonfo soffice, simile a quello di una lacrima sul bagnasciuga.
All'improvviso, Elisa tira il fiato e chiosa.

- Ti sta mettendo alla prova.
- In che senso?
- Se rifiuti, significa che sai qualcosa.
- N-non capisco.
- Se papà ti ha detto qualcosa e tu pensi che lui abbia ucciso papà, allora non accetterai i soldi.
- Dobbiamo denunciarlo.

Elisa schiaccia un briciola di pane, dimenticata al margine del tavolo. E' secca e scricchiola sotto le dita.

- Quante possibilità abbiamo? Il senatore è pure un avvocato!
- Credo nessuna, ma che importa...
- Qui sbagli, mamma. Non stavi "pensando a sopravvivere"?
- E allora?
- Prendi i soldi, anzi, chiedigli di più. Almeno ventimila euro, tanto se non fai tutto in stretta economia, si arriva tranquillamente anche oltre i ventimila.

Quando il cervello è spento, è bello che una persona di cui ti puoi fidare ti dica ciò che devi fare. Il corpo di Maria s'aggrappa al salvagente di parole, lasciandosi trascinare via dalla corrente.

- Dici?
- Se dobbiamo pensare a sopravvivere non c'è altra scelta. E con quei soldi ci paghiamo pure il *nest*.
- Beh, vedremo.
- Vieni, mamma: devi provalo.

- Sono tre notti che non dormo.
- Appunto.

Ed è subito sera.
Elisa lascia Maria a viaggiare dentro la valigia ed esce di casa per incontrarsi con gli amici al bar Racuda. In strada le luci dei lampioni sono così sfuocate che l'ombra della ragazza stenta a seguirla passo passo, per cui riduce l'andatura e inizia a muoversi al rallentatore. Quando è ormai convinta di aver raggiunto la perfezione, virando il gesto atletico in amletico, proprio un non-passo la tradisce, facendola inciampare su un fanale: il cono di luce dell'anabbagliante squaglia sopra il marciapiede e Elisa si ritrova a piangere come un bambino col gelato che si è appena spiaccicato al suolo.
Ne aveva un gran bisogno: non bastasse la tragedia di suo padre, si sente così instabile e diversa, da quando ha usato il nido.
Ciò nonostante, all'arrivo al bar, due pezzi di buio adesivo messi a croce sopra gli occhi, rattoppano lo sguardo nell'intento di arginare la disperazione dell'irreparabile.

- Eli! Vieni qua che voglio coccolarti un po'.

In contesti artici, Tresca è un'efficiente nave rompighiaccio.

- Ciao a tutti.

A ruota, Sms abbraccia Elisa squassandola teneramente in vibracall ed anche Carlo scende in piazza per manifestarle la sua più completa solidarietà contro le ingiustizie della vita. Infine pure Click lascia per un attimo la sua Nikkon P200, scattando in piedi a scompigliarle un po' i capelli. Tresca tira subito le fila del discorso, parlando d'altro con l'intento di alleviare il peso dei pensieri dell'amica.

- Stavamo chiacchierando di Giulia P., l'ultima vittima del killer del telecomando.
- L'ho vista in tv.
- Inevitabile, praticamente è dappertutto!
- Xè nn è successo a me!
- Magari a te mica andava così bene e ti uccideva.
- Strrrr.

- Eh… da un momento all'altro, Giulia P. è diventata la star televisiva più richiesta. Pare che le abbiano già proposto di presentare Sanremo.

Carlo sbuffa, poi chiosa.

- Mah, prima eravate terrorizzate dal killer e ora tutte a sperare di essere la prossima vittima... Che poi, probabilmente, ci sarà stato un imprevisto, qualcuno che è arrivato e l'ha costretto a scantonare prima del finale. La prossima per me la uccide.
- Probabile. Però non varrebbe la pena di rischiare?

Sms si smarca, rivalutando il tutto e dissociandosi da Tresca.

- N, nn fa x me.
- Tu che ne pensi Eli?
- Penso che si potrebbe anche parlare d'altro.

Tresca raccoglie la sfida.

- Ok. Andrea che dice?
- Sono tre giorni che non ci sentiamo.

Carlo con finta noncuranza chiede lumi.

- Già tutto finito?
- No. E' che non è facile, quando ti sono tutti contro.
- Ah-aaaaa! Vedo che anche tu ce l'hai coi complotti di stampa, giudici e magistrati!
- Beh, Info, qui manca solo che i servizi segreti deviati confezionino un dossier su Andrea e il cerchio è chiuso.
- Io faccio il tf x te!
- Grazie Susi. A volte ho l'impressione che vada tutto al contrario.
- Tipo quando la mafia pose il segreto di stato su Berlusconi.

Click ride e Carlo gongola per essere riuscito a piazzare con naturalezza estrema la battuta. Elisa però riesce solo ad increspare il labbro.

- Mi sembra di non sapere più dove sto andando. Sono il balia della realtà.
Carlo insiste.

- E visto che la realtà è soltanto l'illusione di esistere…
- Già, soltanto un volo della fantasia.
- …e che non si può mai riuscire a immaginarla tutta…
- Vuol dire che sono al volante di me stessa, ma che non so guidare. Bravo.
- Tipo quando la polizia farnetica che Cosa Nostra è ormai rimasta senza guida e io penso: sempre più perfetta la simbiosi con lo stato.

Si ride amaro: Click immortala l'attimo con un'inquadratura sghemba.

- Poi ve ne mando copia a tutti.

Tresca prova a ricondurre all'ovile il filo del discorso.

- Ieri su Facebook ho letto un messaggio che diceva testualmente: "Ancora a credere all'amore, hai bravi ragazzi e alle ragazze? Aprite gli occhi!".
- Con l'acca?
- C-com'è possibile??? Sms! Mi hai letto nella voce?!?
- Talpo! Xò, in fnd ke konta l'ortografia?
- Giusto, in amore l'importante è il cuore, il resto non conta un'acca.

Tresca fulmina Carlo e riprende ad arringare gli amici.

- E allora mi sono chiesta, cosa intendiamo noi per bravi ragazzi e ragazze… forse che vanno in chiesa tutte le domeniche?
- O che arrivano vergini all'altare?
- Ma x favore và, nn mi far ridere

Click fotografa lo stato dell'arte.

- Il fatto è che al giorno d'oggi sono scomparsi i cosiddetti "valori umani", tipo il rispetto.
- Lo diceva pure quella vecchia canzone: "non c'è piùùù rispetto…"

- No, dai, Carlo, dico sul serio: rispetto, fiducia e sincerità non se li può più permettere nessuno. Se vuoi sopravvivere devi essere competitivo, devi saperti vendere e investire in bene materiale.
- Cioè, devi speculare sui rapporti umani.
- In un certo senso: col sessantotto si era affermato il libero amore, ma nel nuovo secolo trionfa il *liberismo* amore.

Carlo plaude e conforta la tesi dell'amico.

- Infatti, non a caso, al posto di "avete scopato?", si può usare usa la parafrasi "avete consumato?". Il consumismo amoroso, ah, che goduria…

Tresca è visibilmente contrariata: l'asse Carlo-Click sta minando la leggerezza del dialogossip.

- Sì, ma per voi l'amore è la classica scopata?
- No, che c'entra, non…
- E allora il problema è se esistono ancora ragazzi e ragazze che sanno completarsi e… e accettarsi tra loro, o se l'amore vada a braccetto con l'idea di usare l'altro come fosse una marionetta.

Elisa sospira e si gratta il lobo di un orecchio, quindi contribuisce a definire il corpo del dilemma.

- Tipo le prove d'amore o gli adolescenti con la Moccia al naso. Dopo ci si stupisce se una bambina a 10 anni perde la verginità con l'amichetto di banco perché le ha fatto copiare un compito.
- Giusto, Eli… e alzi la mano chi non ha pensato almeno una volta che per diventare adulto devi prima liberarti della verginità.
- Come fosse una tassa d'iscrizione da pagare alla vita.
- X voi è solo 1 questione di ormoni?
- Ormonetizzazione, in effetti, suona bene... e se i valori mobiliari si quotano in borsa, perché non dev'essere lo stesso per i valori umani?

Prima che Tresca sbotti insultando Carlo, Elisa s'incarica di redarguire il cinismo dell'amico.

- Se per un attimo smettessi di ragionare per frizzi e lazzi, rischieresti di accorgerti che il problema è più complesso di quel che sembra.
- Già… così complesso che Einstein per penetrarne i segreti ha dovuto scoparsi decine di amanti.
- Einstein??
- E come no! Altro che "grande genio solitario" e romanticherie conformi… di recente hanno pubblicato i suoi carteggi adulterini.

Click coglie la palla al balzo.

- Quanti, neutrini e adulterini! Quanti orgasmi! Eh, gran belle curvature quelle dello spazio tempo…
- Difatti tutte le donne che stavano con Einstein erano bellissime. Sapete perché?
- Boh.
- Erano tutte donne con un gran fisico.

Click e Carlo ridono di gusto, scambiandosi reciproci buffetti d'apprezzamento, ma le ragazze frenano l'esuberante ilarità transennando i loro volti con sorrisetti stitici di circostanza. Elisa s'incarica di bacchettare il relativismo infantile dei due cabarettisti.

- Siete due cretini. Con voi è impossibile parlare.

Carlo sta declinando mentalmente la formula $e=mc^2$ in "eccitazione = massa del cazzo al quadrato", eppure la bocca resta prudentemente chiusa mentre la lingua langue docile nella sua cuccia. E' Click che abbozza una difesa a tutto campo.

- E' che questi discorsi sono troppo generici: bravi ragazzi, amore, verginità... cose da relatività allargata.

Elisa replica seriosa e prende il largo.

- Ok, ogni storia è diversa… e ogni persona è diversa, così che le esperienze personali precedenti e le generalizzazioni valgono poco o niente. Ma nel concreto la questione è seria: vale ancora la pena di cercare la brava ragazza o il ragazzo giusto, oppure bisogna comprare comunque ciò che c'è sullo scaffale, perché comprare è bello?

- Xchè skopare è bello e fin da pikkoli ci edukano a komprare?
- Esattamente Susi, ottima traduzione nuda e cruda per i due scemi, qui, così magari intendono ciò di cui parliamo…
- Non è il consumismo amoroso di cui parlavo prima? Arrivate tardi, mi pare.

Carlo è di cattivo umore: vorrebbe rallegrare Elisa e invece riesce soltanto a innervosirla. Tresca lo punta fisso e sibila.

- Allora mettila con le parole tue: "Ancora a credere all'amore, hai bravi ragazzi e alle ragazze? Aprite gli occhi al consumismo amoroso".

Elisa fa sponda e ripropone la domanda.

- Vale ancora la pena di cercare la brava ragazza o il ragazzo giusto, o è solo una questione di prese della luce?
- Prese della luce?

La ragazza mima l'incastro con le dita.

- Maschio e femmina. Click.

Il fotoamatore, eccitato dal riflesso condizionato, scatta. Elisa protesta.

- Questa adesso la cancelli.
- Ok, ok. Pronti: seleziona, canc, conferma. Sei di nuovo vergine.

Carlo si rianima per snocciolare una citazione dotta.

- Kant mi sta sulle balle, ma questo aforisma che ho letto sul blog di Giusi è bello. Sapete che diceva?
- No.
- Che l'occhio innocente è cieco e la mente vergine è vuota.
- E questo che c'entra?
- Mi sembrava che calzasse.

Tresca ribatte acida, facendogli il verso.

- Eccomenò! Tu sei un grande esperto nello sparare *calzate*.

E' Elisa che s'incarica di provare a mediare, nel tentativo di sedare gli animi.

- Per me il problema sta nella cultura del tutto e subito. Non è solo la ricerca della persona giusta ad essere sconveniente: qualsiasi ricerca è scomoda, se comporta rinunce o attese… Il tempo di una riflessione è terrorismo puro, in una società fast food.

La ragazza tace, quasi stupendosi delle parole appena pronunciate. Carlo s'affretta a testimoniarle un pieno sostegno.

- Oh. così mi piaci.

Strano. Le parole sembrano correre direttamente dal cervello alle labbra, senza un supporto di coscienza. Elisa si passa il dorso di una mano sulla bocca, dopodiché prosegue.

- E se l'amore non si adegua all'usa e getta, i magazzini e i magazine restano pieni di bravi ragazzi e ragazze invendute. Il computer va cambiato ogni anno, il telefonino al massimo ogni due, l'auto ogni tre o quattro e non oltre. Logico che anche l'amore debba adeguarsi alle leggi di mercato.
- Amore sottovuoto. Amore in comode vaschette salva-freschezza. Amore stagionato della Val d'Orgia 3 x 2.
- Esattamente. Capito? Non intendevo farne una questione di castità o di verginità come valore.
- Anche perché la verginità prima o poi si perde. L'identità no.
- Giustissimo, Francesco.
- D'accordo, Giulio.
- Brava Anna.

Capitolo 9

Maria sta preparando il sugo per la pasta: l'odore di soffritto di cipolla sale vivace dalla padella sfrigolante e increspa le papille gustative. La donna si stupisce d'essere ancora in grado di provare a dorare l'esistenza, condendola con un sapore di routine.
Glin-glòòòn, glin-glòòòn!!. Suonano alla porta. Strano: è solo mezzogiorno… oggi il corso di Elisa dev'essere terminato in anticipo.

- Buongiorno Maria.
- B-buongiorno Makimbe!

Il ragazzo ghanese spolvera sull'uscio il suo sorriso pallido, lasciando nevicare sullo stuoino fiocchi di polverino grigio. La donna abbraccia il corpo opaco e rabbrividisce nel sentirlo freddo e improbabile quanto un acquerello dipinto sotto zero. Allora torna a esaminarlo dalla testa ai piedi, verificando la consistenza fisica del fantasma di colore. Giunta alla gamba destra, un grido d'orrore le striglia la laringe.

- Iiiiihhhh… Makimbe! Ma che…. Ma chi…
- Io entrare?
- Ma, m-ma certo, accomodati pure, appoggiati a me.

Si siedono in cucina mentre un moscone inizia a ronzare in cerchio attorno al lampadario. Il soffritto vira in puzza di strinato.

- Com'è successo?
- Settimana scorsa, io fondi.

Arriva pure Elisa: apre la porta e saluta i due. Quindi si accomoda a sedere, chiedendo lumi alla madre.

- Fondi? … e cosa sono?
- Il fondo è un cumulo di acciaio, lungo circa 4 metri e pesante più di 100 tonnellate, che deve essere tirato fuori dalle paiole dell'acciaieria.

Makimbe annuisce in segno d'approvazione, quindi aggiunge.

- Troppo grande. Deve tagliare a mano prima.
- Sì, bisogna dividerlo in due o tre pezzi. Poi viene messo sotto le macchine per rimpicciolirlo ancora, fino al "pronto forno".
- A proposito, mamma… non è che in forno c'è qualcosa che si brucia?
- Il forno è spento. Dev'essere Makimbe: è l'odore che rimane addosso quando fai il taglio manuale col cannello e l'ossigeno.
- Sicura?
- No. E' un odore incurabile.
- Eh?

Elisa studia la madre con fare dubbioso, scoprendola perplessa quanto lei nel rendersi conto soltanto a posteriori di aver pronunciato una frase priva di senso. Maria prova a giustificarsi.

- Intendevo… oh, non so cosa mi succede. Negli ultimi giorni straparlo e… e suona tutto così assurdo, come se invece di parlare io, fossi parlata dall'esterno.

Makimbe la rincuora, poggiandole una mano premurosa sulla spalla.

- Tranquilla, capita.
- No, mamma... questa non s'è capita affatto. Eppoi cos'è sta roba nera che ronza attorno al lampadario spento??

Il moscone sembra essere cresciuto di volume e rimbomba nella stanza quanto un altoforno.

- Cerca essere più educata, con madre.
- Grazie Makimbe, Elisa non voleva offendermi.
- No. Non volevo.

Segue un silenzio lungo, in cui il ronzio di sottofondo pare sovrastare ogni speranza di comunicare, finché Maria non urla nuovamente la domanda.

- Che stia sognando?
- Eh?
- Volevo dire… com'è successo?

- Produzione aumenta, numero operai no: sempre più paiole da sbloccare.
- Paiole?

Elisia ha gli occhi offuscati. Maria si gratta il naso e sbuffa, soffiando via la nebbia dallo sguardo della figlia.

- I contenitori dei fondi: se le paiole non scaricano tutto il materiale, il carro che le trasporta sui binari, viene mandato allo sbloccaggio.
- Oh…
- I carri hanno un sistema di ribaltamento verticale delle tazze per svuotarsi, ma per far uscire il fondo bisogna tagliarlo per tutta la lunghezza.
- E tagliatori molta mooooolta attenzione no bucare contenitore.
- Già. Poi con una grossa mazza si deve battere il pezzo finché non cade a terra.

La puzza di bruciato è insopportabile. Elisa insiste

- Mamma… sei proprio sicura che non c'è niente che si brucia?
- Zitta. Ascolta Makimbe.

L'uomo tira il fiato e riprende a parlare.

- Sblocco grande pericolo. Molto grande peso e schiaccia tutto quando cade. Anche carro deve mettere sicuro perché vagone non rovesci. Ultima settimana ero tagliatore quattro volte.

Il moscone adesso è un corvo e gracchia orribili bestemmie mentre s'aggrappa al lampadario, scuotendolo violentemente. Makimbe afferra per un braccio la ragazza e seguita a raccontare.

- Tutti sanno: mooooolto pericolo. Montagna di acciaio pende sulla testa e non devi usare gonnella… devi essere pronto scappare, se cose mettono male.

Maria piange in silenzio. L'uomo balza il piedi. La sedia scatta indietro e schianta al suolo con un botto impressionante.

- Bom!!! Io fortunato, ma gamba presa sotto.

Sotto il ginocchio, l'assenza della gamba fa vacillare Elisa. Per contro Maria si accuccia accanto all'uomo e lascia che la sua mano destra accarezzi l'arto fantasma. Il doppio non-contatto intorpidisce le percezioni della donna.

- Non m-mi sento bene.
- Tirati su, Mamma: sembra che tu gli stia facendo un pompino.

Makimbe assesta un rapido manrovescio al volto della ragazza.

- Vergognati! Chiedi scusa a tua madre e fila in camera tua! E per almeno un mese, non chiedermi di uscire la sera.

La vedova esplode gli occhi, quasi fossero pop-corn.

- G… Giovanniiii!?

Il soffritto è ormai carbonizzato e il fumo ha invaso tutta la cucina. Un caporale intima a Maria di rimettersi al lavoro, ma la donna non è più in grado di connettere. Con lo sguardo vacuo si alza in piedi e al rallentatore si dirige verso la stanza della figlia.
Makimbe le saltella appresso, stentando i passi, ma supplicandola in italiano fluente.

- Ti prego Maria. Devi aiutarmi. Guarda: ho ancora da togliere i punti dell'amputazione. E… e… E' vero che mi ero confezionato una gonnella da attaccare con dei lacci alle giacche antifiamma nuove, quelle troppo corte, tagliando un pezzo dalla vecchia, ma…

Maria entra in camera di Elisa: la sua unica salvezza è la valigia. La valigia… la vali-giaààààaaaa!!! Makimbe inciampa, eppure continua ad aggrapparsi disperato alle vesti della Madonna monca.

- …ma quando taglio i fondi, io l'ho sempre tolta… mica sono scemo! E adesso quelli dicono che invece ce l'avevo e siccome è fuori ordinanza, la prolunga, intendo, allora non può esserci nessun

indennizzo visto che la responsabilità dell'accaduto è tutta mia… devi aiutarmi, ti prego… aiutami…

Maria si spoglia in fretta e furia, quindi si rannicchia nel ventre della valigia. La voce di Makimbe è sempre più lontana.

- Questo mese avevo nove notti e… e tutti i diurni al taglio fondi… e… e le mascherine di carta velina si rrrr… Marrria…. Mariaaaa…

Così.
Magicamente.
L'abbraccio regressivo della cavità uterina scioglie ogni tensione e il senso spaventoso delle cose sfuma. Finanche il polverino è bello, se scende candido come la neve. Maria accarezza la coltre bianca, scoprendola tiepida, dopodiché s'accuccia accanto a un bidone arrugginito dentro il quale, per scaldarsi, è stato piazzato un cannello acceso. Attorno al termo improvvisato, si è raccolto un capannello di operai che prendono il caffè: in breve, tra un saltello e l'altro, c'è chi abbozza una battuta e anche Maria prova a scrostare un lembo d'allegria. O, almeno, finge di simularlo.
Dopodiché reclina il capo di lato, trovando la spalla di Giovanni.

- Buonanotte.
- Buonanotte.

***

- Eli, devi venire subito da me.
- Che diavolo succede?
- Non posso dirti niente per telefono.
- Mandami un sms.
- Troppo rischioso. Vieni a casa mia, c'è anche Carlo.
- Mmmm… che razza di scherzo….
- Nessuno scherzo.
- Mi fai paura.
- Allora… tra quanto arrivi?
- Avevo un appuntamento con Andrea nel pomeriggio.
- Rimandalo di un'ora.

Click interrompe la comunicazione, lasciando Elisa appesa alla linea muta. Così alla ragazza non resta che imbracciare giacca e cellulare e uscire in strada.
Lungo i viali di periferia, il sole quasi all'orizzonte gioca a rimpiattino con le finestre delle case, schizzando guizzi luminosi sui lunotti delle auto in coda. L'effetto stroboscopio è particolarmente abbacinante e Elisa per due volte rischia di inciampare nei chiaroscuri stampigliati sopra il marciapiede. Poi, quasi di colpo, il cielo è nuvoloso e tutto si fa grigio, specchiandosi nel fumo grasso degli scarichi, che avvolge i pedoni come fette di speck in carta oleata.
La ragazza svolta a destra, poi a sinistra, finché un individuo signorile dal contegno affettato, la ferma per porle una domanda.

- Mi scusi, signorina, conosce il salumiere?
- Scusi?
- Sì, intendo, c'è da fidarsi?
- Non capisco di cosa stia parlando.
- Ecco quanto: io arrivo, chiedo il prosciutto e lui, con la scusa che ce l'ha in macchina, cerca di vendermi anche la coppa dell'olio.
- Mi lasci in pace per cortesia.
- Lo guardi… guardi in quella direzione: è lui, quello nell'audi blu.

Elisa affretta il passo, lasciando indietro il pazzo in doppio petto, ma una manciata di metri più oltre, viene intercettata da un altro pedone.

- Vuol scambiare due parole, signorina?
- Ci conosciamo?
- No… ma non potremmo provare lo stesso a comunicare?

L'uomo ha gli occhi giallo-rosei, sgranati a melograno. Con un'agile finta di corpo a destra, la ragazza cerca di dribblarlo.

- Senta, adesso ho fretta, magari un'altra volta.
- Un'altra volta sarà troppo tardi: ormai le parole mi muoiono tra lingua e palato. Pensi che saranno due settimane che mi rigiro in bocca un "adesso" in avanzato stato di decomposizione, senza riuscire a sputarne via una sola sillaba!

E detto fatto, scatarra sull'asfalto, saggiando la saliva con la punta della scarpa.

- Vede? Niente da fare, non se ne vuole uscire. Resta bloccato in gola, come un voca-bolo isterico.
- Oddio…

L'uomo continua ad arringarla faccia a faccia. Elisa arriccia il naso e lo interrompe.

- Lo sa che con questa pagliacciata mi ha stufata?
- Io non so più niente... tranne che *adesso* ho l'alito che sa di merda. Ehi! E' uscito!!

Elisa inizia a correre. Sembra una congiura… come se… come se qualcuno stesse cercando di trattenerla, impedendole di arrivare a casa di Click. Un energumeno con tatuaggio a forma di leone sulla testa rasata, sbuca da un anfratto e cerca di placcarla.

- Vieqquà bella…

Fertilizzati dall'assurda (se non paurosa) piega degli eventi, i nervi sbocciano così vivaci a fior di pelle, che la ragazza mima lo scarto d'una *ragazzella* e manda a vuoto l'aggressore. Sull'onda dello spavento, Elisa gonfia le guance e mette la barra a dritta, filando di corsa fino all'androne del palazzo dell'amico; di conseguenza, una serie di oscuri personaggi, arruolati con lo specifico intento di fermarla, mancano il rendez-vous per una manciata di secondi. Il cielo, nel frattempo, cambia inspiegabilmente più volte dal nuvoloso al pieno sole.
Non se la sente di aspettare l'ascensore, così s'inerpica lungo le scale fino al quinto piano, per un totale di quindici rampe al passo di galoppo, giungendo ansimante all'uscio dell'amico. Vedendola tanto trafelata, Carlo la prende sottobraccio.

- Madonna, Eli… stai bene? Che fiatone!

La ragazza pigia la mano sinistra sulla milza e mima che le diano il tempo di riprendersi prima di esigere delle delucidazioni. Una goccia

di sudore scende lungo la tempia, scala lo zigomo e poi si getta oltre, suicidandosi.

- Una cosa strana… incredibile… come in un sogno… sembrava che fossero d'accordo, tutti… hanno cercato di bloccarmi… più persone… come se non volessero farmi arrivare qui…

Carlo guida per mano la ragazza, fino ad ormeggia al divano.

- Ok, calmati adesso. Sarà stata suggestione.
- Maccheccazzo… poi il cielo… cambiava tutto in uno volta…
- Per me sei solo un po' stressata, Eli, ma chi non lo sarebbe al posto tuo.
- Stressata un par di balle…
- Info, Eli: non litigate, non è il momento.

Click richiama l'attenzione, aggrotta le sopracciglia e assume un'espressione funesta, tenendo sulla corda i due interlocutori. Infine, sospinge avanti le parole, cercando di mantenere l'equilibrio.

- Thomas, giovane e brillante fotografo di moda, si muove con disinvoltura e un pizzico di strafottenza nella swinging London degli anni sessanta.

Carlo sbuffa, gira sui tacchi e accenna a togliere il disturbo.

- Ok, vi siete fatti d'acido… buon divertimento.

Click lo trattiene, concedendogli una breve nota esplicativa.

- Aspetta: citavo a braccio la trama di un film. Ascolta.
- Sì, dai Carlo. Porta pazienza un attimo e stiamo a sentire cosa.
- Annoiato dal fascino stereotipato delle modelle che transitano nel suo studio e nella sua vita, Thomas si propone di uscire in strada per realizzare un fotolibro sulla vita di Londra in tutta la sua realtà.
- E allora? Vuoi venire al dunque?
- Non è curioso, intendo? Anch'io sto assemblando un fotolibro, ricordate? Il book di smorfie naturali indecifrabili.

Elisa mordicchia l'unghia di un mignolo e getta sguardi furtivi alla finestra per verificare se il cielo muti di nuovo, zitto zitto, dal sole al nuvoloso in qualche frazione di secondo. Carlo dondola da un piede all'altro, incerto sul da farsi, finché la curiosità non lo sbilancia indietro, facendolo cadere sul divano, accanto a lei.

- Ok. Allora? Vuota il sacco.
- Dunque, ieri sera stavo riorganizzando gli ultimi scatti, quando mi accorgo che devono essersi rotti dei pixel della macchina fotografica.
- E ci siamo rotti pure noi, Click, se non…
- Carlo! La pianti di interromperlo?
- Scusate.
- Insomma c'erano delle minime imperfezioni vicino all'angolo delle foto, specie all'angolo in basso a destra, ma non erano dovute a pixel rotti.
- Eh, eh, eh… non ci vorrai far credere che sullo sfondo di qualche foto hai immortalato un cadavere o colto sul fatto il serial killer del telecomando!?
- No. Mi sono messo al computer e ho zoomato sulle imperfezioni. E zooma, zooma, zooma, sono arrivato ad avere pixel grandi come montagne.
- Ti è venuto da cagare?
- Non subito… però quando ho capito cos'era, quasi me la sono fatta sotto.
- Lo sapevo, eh: è la maledizione di Monte-zooma!
- No. Un attimo prima che l'ingrandimento alterasse del tutto i tratti dell'imperfezione, sssshhht – fa cenno di avvicinarsi e prosegue sottovoce - sono riuscito a capire di che si tratta.

Carlo e Elisa belano all'unisono.

- Cosa??
- Un logo.
- Il logos?
- No, semplicemente un logo. Su alcune foto è un 7 bianco, su altre un rombo con dentro un 1, su altre ancora una rettangolino mezzo bianco. E dentro c'e scritto Rai, e dopo un numero…
- Com'è possibile?
- Un virus informatico?

- Non stai scherzando vero?
- Purtroppo no.
- Siamo in televisione e non lo sapevamo? Tipo il Truman Show?
- Non so. Non so più cosa pensare.
- Magari il mondo è solo un reality per il sollazzo di Dio… sai che noia, sennò: tutta l'eternità seduto sul suo scranno a guardare il vuoto infinito!
- See…. buonanotte.

Elisa è pensierosa. Sta collegando. Sta valutando che.

- Allora, oggi forse… il cielo che cambia tutto in una volta… come uno sfondo, come se qualcuno… *cic* cambiasse canale…

La ragazza sta per piangere. Carlo vorrebbe stringerla e provare a consolarla, ma è confuso, cosa che più di tutte gli spaventa le parole.

- Io…

L'ambiguità lambisce i piedi del divano, dopodiché, girando attorno alle caviglie, s'arrampica lungo le cosce. Così, per un rintocco d'attimi, gli amici possono soltanto seguitare a guardarsi e riguardarsi l'un l'altro, specchiandosi le angosce.
Elisa si pizzica forte un braccio, senza svegliarsi: data la forza della stretta, sulla pelle restano impressi i *sogni* delle dita.
Qualche secondo dopo, la narrazione stessa, trasposizione scritta del reale, s'accuccia a fondo pagina cessando di occultare dietro lo schermo di dettagli sempre più minuti, l'avvento dell'indecifrabile.

Capitolo 10

Il vicequestore Parri scende dall'auto d'ordinanza prendendo con sé la classica ventiquattrore contenente il faldone con gli ultimi rilievi della scientifica, nonché una copia "rigenerata"del prezioso reperto 29. Quindi, fa cenno all'agente di scorta di attenderlo in macchina e s'avvia verso la porta del palazzo sul lato opposto della strada. Un furgone telonato verde gli sfreccia a fianco sferzando il ciuffo di capelli brizzolati del riporto, per poi lasciarsi dietro un cumulo di polvere e quel brivido lungo la schiena che viene dalla presa di coscienza del pericolo scampato. Mi avesse investito – pensa l'uomo – chissà quale diversa piega avrebbe preso questa storia: eh, quant'è gratificante la certezza d'essere importanti, di avere un ruolo indispensabile, foss'anche solo per gli sviluppi di un romanzo…
Perso nei suoi ragionamenti, il vicequestore punta dritto ai campanelli, inciampando però sul marciapiede: soltanto il pronto puntello al suolo fornito dalla ventiquattrore lo salva dal grattugiare il naso sull'asfalto. Mezzabuoi, Borghesan, Rossi, Anderlini, Maggi, Valeriani, Poggiolini. Valeriani! Suona.

- Sì?
- Buongiorno. Sono il vicequestore Parri. Avrei bisogno di parlare con Valeriani Elisa o con un familiare.
- S-sono io.
- Posso salire?

Vibrando d'elettricità, la serratura della porta di vetro del palazzo scatta, sbuffando l'aria calda dell'androne in faccia all'uomo.

- Piacere signorina. Sono il vicequestore Giulio Parri. So della recente tragedia di suo padre. Sua madre e suo fratello sono in casa?
- Piacere. No, mia madre no: è al lavoro. Mio fratello è al computer.
- Possiamo accomodarci un attimo?

Elisa posa il cellulare: stava messaggiando con Tresca nella speranza di sciogliere la tensione muscolare causata dai recenti deliri onirici di Click.

- Possiamo sederci al tavolo qui in sala. Devo preoccuparmi?
- Non so. E' solo un colloquio informale, stiamo cercando di capire.
- Capire cosa?
- Sono il principale referente delle indagini sul serial killer del telecomando.

Elisa sibila un gemito di raccapriccio e sbianca.

- C-cosa c'entro io… sono in pericolo?
- Si calmi. Per ora siamo in grado di formulare soltanto delle ipotesi. Collegamenti. Congetture. Supposizioni.

Mosso da uno slancio d'empatia, Parri allunga un braccio per stringere le mani di Elisa, che tuttavia reagisce ritraendole di scatto.

- Mi scusi. Sono nervosa… questa cosa mi-mi fa paura.
- Vengo subito al dunque. In casa dell'ultima vittima, quella che non è stata uccisa, è stato trovato un fogliettino, quasi illeggibile.

Armeggia con la valigia estraendo la copia rigenerata del reperto 29. Quindi, studiando l'espressione pallida della ragazza chiede.

- Lo riconosce?
- No.
- Controlli meglio.

La mano destra intorpidita prende la fotocopia porta dal questore, sprangando dietro a un chiavistello cerebrale il senso delle lettere smagliate, malgrado il restauro operato dei tecnici del Ris.

- Non riesco a leggere.
- L'aiuto io, signorina. Il foglietto è quello che appare al centro della pagina. Le dimensioni originali sono 2,5 per 7,5 centimetri, anche se l'estremità sinistra è lacerata per circa 7-8 millimetri. La vittima del tentato omicidio non l'ha riconosciuto come suo.

Elisa mette a fuoco il baricentro del foglio raffigurante il reperto 29, mentre le vertigini le danno l'impressione di caderci dentro. Oscilla, ma si aggrappa al tavolo. Parri prosegue.

- Ora, se osserva bene, vedrà che il tracciamento dei residui d'inchiostrazione fatto dal Ris, consente di leggere chiaramente alcuni numeri e delle lettere: in basso, ad esempio, 33567, più oltre Pl_co N 012440. Chiaramente Pl_co sta per Plico. Più oltre ancora un 2 e un riquadro nero.
- E' vero…
- Ma sono le tre righe qui a sinistra, in alto, le più importanti: dopo il margine strappato si repertano _leri_ni _li_a, subito sotto _a M_nzo_i 23_. E sotto ancora c'è il numero del CAP e la città con sigla. La ricerca computerizzata genera un solo indirizzo compatibile: Valeriani Elisa, Via Manzoni 239.
- AAAAaah!

Elisa vede prima nero, quindi rosso, rischiando di cadere dalla sedia.

- Lo riconosce?
- S-sì è… è… è il f-foglietto di Ragazza Oggi, la rivista c-che mi arriva per posta: ho vinto l'abbonamento qualche mese fa, in un concorso col telefonino.
- Si spieghi.
- La rivista è cellofanata e… dentro c'è questo bigliettino, col mio indirizzo. Quando la apro in effetti… spesso cade in terra.
- Eccellente.
- M-ma cosa vuol dire questo? Perché era in casa della vittima!?

Il vicequestore si rabbuia un po'.

- Lei non ne ha idea?
- Assolutamente no.
- Conosce di persona l'ultima vittima del killer?
- No.
- Qualcuno della sua cerchia di contatti, allora, magari la conosce.
- No, non mi risulta.

Parri sospira, rigirando in mano il duplicato del reperto.

- Beh, comunque possiamo formulare delle ipotesi. A: il foglietto è finito in casa della vittima per caso, dunque non ha nessuna relazione con il killer. B: il foglietto è finito in casa della vittima per una disattenzione, magari appiccicato sotto la suola di una scarpa. C: il foglietto è stato lasciato in casa della vittima volutamente.
- Volutamente?
- Esatto. E' un'ambivalenza assai frequente nelle personalità deviate. Un gesto di sfida classico, quello dell'indizio-rebus, spesso alterato o danneggiato ad arte, ma in bella vista sul luogo del delitto.
- Non capisco.
- I serial killer psicopatici amano giocare con la polizia come il gatto con il topo: non legge i noir americani? Bret Easton Ellis, James Ellroy… Inoltre, spesso i sensi di colpa generano una conflittualità latente tra il desiderio di continuare ad uccidere e il bisogno d'essere arrestato e punito.
- Q-quindi?
- Quindi, signorina, la congettura più probabile è la C: il serial killer ci ha lanciato il suo guanto di sfida e noi siamo riusciti a decifrare il nome della sua prossima vittima.

Elisa avverte una lieve scossa di terremoto. Poi tutto si fa nero e sviene.
Un quarto d'ora dopo, il vicequestore si congeda, affidando la ragazza alle cure del fratello e rassicurandola circa la stretta sorveglianza predisposta: l'ingresso dell'edificio sarà piantonato 24 ore al giorno.

***

- Ho bisogno di parlarti.
- Quando vuoi.
- Subito… puoi venire a prendermi?
- Avverti tua madre che poi si va diritti al Cristorante.
- Ti amo.
- A-anch'io.

In macchina, il silenzio cade goccia a goccia giù dagli occhi della ragazza, morendo a tradimento sui collant 20 denari, nel falsopiano tra le cosce. Andrea rispetta il pianto muto, lasciando che sia Elisa a scegliere il momento in cui passare alle parole.

- Mi manca, mio padre…
- Ti credo.
- Dopo che mi ha picchiata, ho anche sperato che morisse.
- Che c'entra, eri sconvolta! Hai visto com'ero incazzato anch'io: tutti possiamo sbagliare, spinti dalla rabbia, no? Tuo padre incluso.
- Adesso mi… mi sento indifesa e… e ho paura… anche quando sono in casa. Se fosse ancora vivo mio padre, invece… forse…
- Ma che diavolo è successo?
- Che casino… che casino…

Dopo un'ulteriore pausa, la ragazza modula un sospiro lungo quanto un filo d'Arianna, cercando di orientare i pensieri nel labirinto degli eventi più recenti.

- Oggi è venuto a casa un vicequestore. Dice che hanno trovato un foglietto col mio indirizzo in casa dell'ultima vittima. Che potrei essere la prossima.
- N-non ti seguo Elisa. Di che parli?

La ragazza scandaglia gli occhi di Andrea, immaginandoli sinceri.

- Il… killer del telecomando.

L'uomo sussulta, riuscendo in ogni caso a controllare agevolmente il moto dello sterzo: ne scaturisce un minimo rollio, tanto che Elisa non può escludere si sia trattato solo d'una suggestione. Parcheggiano vicino all'appartamento-garconnière in zona pedonale, centro storico. Prima di scendere dall'auto, Andrea prende per mano la ragazza.

- Non temere. Saprò proteggerti.

Poi la conduce verso l'ingresso del palazzo, stringendola a sé con un abbraccio robusto e premuroso. Qualche minuto dopo, forse per l'alchimia spaziale dei soffitti altissimi, la cappa d'angoscia inizia a evaporare e il peso dei pensieri si disperde, passando dal cervello agli ampi archi decorati dell'appartamento: a volte, tra l'essere condannata a morte e l'essere condannata a vivere, lo scarto è breve.
Andrea sfuma le luci e accende il lettore mp3: l'impianto di amplificazione spande una nenia onirica, voce e chitarra nuda.

- Chi è che canta?
- E' un vecchio pezzo della Hersh, la cantante delle Throwing Muses. Si chiama "Your Ghost".
- Mi piace.
- Vieni qua.

L'uomo si siede sul divano e Elisa gli si accuccia sulle ginocchia. Kristin Hersh continua a ripetere ossessivamente "I think last night, you were driving circles, arouuund me".
Dopo una breve pausa di riflessione, la ragazza sputa di colpo il nocciolo della questione.

- Pensi… pensi che fin dall'inizio, io abbia cercato un padre in te?
- Mmmm, chi te l'ha suggerita, questa?
- La psicologa di Ragazza Oggi dice che quando c'è grande disparità d'età in amore, i meccanismi ricordano quelli tra genitori e figli.
- Non so. Tu cosa pensi?
- Io… io penso che… adesso sono contenta tu sia tu e non… un ragazzino appena maggiorenne.
- E' più che logico: stai passando giorni terribili.

Elisa sente la burrasca sbalestrarla a destra e a manca, e, proprio per l'assenza d'ancoraggio, un grosso baule di memoria spezza le sartie, sfondando la carena della vita: dalla falla temporale, zampillano momenti spensierati della prima infanzia, quando le ginocchia del papà partivano al galoppo, finendo inevitabilmente per disarcionarla. E, per assurdo, nell'attimo della caduta, assieme alla vertigine del finto capitombolo nel vuoto, si librava quella tipica risata viscerale e gorgogliante che solo i bambini sanno modulare.

- Dev'essere così.

Si aggrappa a Andrea: vuole tenersi stretta al corpo dello scoglio, per quanto sia affilato e laceri le mani. In assoluta armonia, la lallazione della musica agevola il lasciarsi andare. I think last night, you were driving circles, arouund me, I think last night, you were driving circles, arouund me… L'uomo la distende sul divano, accomodandole baci sul collo e un soffice cuscino sotto la testa. Le accarezza i capelli lentamente, come se valutasse nella penombra la trama esatta dei

riflessi della luce. Elisa trema appena e attende liquida lo sbottonarsi del respiro: la carne è uno strumento a fiato e Andrea la sta suonando a fior di polpastrelli. Non resta che ascoltare il cielo che sconfina dentro l'orizzonte, mentre l'amare in tempesta schiuma e travolge, sotto e sopra, avanti e indietro.

- Sei bellissima. Ti amo. Ti voglio.
- Baciami gli occhi.

Elisa serra le palpebre e i pensieri. Poi, mentre si baciano, Andrea le morde appena il labbro e un rivo di saliva cola lungo il mento. Meglio tenere gli occhi chiusi: è assai più sensuale l'affidarsi agli altri sensi, godendosi il languore senza fretta, ovvero per languore ed ore. Il battito del cuore scende attutito verso il ventre, parlando la sua lingua all'ombelico, dall'interno. A ruota, il sangue scorre con più forza, gonfia le attese e le confonde, alimentando il dubbio che si trovi tra le gambe, e non nei libri di filosofia, il vero sesso della vita.
L'indice di Andrea segna la via, danzando in cerchio attorno al totem del clitoride: un rito ancestrale di cui Elisa scopre di sapere le parole per conoscenza innata, così che replica a tono, con mugolii di gola, ad ogni lieve affondo. Qualche minuto dopo, l'uomo s'offre di pagare il conto del tormento, indirizzandosi alle casse.

- Fammi sentire quanto.
- Ghhhhhhh…

Andrea puntella il senso contro le pieghe vaginali e scivola all'interno, come se, d'incanto, cedesse il pavimento. Elisa implode: il sangue vibra di energia dagli alluci alle labbra, mentre il dolore che la prende non fa male, quasi che fosse un retrogusto necessario all'esserci, all'essere accogliente e morbida. Avvinta dalla forza del suo corpo, sente squagliarsi i muscoli nell'abbandono più totale. *Stai così, sì… stai così, dentro di me, dammi il tuo corpo e stringi il mio, fammi sentire intera e a morsi e a pezzi e insieme... Riempimi di questo sogno, di quest'attimo, oh, ghhh, sì… e senti quanto… senti quanto *noi* possiamo essere… così completi, uniti.*
L'uomo galleggia, nuota, emerge e infine si stantuffa nuovamente nell'amare, creando un ciclo chiuso nello spazio-tempo, un Maelstrom di piacere che li ingoia e li rigurgita per sempre: *ancora* più a fondo,

ancora più al largo… Elisa fluttua alla deriva, guidata da correnti elettriche che sgorgano da antichi anfratti del cervello. *Prendimi, prendimi, prenditi tempo… stammi dentro fino a che non muore il mondo e ancora… getta l'ancora in questa baia e ricomincia, ricomincia…*
Quando si rende conto che l'orgasmo si avvicina, Andrea incrementa il ritmo, rompendo l'equilibrio, così che pure Elisa viene e naufraga, travolta da un'onda anomala di incanto. Mentre s'affloscia ammaliata sul divano, l'uomo chiude l'amplesso eiaculandole sopra la coscia.
Respiri. Pausa. Respiri. Pausa.
Elisa ascolta il battito del cuore chiedere e rispondersi da solo all'infinito "*Tu mi tsunami? Mi tsunami. Tu mi tsunami? Mi tsunami.*"
Gradualmente, il calore dello sperma smette di tenerle compagnia e inizia a colare lungo l'inguine, così riapre gli occhi, trovando quelli estatici di Andrea che le sorridono sotto la fronte imperlata di sudore. L'uomo sospira e crolla accanto alla ragazza, poggiando pure la sua testa sul cuscino. L'impatto sbuffa un piumino fuori dall'imbottitura e, senza rendersene conto, Elisa ne segue il moto fluttuante in controluce: impalpabile e bianchissimo, gira su se stesso, catturando lo sguardo, finché non cade al suolo.
Finché. Non cade. Al suolo: un flash, un flash-back.
La ragazza s'irrigidisce e subito brividi di freddo l'assalgono alle spalle. Spinge via Andrea e balza giù dal divano, rivestendosi velocemente senza neppure ripulirsi. Le tremano le mani, così che mentre impiega un tempo interminabile per riallacciarsi la camicia, arretra passo passo, allontanandosi dall'uomo.

- Eli, cosa succede, adesso?
- Devo andare.
- Qualcosa non è andata come doveva?
- No, no. Solo che proprio devo andare.

Andrea si alza dal divano, per farsi incontro a Elisa ed abbracciarla.

- Stammi lontano!!!
- Oddio, io… io proprio non capisco. E' stato… bellissimo.

La ragazza arretra ancora, afferra le scarpe e corre scalza verso la porta.

- Elisa. Elisa aspetta! Elisa!

E' un attimo: la porta sbatte e Elisa è soltanto un ritmo frenetico di tacchi lungo le scalinate dello stabile. Giunta in strada, continua a correre e a guardasi indietro, fino a girare l'angolo.
Allora si ferma ansimante, per riordinare idee e capelli: di chi si può fidare? Forse dovrebbe chiamare la polizia e chiedere di parlare col vicequestore e dirgli… dirgli cosa? In fondo può trattarsi solo di una coincidenza, non certo d'una prova schiacciante: probabile che la polizia non possa fare nulla di concreto e poi, magari, come unico risultato, perderebbe sia il lavoro che l'amore.
D'altro canto, almeno quest'ultimo non è già perso? Come può sperare di sanare la ferita, di rivivere il piacere e l'abbandono assoluto di pochi minuti prima, se sotto sotto il cancro del dubbio le impedisce di fidarsi di Andrea?
Mamma è troppo in crisi. Tresca ne farebbe un melodramma. Forse Susi… forse Carlo. Click non se ne parla: l'altro giorno l'ha sconvolta anche troppo con i suoi deliri. Ah, se Sara fosse ancora viva… quanto le manca! *Datemi l'appoggio d'una spalla su cui piangere e solleverò il mondo…*
Opta per Carlo. Autobus 22 barrato. Sul mezzo pubblico, una coppia di signore di mezz'età l'additano scuotendo il capo: che sappiano di lei ed Andrea? Che abbia qualcosa fuori posto? Controlla il volto nel riflesso del finestrino e manda un sms a Carlo.
Quando arriva a casa dell'amico è quasi ora di cena. La nonna del ragazzo sta mangiando una zuppa di pane e latte, sbrodolandosi il vestito.

- Buonasera signora.
- Buonasera, alla buonora. Chi è questa ragazza, Carlo?
- Un'amica. Se hai bisogno nonna, chiamami.
- Va bene. Buonasera, alla buonora!
- Tuo padre?
- E' in trasferta. Torna dopodomani. Cos'hai fatto? Sembri strana.

Elisa arrossisce. Prima che l'odore la tradisca, chiede.

- Posso usare il bagno?
- Accomodati.

Passando davanti alla cucina, la ragazza entra di nuovo nel campo visivo della nonna.

- Ohi, e chi è questa ragazza, Carlo?

Carlo risponde dalla stanza attigua.

- Sempre Elisa, una mia amica, nonna.
- Proprio così, signora.
- Ah, beh, buonasera alla buonora, allora.
- Sì, buonasera.

Carlo l'attende in camera, rileggendo le ultime battute per decidere quali proporre alla ragazza. Possibile che esista ancora una speranza? Cercando un sottofondo musicale adatto, clicca l'mp3 di Spit, un pezzo orecchiabile dei Meat Puppets e ingoia una mentina. Elisa appare qualche minuto dopo, col volto ricomposto, anche se lo sguardo resta scarmigliato. Il ragazzo le sorride e arriccia i piedi nelle scarpe.

- Cosa t'è capitato adesso?
- Oh, Carlo, che casino… che casino…

Si gratta nervosamente il dorso della mano destra.

- Rilassati: non sembri neanche tu. Dov'è finita la ragazza tutta d'un pezzo, quella che ha sempre la risposta giusta.
- Mah… forse non c'è più.
- Ohi! Non vorrai mica piangere! Aspetta che ti tiro su il morale. Senti questa battuta su come cambiano i costumi. Bari: arrestato per violenze sessuali sulla figlia, si difende dichiarando di non conoscerla "Ero solo l'utilizzatore finale"
- Non mi piace scherzare sulla violenza sessuale.
- Ok, scusa. Cambio contesto. Senti quest'altra, eh, e come al solito, anche se non sembra è tutto vero. Spariti dalla finanziaria i soldi per la ricerca, confermati quelli per i prodotti a lunga stagionatura. Premiato col Nobel un baccalà.
- Non ho voglia, scusami Carlo.

Il ragazzo sospira sconsolato, annotando l'ennesimo buco nell'acqua, ma fa buon viso a cattivo gioco.

- Ok, nessun problema. Allora vuota il sacco: ti ascolto.

Elisa racconta della visita del vicequestore, del foglietto e del fatto che potrebbe essere la prossima vittima. Infine viene al dunque, mettendo a nudo la piega più inquietante presa dagli eventi.

- …poi, oggi all'improvviso, guardando un piumino che cadeva mi è tornato in mente che il mese scorso uscendo di casa mi sono accorta che nella buchetta della posta c'era Ragazza Oggi e l'ho portata con me. Andavo al Cristorante e… e l'ho aperta al Cristorante. Il foglietto, oh, il foglietto, mi sono ricordata che è caduto in terra nelle cucine. E… e Andrea? Oh, no… possibile che… possibile che Andrea… i telecomandi…
- Cazzo, Elisa, certo che è possibile! Dobbiamo avvertire la polizia.
- E se invece non è lui? Sembra tutto così semplice e… e nella vita non è mai così.
- In effetti, ma c'è anche un'altra spiegazione possibile.
- Cioè?
- Dobbiamo solo aspettare qualche secondo.
- Che cosa?
- Tu porta pazienza e stai all'erta.

Carlo si guarda intorno, mimando il massimo della concentrazione e Elisa gli fa il verso, un po' perplessa.

- Non c'è nessuno intorno.
- Beh, tu aspetta lo stesso. Sshhht.
- Mi fai paura.
- Zitta e ascolta.

Il ragazzo indica lo spazio circostante, mettendo a fuoco un punto imprecisato della parete opposta, tra il poster di Nick Mellow e una macchia di muffa. La penombra della stanza inizia a farsi minacciosa: quale mostruosa verità giace acquattata tra gli scaffali o sotto al letto?

- Ecco! Ecco! Hai visto?
- Che?
- Non hai sentito come un fruscio.
- Mah, non saprei.
- Sì, sì, come un fruscio, come un girare pagina.
- Tu sei pazzo, tu e Click vi siete messi d'accordo per prendermi per il culo.
- E' così, Elisa. Non c'è altra spiegazione: siamo solo i personaggi di un libro. Ecco perché?
- Ecco perché cosa?
- Ecco perché la soluzione di una storia tanto complessa è proprio la più semplice possibile. Tutti sanno che nei libri il colpevole è sempre il *maggior d'uomo*, e l'uomo con l'età maggiore è Andrea…

Capitolo 11

Elisa è sulla via di casa. Cammina assorta nei suoi pensieri, senza curarsi della gente in strada che la indica scuotendo il capo, bollandola come "lolita del Cristorante".
No. Questa cosa del *maggior d'uomo* non la convince proprio. Difatti, se è per quello, il vicequestore Parri deve avere almeno sessant'anni: eh, allora l'assassino è lui? Il senatore, poi… il senatore ne avrà più di settanta: vuol forse dire che l'assassino è il senatore? Beh, in un certo senso, magari non è il killer del telecomando, ma probabilmente ha ucciso suo padre. E allora i conti tornano. In muta rassegnazione, le palpebre di Elisa arginano lacrime ulteriori, convogliandole all'interno. Mah...
Per scacciare i cattivi pensieri, entra in una ricevitoria e compra dieci biglietti della lotteria istantanea per l'Isola. Se vincesse, o meglio, *quando* vincerà, di certo se ne andrà per sempre, lasciando tutto per il nuovo mondo, quello dello spettacolo, fatto di paillettes, stipendi milionari, chirurghi estetici e ghigni inaffondabili.

- Non sei andata al Cristorante?
- No. C'è stato un cambio di programma.

Maria fissa la figlia, carpendone i segreti dalle vibrazioni in codice morse del sopracciglio destro.

- Problemi con Andrea?
- Non ho voglia di parlarne adesso. Scusami mamma.
- Ok, se vuoi comunque sono qui.

Elisa accenna a uscire dalla stanza, però sull'uscio ci ripensa.

- Hai chiamato il senatore?
- Sì. Stamattina. Non ha battuto ciglio, anzi, io alla fine ho domandato quindicimila euro e lui ha insistito per regalarcene ben venti.
- Figlio di puttana… fantastico. Il nido lo teniamo vero?
- Assolutamente: avevi ragione tu, è favoloso. Hai già cenato?
- Non ho fame.

La ragazza procede a lunghi passi lungo il corridoio. Marco, senza alzare gli occhi dalla scrivania, le chiede come sta; mentre risponde, Elisa si affaccia alla stanza del fratello.

- Meglio. Grazie per l'assistenza quando mi sono sentita male, col vicequestore.
- Volevo dirti… non farti prendere dall'ansia. Per me la storia del foglietto e tutto il resto, beh, saranno solo coincidenze.
- Dici?
- Ne sono certo.
- Mmmh, sarà. Grazie comunque per aver cercato di tranquillizzarmi.

Marco sorride alla sorella. Elisa lancia un bacio, sentendosi colpevole per non aver preso in considerazione anche il suo aiuto nel momento del bisogno. *In fondo, è mio fratello maggiore, no? Aaaargh, maggiore? Oh, no… maggiore, m-maggior d'uomo, maggior d'uomo, maggior d'uomo… bastaaaaaaaa!* Elisa entra in camera e punta decisa verso la valigia, spinta dalla necessità pressante di smorzarsi e metabolizzare.
Non appena il dormiveglia fetale inizia a sciogliere la tensione psicologica, la ragazza riesce a domandarsi cosa le sia preso oggi, senza che l'incapacità di darsi una risposta azzanni il cuore in gola. Sonda mentalmente il proprio corpo, cercando di riappropriarsi dell'usuale confidenza con esso: com'è possibile che sia sfuggito al suo controllo? Che si sia mosso in piena autonomia fino a straripare le mucose gonfie e a inabissarla sotto onde anomale di brividi? Davvero è affogata? E allora… perché mai si sente così viva? Questo è annegare l'evidenza! Già, forse… f-forse è lei la traditrice, costretta a trincerarsi dietro un burqa di parole, a imbottirsi di ragionamenti astratti e immaginari collettivi, quando invece tutto è fin troppo elementare, come quei giochi per neonati dove il cubo deve entrare nel quadrato, la sfera nel cerchio e la piramide nel triangolo. Chissà… resta comunque il fatto che non è più vergine e che si è concessa a Andrea senza preservativo. E se fosse venuto dentro mettendola incinta? E se ha qualche malattia? Già… anche se magari stavolta non s'è contagiata di vita, chi le garantisce di non essersi infettata di aidiesse, di epatite o di chissà quale altro orrendo morbo!? Rabbrividisce, nonostante il tepore del nido, allucinando di avere la coscia destra gravida. Così, di lì a poco entra a braccetto con Andrea, in un negozio

pre-maman. Andrea è raggiante ed iper-protettivo e la sostiene con la sua presenza calorosa ma discreta, pronto a venirle in soccorso qualora la situazione generi imbarazzo. Ed in effetti la commessa non le crede, anche se Elisa ostenta la sua coscia incinta in tutto il suo splendore. *Non sente che si muove? Come dà i calcetti?* Niente da fare: la donna è acida quando uno yogurt magro e le intima con biancheria d'uscire dal negozio e di raccomandarsi a uno psichiatra bravo. Andrea interviene tacciando la commessa d'arretratezza culturale e rammentandole che il cliente ha sempre ragione. *Eppoi la medicina ha fatto passi da gigante, sa? Ma non capisce? Esca da dietro a quel bancone e cacci il dito nella piaga della coscia. Sono certo che quando sentirà come si muove e dà i calcetti, dovrà convincersi anche lei.* Per quanto contrariata, la donna si avvicina alla ragazza, mentre borbotta che *comunque, anche se fosse, non c'è un vestito pre-maman adatto alle specifiche esigenze di *sua figlia**. Elisa sbuffa, doppiamente stizzita sia per il malinteso che per lo scetticismo della commessa, per cui le assesta due calcetti su uno stinco con la coscia incinta. *Aaargh!* La donna sgrana gli occhi. *Che male, ohi ohi, che male, ma… ma allora… allora è vero… Oddio, mioddio*. Dopodiché vacilla e sviene.
Escono delusi dal negozio, incamminandosi lungo le vie del centro storico. Elisa è leggermente claudicante, a causa della coscia gravida, ma Andrea è al suo fianco e la sostiene passo passo. La gente addita con invidia malcelata i due innamoratini, sparlando platealmente della lolita seduttrice, colpevole di avere fatto perdere la testa al bravo padre di famiglia, mandandone in rovina il matrimonio e la reputazione. Elisa e Andrea, però, non se ne curano e s'inoltrano tubando nella marea di gente rossa d'invidia, che s'apre al loro passaggio lasciando intravedere all'orizzonte la terra promessa.
E' un attimo: Elisa si volta indietro perché crede di aver visto Marco e Andrea sparisce. *Andrea? Andrea!?* Si guarda intorno. *Dov'è fuggito, adesso? Vuol farmela pagare, agendo come me dopo l'amore? Possibile?* Alla sua destra c'è un negozio di elettrodomestici con la vetrina impreziosita da megaschermi lcd assieme a telecomandi-iPod multifunzione. *Che sia lì dentro?* Entra e perlustra palmo a palmo i vani del locale, ma i suoi sforzi, per l'appunto, sono vani. Così ritorna in strada sconsolata, mentre sui televisori in vetrina, va in onda un'edizione straordinaria del telegiornale: c'è appena stato un nuovo omicidio. Purtroppo, a differenza della sua ultima vittima, scampata

miracolosamente alla morte, stavolta il serial killer del telecomando ha portato a termine il suo macabro rituale uccidendo ancora.
Dopo una decina di minuti d'attesa, Elisa s'avvia sola e claudicante verso casa. Per scacciare i cattivi pensieri, entra in una ricevitoria e compra dieci biglietti della lotteria istantanea per l'Isola. Se vincesse, o meglio, quando vincerà, di certo se ne andrà per sempre, lasciando tutto per il nuovo mondo, quello dello spettacolo, fatto di luci della ribalta, compensi milionari, iniezioni al botulino e ghigni paraplegici.
Che strano dejà-vù: questa scena ha l'impressione d'averla già vissuta! In breve, ad aggravare l'inquietudine, ecco dei passanti sconosciuti che sembrano avere come unico obiettivo quello d'incrociare il suo cammino attaccando bottone, proprio com'era accaduto un po' di giorni prima, mentre andava a casa di Click.

- Buongiorno. Vedo cha ha una coscia incinta!

Elisa studia il proprietario della voce: si direbbe uno stradino, visto che ripulisce il marciapiede e libera i tombini dalle foglie. L'uomo le fa cenno di fermarsi davanti a una buca, affinché possa colmarla con qualche palata d'asfalto prima del suo passaggio. Dopodiché, mentre compatta il bitume, le soffia un bacio. In perfetta sintonia, pure la divisa catarifrangente arancione manda riflessi abbacinanti.

- C-cosa vuole da me? Io non la conosco.
- Piacere. Mi chiamo Dino, Dino Strà. Eh, come vede, direi che siamo ancora in tempo. Per fare conoscenza, intendo.

La ragazza affretta il passo, lasciando indietro il seccatore. Tuttavia, alcuni metri più oltre, un lungo corteo di agricoltori le impedisce di proseguire.

- Buonasera, signorina. Vuole unirsi alla manifestazione? La vedrei bene come madrina.
- Già, cosa ne dice signorina?
- V-vi prego, sto solo cercando di tornare a casa e… e la mamma si raccomanda sempre di non dare troppa confidenza agli sconosciuti. C'è il killer del telecomando in giro, sa?

- Oh, beh, se posso mi presento, sono Dino, Dino Conta per servirla, signorina. Lui invece è il nostro leader, campione mondiale di badile estremo, nonché valoroso difensore dei diritti dei braccianti.
- Esattamente. E anch'io mi chiamo Dino, Pala Dino per la precisione. Piacere di conoscerla.
- Oh mioddio…

Elisa inizia a correre. *Che situazione assurda! Si chiamano tutti Dino e... e nonostante i vari travestimenti s'assomigliano tra loro come gocce d'acqua, neanche fossero tutti la stessa persona…*
Poco più oltre, è il turno di un parrucchiere, tal Dino Bigo, poi d'un idraulico che dice di chiamarsi Dino Lavàn e infine d'una guardia carceraria.

- Anche se le parrà impossibile, porto anch'io lo stesso nome di battesimo. Posso giurarglielo: di nome faccio Dino e di cognome Sècon.
- Basta! Non vi credo! Non credo più a nessuno, no, nemmeno a Andrea!!! Mi state prendendo in giro: tu e i tuoi gemelli state cercando di fregarmi per poi ridere malignamente alle mie spalle!

La guardia fa l'offesa e replica in tono acrilico.

- No, l'unico di cui conviene non fidarsi è mio cugino. E' vero che anche lui si chiama Dino, ma la famiglia di suo padre era di origini francesi e il suo cognome è Truffal.

C'è qualcosa che non va. Magari sta sognando? Ma certo, dev'essere così, probabilmente sta sognando!!!
La consapevolezza della natura illusoria del contesto le ridà serenità, così che la ragazza smette di fuggire e si concede uno sbadiglio, al termine del quale un refolo di voce le risuona autonomamente in gola.

- Ohi, come no. Anch'io ciavévo una zia col cognome strano. Aveva delle gran tette, zia Rosa… faceva Prospe, di cognome.

La ragazza sgrana gli occhi, portando le mani alla bocca. *E questa come m'è uscita? E' stato come se la lingua… come se le labbra avessero agito m-mosse da una loro volontà. Oddio…*

Elisa sente montare la paura: se questo è solo un sogno e il sogno, indubbiamente, è suo, perché c'è qualcun altro che lo agisce? *Possibile che… che anch'io finisca sottomessa dalla vita come il cugino Mario, quello che di cognome si chiamava Netta? Oddio… ecco… di nuovo! Penso parole che non sono mie, lavo i pensieri con Biopresto lavatrice, al fresco profumo di guaranà silvestre e… e sogno a colori perché… adesso la tivù è a colori. In effetti, un recente studio pubblicato su Trends Cognitive Neurosciences, mettendo a confronto le realtà oniriche descritte da soggetti campione negli ultimi decenni, ha dimostrato chiaramente una prevalenza di sogni in bianco e nero prima degli anni ottanta e una prevalenza di sogni a colori dopo! E… e questa cosa come faccio a saperla? Si può impazzire in sogno? Eh, voglio provare a toccare il cielo con un dito e… e vedere se si deforma, formando cerchi concentrici di ondine, come i cristalli liquidi d'uno schermo ellecidì …*
Il secondino se la ride.

- Oppure prova a buttare la parola sasso a mare. Cosa accade? Cosa resta, oltre le onde dell'elettroencefalogramma? Amare riflessioni, no? E anche non fosse proprio *amore*, comunque la realtà che emerge da un profondo affetto, spesso s'accoppia per il nudo piacere di venire in mente. Ecco: guarda! Un ricordo che balena! Rammenti?
- C-chi sei? Sei il killer del telecomando?
- Anche. Io sono tutto e niente.
- Sei Dio?
- Mah… E' più che naturale restare incinta d'una idea, quando ti viene in mente: si può dubitare dell'esistenza di Dio, ma non di quella di coloro che credono in Lui.
- E… e allora? Io in cosa devo credere? Dimmelo tu, a questo punto.

L'uomo si gratta la barba brizzolata, poi sentenzia.

- Visto che ogni civiltà adora qualche entità soprannaturale, è evidente che gli esseri umani sono geneticamente predisposti a credere in qualcosa che non è di questo mondo.
- Da cui la glorificazione della realtà virtuale, televisiva e non.
- Anche. Il fatto è che il pensiero religioso è un effetto collaterale di caratteristiche che contribuiscono concretamente alla sopravvivenza degli esseri umani.

- Cioè?
- Se in piena notte, senti un rumore insolito nella tua stanza, l'istinto ti suggerisce che potrebbe esserci qualcuno o qualcosa in agguato.
- Il killer del telecomando!
- E' una tipica reazione istintiva che implica vantaggi evolutivi: nell'imminenza di un pericolo, ti sarai già messa in allarme, ovvero sarai già pronta per difenderti o fuggire. L'istinto gioca d'anticipo…
- Tuttalpiù, mi sarò preoccupata per nulla.
- Giusto. Gli esseri umani costruiscono istintivamente narrazioni "fallaci" per dare un senso logico agli eventi: una strategia che inventa relazioni causa-effetto facendo affidamento sulla quantità più che sulla qualità.
- In pratica, vuoi dire che non potendo io prevedere da dove verrà il pericolo, se sparo a caso in tutte le direzioni, avrò comunque più probabilità di colpire il nemico e di sopravvivere!
- Brava. E visto che le correlazioni casuali sono assai più di quelle causali, il pensiero religioso ha successo in tutte le culture proprio perché è in grado di produrre infinite e immaginifiche relazioni tra gli eventi. Insomma, calza come un guanto al funzionamento del cervello umano.
- Quindi tu non sei… Dio.
- No, sono l'autore.
- L'aut…
- L'autore. Ohi, d'altro canto pure Hitchcock spesso si ritagliava un piccolo cameo nei propri film, no?
- …
- Eppoi, pensa la stranezza: in lingua inglese "to Hitch cock into a plot" significa letteralmente "introdurre a forza il cazzo in una trama".
- Però non mi pare di ricordare nessun film in cui Hitchcock aprisse l'impermeabile, mostrando le parti intime.
- Eh, si vede che era un altro tipo di maniaco: bramava inquadrature geniali, più che genitali.
- Senti, Dino, Dio, Autore o come diavolo vuoi che ti chiami, ora che ci penso…. non è che anche tu sei solo un'allucinazione onirica partorita dalla mia mente sovreccitata in seguito ai deliri di Carlo sull'essere personaggi di un libro?

- Certo, tutto è possibile, ma non ti insospettisce il fatto che all'improvviso tu stia usando un linguaggio innaturale, troppo ricercato per una ragazza di appena diciott'anni?
- Mmm… allora, comunque sia, direi che qui, palesemente, stai perdendo il filo.
- In che senso?
- Forse è per un errore di battitura, però eri partito per scrivere un best seller e invece ti ritrovi tra le righe con un misero nest seller!
- Io… io…
- Godibile raglio asinino. Almeno quello: non prenderti troppo sul serio.
- Sei sicura che davvero io stia deragliando? Prova a rileggerti fin dall'inizio: la narrazione, come la vita, è soprattutto un network di meccanismi a retroazione.
- Con le tre righe precedenti, hai perso altri tremiladuocentosei lettori.
- No… no, vi prego… continuate a leggere: dirò cose più leggere, lo prometto.
- Troppo tardi. Altro che *next big thing*: questo romanzo s'è ridotto a un mero **nest* big thing…*

E proferita la lapidaria condanna, Elisa scosta il secondino con un colpo di gomito tra la quinta e la sesta costa, andando oltre. *Ufff… è stata una giornata faticosa, ma per fortuna tra poco sarò a casa e potrò rilassarmi sfogliando un po' di letteratura d'evasione. O raggomitolarmi dentro la valigia, esorcizzando questo romanzo d'invasione.*
Quando imbocca la congiunzione avversativa tra via Croce e via Tutta, ha l'impressione d'intravedere in lontananza il vicequestore Parri. La figura scompare dentro un edificio il cui portale è circondato da un variopinto ferro di cavallo di targhe che annunciano uffici e attività professionali.

***

Il vicequestore è nuovamente a colloquio col professor Garavini, il famoso psichiatra criminale. Anche quest'ulteriore incontro, che promette d'essere inutile e noioso quanto il primo, è stato caldeggiato dal gran capo. *Ma perché cazzo non viene lui in prima persona a consultarsi con quest'imbecille di grido?* Parri si gratta il testicolo destro, mentre lo psichiatra gira e rigira tra le dita la riproduzione

naive del reperto 29, per poi passare alla sua versione rigenerata mediante il lavoro della scientifica.

- Eh, qual è la verità della parola, mi domando?
- E cosa si risponde?
- Mmmm… mi rispondo che il fascino ambiguo della narrazione, sia essa orale o scritta, è spesso quello di lasciare colui che legge o ascolta nell'incertezza dei significati soggettivi, costringendolo a interrogarsi sulla natura stessa delle parole.
- Professore…
- D'altro canto, se già le immagini non sono in grado di risolvere l'ambiguità del mondo tangibile, figurarsi le parole! Tant'è vero che, qualsiasi realtà, provando a descriverla a parole, diventa contestualmente fantasia.
- Appunto. Cerchiamo di attenerci ai fatti.
- Lei non capisce: l'euforia generata dall'illusoria "autoreferenza" delle parole, ovvero dal fatto che etichettando e/o definendo un evento - tangibile o meno - si possa "ingabbiarlo" all'interno di un sistema di riferimento oggettivo, ingenera deliri filosofici nei quali la parola assurge alla funzione di "lente d'ingrandimento" del reale, atta a rivelarne aspetti che l'occhio non sarebbe capace di cogliere; ed ecco il primum movens del patetico *fraintendere alla verità* del cervello umano.
- Intende dire che dobbiamo dubitare della veridicità della prova 29?
- Anche. Ha mai incontrato la verità al bar o in fila alle casse di un supermercato? La verità non è altro che un'astrazione sostantivata, tipo i motti di spirito: semplici illusioni *mottiche*, ovvero la visibile e risibile allucinazione di un *non essere* mediante la parola. Forse che la parola possa rendere tangibile ciò che non esiste? Un sarchiapone, una dugrusta, l'essere, la cosa in sé, l'anima, la coscienza, la vita, la verità, financo la ragione altro non sono che mere astrazioni sostantivate.

Parri sospira sconsolato, mentre lo psichiatra continua a bofonchiare considerazioni pseudo-filosofiche del tutto inconcludenti, giocando con la montatura d'oro degli occhiali.

- Tutte le cosiddette "domande sull'essenza ultima della realtà", che snocciolamo convinti di poter indagare la verità, non sono che puerili giochi di parole. Cosa è la vita? Cosa è la verità? Cosa è l'essere? Tutte

domande che, tradotte in nudi termini, risultano impossibili poiché si chiedono: *cosa è ciò che non è*? Cosa essere ciò che non essere? Augh…

E' il grande capo Estiqaatsi! - pensa il vicequestore, senza riuscire a trattenere una risata. Lo psichiatra prosegue.

- Risus abundat in ore stultorum. Inoltre, come se non bastasse, ogni parola contiene un certo (o forse incerto) numero di altre parole atte a definirla, parole che, a loro volta, potranno essere chiarite soltanto ricorrendo all'ausilio di altre parole ancora, in una moltiplicazione esponenziale di immagini e realtà soggettive che generano infiniti di lemmi.

Parri s'incupisce. *Se questo venditore di fumo pensa di potermi offendere soltanto perché ha una laurea, si sbaglia.*

- Ok, professore. Visto che il suo sproloquio non è di aiuto alla mia ricerca, cordialmente la salu…
- Caro vicequestore, non cada nell'errore puerile dei filosofi teoretici, andando alla ricerca della parola in sé, assoluta, misteriosa, convinto di indagarne l'essere, quando invece la domanda senza risposta che emerge tra le righe è sempre quella: "cosa è ciò che non è?". Ma se davvero ha tempo da perdere, allora getti pure l'ancora per scandagliare l'aggrumare delle sillabe di un testo: giusto per il piacere di dare una grana allo scrittore.
- Ma mi faccia lei, il piacere! E in ogni caso, io non ho intenzione di cadere in nessun errore.
- Ecco, bravo: meglio tenere i piedi ben piantati a mare e scomporre il capoverso del capodoglio in lettere, lasciando balenare il plancton del linguaggio, sospeso nel beccheggio di correnti di pensiero e flussi di coscienza.

Lo psichiatra si protende avanti, quindi prosegue, sfocando lo sguardo e svaporando il suono della voce in un sussurro.

- Amare riflessioni, moneta corrente, ti voglio un bene materiale, capitali sporchi, *capital letters*… L'intravede adesso, la maiuscola via? Bravo! E allora avanti, scoli, fluisca, s'inoltri all'infinito nell'abisso giungendo al fondo patrimoniale, al punto in cui le rette parallele

dell'*essere* e del *non essere* coincidono, in cui si compie l'*insider trading* della verità e le definizioni antitetiche convergono pian piano il senso in grossolani granelli d'inchiostro: le gambe di una m o di una A, un ricciolo di r, l'arco d'una c, oppure d'una O, un braccio della E, la ruga d'un accento, il puntino immateriale della i, la…

- Buonanotte, professore.
- Buonanotte vicequestore. E buonanotte pure a questo caleidoscopio di particelle d'inchiostro, capaci di rappresentare nel contempo l'essere e il non essere: la vera *grana* del (sur)reale.

***

Quando Elisa giunge al termine della sua passeggiata è già scesa la notte. Rientra in casa e tutto è come al solito: Marco sta giocando col computer, Maria è in cucina, intenta a fissare l'ombra d'una zanzara spiaccicata sopra al muro e la valigia è sotto al letto. Mentre saluta il fratello, nota che è perso dietro a un nuovo videogioco: sullo schermo, un guerriero a controllo numerico sta lottando contro un'amazzone. Marco si prodiga in una breve nota esplicativa.

- Devo stordirla. Non a caso il gioco di chiama "Numb Her". E' un gioco di parole, visto che i movimenti del guerriero sono controllati dai numeri sul corpo.
- Oh…
- Vedi? Se schiaccio 1 muove il braccio destro, col 2 la testa, col 3 si muove l'altro braccio.

Elisa arretra, visibilmente scioccata. Marco cerca di rassicurarla - in fondo è solo un gioco, no? – ma la ragazza non l'ascolta. Corre verso la sua stanza, sentendo sul collo il fiato dell'amazzone e dei numeri. Oddio, la stanno inseguendo? Basta, basta, basta: l'unica salvezza è tornare a rannicchiarsi una volta per tutte nella valigia.
Poco dopo, è un sollievo scoprire di non sapere più davvero se l'ha vista o l'ha sognata. *Cosa? Cosa? Cosa? Cosa?*
Eh, chi può dirlo...

Capitolo 12

- Eli, come stai?
- Male.
- Ti prego, dimmi cosa posso fare.

La voce dell'uomo è il suono rotto d'una tazzina di caffè crepata, da cui stillano lacrime di liquido. Elisa ha le parole stitiche.

- Non so.
- Almeno dimmi cosa ti ha sconvolto. Ti ho fatto male? Non eri… pronta?
- No.
- No e basta? Senti, non voglio starti addosso: se hai bisogno di prenderti una pausa, ok. Però parliamone.
- Di cosa?
- Vuoi farmi impazzire? E' tutto così strano come se… come se all'improvviso fosse andata via la luce dai tuoi occhi e al buio non riesco più a orientarmi. Mi stai prendendo in giro?
- La stessa cosa chiedo a te.
- E allora diamoci delle risposte, no? Parliamone guardandoci negli occhi! Vieni stasera al Cristorante. C'è pure bisogno, che abbiamo una prenotazione per quaranta di un politico col suo codazzo.
- Chi è?
- Lando Grufo, un deputato del PLC.
- Non lo conosco.
- E' spesso in tivù. Credo che sia un vice-qualcosa del gruppo parlamentare del Partito della Libertà Condizionata.
- …
- Allora? Posso contare su di te?
- Ecco il vero motivo della telefonata.
- No, Elisa. E' che provavo a farti pesare che ho bisogno del tuo aiuto per convincerti a venire qui stasera. Non si capiva?
- Non riesco più a fidarmi di nessuno.
- E' perché hai paura. Ma la paura non deve mai paralizzarti, o ti freghi da sola. La paura dice soltanto: occhio, stai all'erta e mettici il massimo dell'attenzione perché può esserci un pericolo.

- Non trattarmi come una bambina.
- Ti consigliavo di non fermarti, di non morire dentro, di andare avanti, magari con i piedi di piombo, ma non…
- Coi piedi di piombo si va a fondo, nell'amare.
- E… e allora andiamoci! Intendo, buttiamoci e andiamo fino in fondo a questa cosa. Fammi capire qual è il problema, dammi il modo di dimostrarti che merito la tua fiducia.
- Hai detto le stesse cose a tua moglie?
- Lascia stare mia moglie. Tu non sai come stanno veramente le cose: viste dal di fuori le sabbie mobili sono un'altra cosa.
- Scusa.
- Ti prego, Elisa. Ti amo.
- Io non lo so. Non so più niente. Penso che se il killer del telecomando mi uccidesse non sarebbe una gran perdita.
- Lo vedi? Proprio per questo ti voglio qui stasera: tu hai bisogno di distrarti, di uscire da questa depressione, di vedere facce nuove e di parlare d'altro.

Elisa è scivolata in una condizione di tale paranoia che l'orecchio le cade subito sul "proprio per questo". A ruota, la ragazza si conforta nell'assurda riflessione che comunque sia, in entrambi casi, Andrea le sta promettendo di cancellare la sua sofferenza. Eh, quindi, in ogni modo, è sincero e non le sta mentendo. Non. Le. Sta. Mentendo.

- Ok.

Prima che l'uomo possa replicare alcunché, Elisa spegne il cellulare. Quando due ore dopo lo riaccende, il pigolio di nuovi sms la avverte che l'hanno cercata, nell'ordine Andrea, Tresca e Carlo.
Si prepara, avverte Marco ed esce. Prima di salire sull'autobus, compra trenta biglietti della lotteria istantanea per l'isola. La cassiera della ricevitoria sfarfalla il blocchetto e stacca il malloppo di tagliandi richiesto.

- Questa cosa dell'Isola è una trovata geniale: i biglietti vanno a ruba.
- Non c'è da stupirsi…
- Anch'io, ogni tanto, mi compro qualche tagliando.

Stiracchiando un sorriso complice, Elisa paga e s'appoggia al bancone poco più oltre: in pochi secondi gratta via la patina dorata di tutti e trenta i biglietti. Niente. Niente da fare.
Cestina la speranza e poi s'avvia sbuffando verso la fermata.

***

Maria è impegnata nel suo ultimo turno di lavoro. Dall'alto di un silos, inquadra con lo sguardo il parco scorie e ha l'impressione di trovarsi dentro il set d'un film di fantascienza: i vestiti ignifughi delle squadre al lavoro mandano riflessi argentei, i volti degli operai sono nascosti da visiere avvolgenti ancorate al caschetto e il tutto è immerso nella foschia da cui emergono i profili contorti di migliaia di fondi. La donna non può fare a meno di richiamare alla mente le immagini dello sbarco sulla luna, con gli astronauti che saltellano al rallentatore, leggeri come piume, lasciando impronte grigie sul terreno sfarinato, prodotto dal depositarsi del polverino.

- Ehi tu, bella! Muovi il culo.

Maria riprende l'attività di revisione, anche se per un attimo la vista si fa torbida e guardando in giù vede gli operai del parco scorie muoversi davvero al ralenti. Ha mal di testa, sente la lingua grossa e anche le dita sono strane: sembrano fatte di gomma, come i guanti. Che buffo… dall'imboccatura dell'enorme tubo fuligginoso su cui stanno lavorando giunge un suono ritmico, gracchiante, quasi di respiro.

- Allora, moncherino, ci svegliamo?!
- Non sto bene…
- Ti chiamo il dottore? Ahr…

Il ghigno sguaiato riecheggia fin dentro al buio del tubo, spezzando il ritmo del respiro. Maria riprende fiato, sostenuta dall'abbraccio dei residui oleosi che le impregnano la tuta. Sullo sfondo del volto annerito, gli occhi arrossati somigliano a quelli d'una fiera morente. La donna chiede conforto all'operaio a fianco.

- Malik, tu come ti senti?

- Ho male in testa. Vedo un po' scuro.
- Perché non ci danno la maschera e le bombole? Dev'esserci del gas.
- Però non si sente puzza. Dicono che hanno vuotato tutto il tubo, prima.
- Questo cazzo di gas è inodore e insapore. Lo sanno bene.
- Il rilevatore qui non dice niente.
- Magari è scarico o è una sostanza chimica diversa.

Maria si sporge, aggrappandosi alle valvole che sono state rimontate per la terza volta senza che sia stato possibile scoprire dov'è il guasto: meglio che si tenga stretta, visto che le gira un po' la testa e bilanciarsi non è facile con un braccio solo. Quindici metri più sotto, il caporale ha un punto di vista differente.

- Invece di chiacchierare, lavorate e risparmiate il fiato. Vedrai che allora basta e avanza.

La donna stringe rabbiosamente il ferro scrostato della valvola.

- E invece dev'esserci una perdita e adesso noi quattro veniamo giù tutti e risaliamo solo con le maschere, capito? Sennò tra un quarto d'ora qui veniamo giù lo stesso, come pere cotte.

Il caporale bestemmia, ma si piega, mentre un altoforno barrisce il proprio disappunto per la concessione. Forse per rappresaglia, uno sfiato secondario poco distante emette una lunga scoreggia fumante, riccamente aromatizzata di idrocarburi cancerogeni.

- Ma il tempo che perdete a scendere, mettere le maschere e risalire lo recuperate di straordinario non pagato. Capito bene?

Alle ventuno e rotte, Maria smonta dall'ultimo turno della sua vita. Quando rientra a casa, il mal di testa s'è fatto ancor più forte, ma la donna ci s'aggrappa, quasi che fosse l'ultimo refolo d'esistenza, prima di un nulla inutile. Saluta Marco e va direttamente a letto, solleticando fino alle tre di notte il suo dolore vivo, perché non prenda sonno.

***

Elisa è al Cristorante. L'attività è frenetica e Andrea è fagocitato dai fornelli, così che il tempo per uno scambio di battute è ridottissimo. Eppure l'atmosfera è allegra: la comitiva del politico è piena di ragazze giovanissime e di cortigiani che plaudono ridanciani ad ogni motto del maschio dominante. Elisa consegna al tavolo una bottiglia di Chateau Lafite Rothschild Pauillac del 1996 e viene ricompensata dal politico con un'affettuosa pacca sul sedere.

- Anche il culo delle cameriere di questo Cristorante è divino…

Le risate e i cinguettii si sprecano. Senza voltarsi indietro, Elisa torna verso la cucina, dove si sfoga con Andrea.

- Quel Lando Grufo è proprio un porco. Mi ha dato una pacca sul sedere.
- Porta pazienza: anche a me non piace per nulla, ma ha i soldi ed è un'ottima referenza.
- Per maiali del genere, dovresti sprangare la porta. Oppure servire soltanto pastone d'avanzi e ghiande.
- Ti capisco, ma…
- No, tu non mi capisci per niente. Mi hai fatto venire qui stasera per mettermi in mostra, vero?
- Ma cosa dici, Eli? Dobbiamo parlare a lungo, dopo, quando se ne andrà quest'orda di barbari
- Due ragazze, in fondo al tavolo, stavano tirando coca.
- Non sono fatti nostri e non sta a noi giudicare i clienti. In un certo senso siamo semplicemente gli avvocati d'ufficio dello stomaco: facciamo il nostro lavoro e basta.
- Mah… Carla e Giusi cosa dicono?
- Guarda tu stessa: lavorano a pieno ritmo, senza perdersi in chiacchiere o far perdere tempo a me. Devo iniziare a scolare i maltagliati.
- Ok, ok, scusa.

Elisa mette il pilota automatico e riprende a svolgere diligentemente il servizio ai tavoli. Mezz'ora dopo, tuttavia, la situazione s'è fatta ancor più *fatta* ed il comportamento della comitiva di gaudenti è al limite dell'ingestibile. Carla suona l'allarme rosso al capo.

- Andrea… di là ci sono alcune ragazze in topless e una coppia in fondo che sta facendo sesso sul tavolo mentre il tuo politico li annaffia col rosso.
- Piantatela… vi siete messe d'accordo? Non è il *mio* politico. Ha pagato per prenotare tutto il locale e punto. Comunque adesso vado a parlarci io.

Lando Grufo ascolta diligente, quindi rassicura il gestore tenendo una breve conferenza: non solo riporterà la situazione sotto controllo, ma abbasserà le tasse, creerà un milione di nuovi posti di lavoro e pagherà il doppio di quanto era previsto. L'uditorio sembra gradire e si prodiga in salve di frizzi e lazzi, pestando i piedi in terra e le mani sui tavoli. Scortato dal rullare d'arti, Andrea torna verso le cucine, mentre l'orgia riprende uguale a prima.

- Tranquille. Si daranno una calmata.
- Se lo dici tu.
- Portate i secondi, intanto: magari con le mani e la bocca impegnate, s'agitano meno.

Suona il cellulare. Elisa risponde: è Carlo.

- Eli? Ti ho chiamato anche di pomeriggio, ma avevi il cellulare spento.
- Non mi sentivo bene.
- Ohi, mi dispiace. Ti ho anche mandato un messaggino, non l'hai letto?
- No.
- Volevo scusarmi, per l'altra sera. Cercavo di scherzare, così, per alleviare la tensione. Quella delle "pagine di un libro" m'era sembrata un'uscita così buffa…
- E' che ho i nervi un po' scoperti, ultimamente.
- Beh, ti chiedo scusa.
- Scusato.

Carlo tira il fiato. Quindi prova a rilanciarsi in contropiede.

- Puoi venire qui, domani? Ho una cosa da farti leggere.
- Non credo. Domani è il primo giorno a casa della mamma.

- Siamo sulla stessa barca. Anche mio padre rischia.
- Mi spiace.
- Sto scrivendo una cosa proprio su questo.
- Su cosa?
- Sul lavoro. Un racconto di denuncia e… vorrei sapere se fa centro, se si capisce.
- No, domani no.
- Allora vengo io da te. Stampo la bozza e me la porto dietro.
- Ok. Domani è sabato, vero?
- Sì. Eh, certo che sei sfasata in questi giorni!
- Nel pomeriggio, però.
- Va benissimo.

Per domattina, infatti, Elisa ha la valigia pronta per il viaggio. Carla interrompe la conversazione.

- Ci sono cinque o sei persone nel bagno degli uomini, e ho sentito rumore di vetri infranti.
- Sarà lo specchio.
- Sto finendo di grigliare le verdure. Bussa e dai un'occhiata.
- Io??

Carla incrocia le braccia e punta i piedi. Elisa sbuffa e s'avvia verso la toilette.

- Vado io. Griglia pure la tua zucchina malata.

La ragazza socchiude la porta e perlustra con circospezione lo spazio angusto dell'antibagno: nessuno sembra badare a lei, forse perché le sue curve appariscenti si mimetizzano perfettamente con quelle delle giovani hostess della comitiva. Una ragazza seminuda è stesa sopra il ripiano del lavabo. Tutt'intorno le schegge dello specchio mandano riflessi psichedelici: brani di pelle rosea, acciaio cromato, neon bianchissimo, intimo di seta blu, nonché gocce di sangue rosso vivo che paiono sgorgare dalle venature in marmo del ripiano. Al centro della scena, Lando Grufo è tutto sorridente e ha appena steso una sottile linea bianca dall'ombelico al pube della ragazza. Alle sue spalle, due donne e un portaborse fanno il tifo. Vista l'euforia generalizzata, chi s'è ferito, non deve essersene nemmeno accorto.

Elisa ha ancora il cellulare in mano e colta dall'ispirazione lo indirizza verso il siparietto, filmando la sniffata del politico di grido. Quando, raggiunto il pube, Grufo mette a frutto la sua grande proprietà di linguaggio, insinuandola tra le pieghe genitali della ragazza, Elisa interrompe la ripresa ed esce.

- E' il tuo politico. Ha rotto lo specchio stendendo una ragazza sul lavabo. Stava sniffando e leccandole le parti intime: non ho voluto essere così scortese da interromperlo. Vuoi andare tu?

Andrea resta con la paletta forata a mezz'aria. Quindi sospira.

- Va bene, ragazze. Scusatemi, ho sbagliato… ma m'era sembrata un'occasione e non pensavo che… no, non pensavo. Elisa, vieni qua.

Si abbracciano e un'ondata di calore fluisce dal corpo di Andrea, arroventato dalle braci, a quello di Elisa: i muscoli della ragazza si rilassano e la conduzione nervosa s'adegua alla termodinamica del contatto umano. E' la prima sensazione gradevole dal giorno della fuga.
Mmmmmm.
Basta poco. Basta poco quando i carboni ardenti mordono la carne: un minuto per lato, visto che, com'è noto, l'amore va servito al sangue. Senza volerlo, Elisa *allegriglia* pure un timido sorriso.

- Da questo lato sono cotta. Adesso l'altro.

Si gira di spalle e guida le braccia di Andrea, di modo che l'avvolga da dietro. L'uomo ha ancora la paletta da frittura in mano e s'impaccia comicamente nel tentativo di circumnavigare il corpo della ragazza. Dopo aver riso dello sketch fantozziano, con un lancio perfetto verso il lavandino l'uomo si disimpegna e stringe a sé la donna: le mani a coppa sopra i seni e un bacio all'incavo del collo.
Carla richiama all'ordine gli amanti.

- Suvvia, perché non vi aggregate alla comitiva di gaudenti di là? Datevi una calmata, ok?

Elisa ingloba l'ultimo flusso di calore e poi coibenta il cuore.

- Ok, scusaci Carla, hai ragione.

Giusi posa una pila di piatti sporchi sul piano di lavoro e inizia a smistarli nella lavastoviglie.

- Anche perché, altrimenti, scopano di là, scopano di qua, io e Carla andiamo a casa visto che il locale è già bello e pulito…

Poco dopo la mezzanotte, la comitiva dell'onorevole Grufo abbandona l'agriturismo per proseguire la serata in qualche night. Alle sue spalle, il Cristorante è un campo di battaglia pieno di caduti: pasta, salsicce, pane e posate giacciono sparse sotto i tavoli in pozze di sangue color rubino, dal caratteristico profumo fruttato.

- C'è anche un preservativo usato.

Giusi arretra, disgustata. Andrea bonifica il terreno e sdrammatizza.

- Evvabbè, che sarà mai! Mica è radioattivo. I veri problemi sono altri: la corruzione, la guerra, i capitali sporchi…
- Mi fa più schifo *questo*.

Giusi è nervosa. Elisa s'intromette, provando a quietare gli animi.

- In effetti, riciclaggio ed evasione fiscale sono piaghe ben più immonde, ma il mio amico Carlo dice che non c'è da preoccuparsi.
- In che senso?
- Presto, i potenti faranno sesso a pagamento eiaculando direttamente nelle banche del seme dei paradisi fiscali.
- Ah ah ah… questione morale risolta…

Andrea ridacchia di gusto contagiando le donne e l'atmosfera si fa subito più rilassata. Basta mezz'ora e il tempio profanato dai mercanti torna a profumare di vaniglia e rosmarino. Dopodiché Carla e Giusi si congedano lasciando campo libero agli amanti.

- Sei bellissima, malgrado il tour de force.
- Grazie. Sai cosa ho pensato?

- Cosa?
- Che anche se mi uccidi non mi importa.
- …

***

Il giorno seguente, poco prima di pranzo, Elisa raggiunge gli amici al bar Racuda per aggiornarli sugli eventi della sera prima.

- Voi non immaginate il casino che hanno fatto.
- Ballavano sui tavoli?
- Avresti dovuto esserci, Click. Ne usciva un booklet istruttivo che educasse i giovani "all'amore per la politica"...
- Darsi anima e corpo alla politica non è cosa nobile?
- Nn kapisco. Dpp sns?

Solleticato allusivamente, Carlo sale in cattedra.

- Ora ti spiego meglio Susi. Immagina di essere in camera o in Senato e di sfogliare il Kamasutra: ecco, vedi? La posizione numero 7 è quella "dell'arco costituzionale", la posizione numero 13 è meglio nota come "mandato esplorativo". Particolarmente fantasiosa e funambolica, poi, è la 20, detta "dell'appoggio esterno".

Tresca non vuol essere da meno.

- E' che i rapporti all'interno delle istituzioni sono complessi.
- Come no… pensa alla posizione 66, detta anche del "doppio incarico": un indirizzo politico entra da tergo nell'urna di una escort e ne spoglia il corpo elettorale, mentre a sua volta, la donna procede al rimpasto di un candidato al ballottaggio davanti a lei. Alla fine, la cosa pubblica è tutta ricoperta di semestre bianco.
- Vuoi dr ke… nn c kredo!

Elisa sfodera il cellulare e stende il braccio sopra al tavolo.

- Tenetevi forte. Sta per partire un breve contributo dalla regia.

Il gruppo di amici si raccoglie attorno all'iphone e si beve con gli occhi il filmato di poco meno di un minuto. E' la voce di Carlo a prevalere sul coretto di risate e mugolii.

- Ma quello è Lando Grufo, il deputato del PLC!
- Indovinato, ma non hai vinto niente.
- Madonna santa, Eli, ma questa è una bomba!

Click interviene per dire la sua.

- E' vero, guarda che tette! Una vera bomba sexy!
- Eh… dite che senza volere ho filmato un attentato?
- Xversi! C sn anke le gocce d sangue!
- Scherzi a parte, Eli, tu non ti rendi conto: questa roba vale migliaia di euro. Eppoi, un filmato così può rovinare quel maiale!
- Io non voglio rovinare nessuno, Carlo.

A differenza dell'amico, Click non sembra particolarmente sconvolto.

- Per me è il contrario. Se *non* diffondi il filmato, l'onorevole Grufo resterà un porco in incognito qualunque. E a quel punto non avrà nessuna probabilità di diventare il prossimo Presidente del Consiglio.

Carlo non ha più voglia di scherzare.

- E' tuo dovere di cittadina di rendere pubblico chi è veramente quest'uomo. O sarai sua complice.
- Nn è ke 6 trp moralista?

Tresca approfitta dell'occasione per sfottere Carlo.

- O che, da bravo sfigato, sei solo invidioso?
- Mah, lasciamo stare. Però sappi che se il mondo va a puttane è anche colpa tua.
- Addirittura? Ma non è il mestiere più antico del mondo? Voglio dire, la prostituzione esisteva ben prima che io nascessi, no?
- Nn litigate x csì poco…

Tresca gongola e infierisce.

- Senti, invece di queste porcate, parliamo di politica. Come va con Andrea?

Carlo schianta. Elisa non risponde subito: sta rimuginando su un'idea che all'improvviso le è venuta in mente.

Capitolo 13

Quando, in tarda mattinata, Elisa decide di andare al bar Racuda per ricongiungersi agli amici, Maria non è ancora uscita dalla camera da letto: non avendo impegni, ha preferito recuperare il sonno dopo la sua prima notte bianca da cassintegrata. Nel dormiveglia, sente le musichette isteriche e ripetitive provenienti dal computer di Marco, accompagnamento musicale più che mai adatto per immaginare di riavvolgere all'indietro il film della sua vita, a velocità frenetica, tipo una comica muta degli anni cinquanta. Che risate in bianco e nero quando la mattina, ancora intorpidita dal sonno, cerca di spegnere la sveglia con la mano che non ha, ah! E Giovanni… Giovanni che in mistico silenzio risorge e ascende in cima all'impalcatura, la trancia meccanica che le bacia il moncherino e fa magicamente riapparire il braccio, Elisa che subito prima del travaglio le rientra nella pancia e poco dopo pure Marco che scompare nello stesso modo. La porta della casa di Luciana che si chiude e Giovanni, appena non entrato per la prima volta nella sua vita, che torna ad essere un uomo qualunque, un amore sconosciuto…
In perfetta sincronia, anche la porta di casa si chiude alle spalle della figlia, così Maria decide finalmente di alzarsi per poter approfittare del fatto che la valigia è libera. Tira su la tapparella ed apre la finestra. L'aria stagnante della notte, maleodorante di pensieri, viene presa sottobraccio dallo smog e spinta a suicidarsi oltre il davanzale.

Elisa rientra in casa all'una, ma della madre non c'è traccia.

- Marco, hai visto mamma?
- Dev'essere nel *nest*.
- Oh…

La ragazza recupera dal frigo uova, pomodori e mozzarella, allestendo un pranzo di fortuna per lei e per Marco. Mezz'ora dopo, con un'umile preghiera e un bacio carezzevole, Elisa convince il fratello a lasciarle usare il computer per una manciata di minuti: l'obiettivo è quello di rintracciare in rete gli indirizzi e i numeri di

telefono necessari per mettere in pratica l'idea che le è baluginata in mente stamattina.
Google: "Lando Grufo segreteria contatti".
Mmmm… magari il piano non funzionerà, ma vale la pena di tentare.

***

Primo pomeriggio: suonano alla porta. Marco, come sempre, non si muove, Maria è ancora rannicchiata nel nido, così tocca ad Elisa aprire. E' Carlo: se n'era completamente dimenticata.

- Pensavo non venissi, dopo stamattina.
- Con te passo più tempo a scusarmi che a… che a tutto il resto. Vedi? La colpa non è mia: sono le parole che qui s'inceppano e là traboccano sbrodolandomi la vita. Dovrei imparare a stare zitto…

Il ragazzo indugia, lo sguardo stralunato, luccicante a mare, poi riprende.

– …e a lasciar parlare gli occhi.
- Ci stai provando, Carlo?
- I-io?
- No, non tu, eh, che ti sei messo in testa? Chiedevo a un altro Carlo.

L'ironia sbaraglia gli avamposti mentali del ragazzo, che ripiegano trincerandosi nell'incavo a cavallo tra le righe scritte.

- Ah, ecco. Sì. Ho portato il raccontino sul lavoro, quello di cui ti parlavo.
- Però ti dico subito che se mia madre esce dalla valigia, dobbiamo smettere. Non ha neanche pranzato.
- Ok. Allora, il protagonista si chiama Marco, come tuo fratello… e in effetti mi sono ispirato a lui: poco più che ventenne, licenza media, disoccupato, passa tutta la giornata giocando al computer.
- In effetti… potrebbe chiederti i diritti d'autore.
- Eh. Dunque – armeggia coi fogli – Marco si sveglia e l'appartamento è deserto: suo padre, come mio padre, fa il camionista e sua madre, come vostra madre, lavora in fabbrica e smonta dopo le cinque. Il tubo

del corridoio lo vomita in cucina, dove sul tavolo c'è una tazza con sopra una papera gialla e un bruco verde che giocano a palla.
- Una papera e un bruco?
- E' la mia tazza della colazione. Marco ci sbriciola dentro un biscotto secco e beve il caffélatte.
- E se te la rompe? La tua tazza intendo, poi come fai?
- Spiritosa. Marco beve un sorso e quasi vomita. Sarà il whisky della sera prima. Perline di sudore sul labbro. Passato. Però non ha fame. Aria. Decide di uscire per comprare un nuovo videogame. Sì, meglio uscire. Ascensore. Nella buchetta della posta c'è una posta prioritaria col suo nome: viene dal Ministero Pianificazione Occupazionale.
- Esiste?
- No, ma chissà… legge. *Oggetto: Campagna Lavorativa Corrente Anno per il Recupero Occupazionale, Terzo Scaglione. Gentile VALERIANI MARCO, con la presente si notifica l'avvenuto inserimento del suo nominativo nel Terzo Scaglione della Campagna Lavorativa Corrente Anno per il Recupero Occupazionale. E' pertanto tenuto a presentarsi il 16 Maggio alle ore 8:30 presso la sede provinciale dell'Ufficio Lavoro Futuro per sottoporsi all'esame di Proiezione Psico-Attitudinale. RicordandoLe che in caso di assenza ingiustificata, verrà attivata d'ufficio la procedura di prelevamento coatto, La invitiamo a presentarsi con tutta la documentazione utile ad attestare le Sue specifiche competenze. Distinti saluti. Ministero Pianificazione Occupazionale.*
- Il tono è minaccioso.
- Infatti. Marco sbuffa *porco mondo*, pensando "la pacchia è finita". In breve, arriva il giorno fatidico: nella sala d'attesa della sede provinciale dell'Ufficio Lavoro Futuro sono in dieci. Marco è il secondo della lista. Le pareti dell'ufficio sono tappezzate di paesaggi balneari. Marco sorride pensando che, magari, ogni 10000 sfigati del listone di Recupero, uno vince come premio l'isola dei famosi.

Elisa rabbrividisce.

- Non dirmi che lui vince davvero!
- No. Chiamano il suo nome, chiedono un documento e inseriscono in computer il profilo psicologico insieme alle precedenti esperienze lavorative e formative. Poi Marco viene fatto accomodare sulla Poltrona di Proiezione: visore sugli occhi, cuffie sulle orecchie e elettrodi qua e là sulla pelle.

- C'è d'aver paura?
- No. O forse… beh, comunque nelle orecchie di Marco, una voce sintetica dice: "*Benvenuto Signor Marco Valeriani. Sperimenterà tra poco la proiezione della sua persona nei 753 Soggetti-Lavorativi-Tipici individuati dal Ministero Pianificazione Occupazionale. In base ai dati raccolti su di Lei nei precedenti anni di studi e nelle successive valutazioni psico-attitudinali presso la Sezione Provinciale saranno proprio le Sue particolari attitudini a trovare il lavoro più adatto a Lei, seppure ponderate sull'offerta lavorativa prevista nelle future proiezioni ministeriali. Siamo pertanto certi di indirizzarLa al lavoro che più di ogni altro sarà capace di regalarLe soddisfazioni nella vita e… bla bla bla… nella persona del Ministro per l'Occupazione, Onorevole Carlo Manfroni, è orgoglioso di rimarcare l'eccezionale successo… bla bla bla… ha permesso una riduzione degli attuali tassi di disoccupazione a valori nettamente inferiori al 3%, con ulteriore tendenza annuale stimata in… bla bla bla… E ora si rilassi mentre il computer programma il suo percorso di Ipotesi Occupazionali.*"
- Uau. Funziona davvero?
- Stiamo a vedere… Allora… bagliore verde. Si parte! I cristalli liquidi si animano e appare l'ologramma di Marco. *Acquisti, logistica, trasporti*. Marco è un magazziniere, poi un fattorino. Poche scene di vita vissuta. Taxista, macchinista, operatore, procacciatore d'affari, casellante, porta a porta. Che buffo. L'impressione proprio di esserci dentro, di sentire il peso dei pacchi, di stringere il volante. Bagliore rosso. La voce informa che la prima serie è terminata. Esito: *negativo*. In basso a destra lampeggia la scritta FAILED. Buio, per un attimo. Bagliore verde: seconda serie. *Turismo e ristorazione*. Ora Marco è accompagnatore turistico, animatore, cameriere, cuoco. Poi barista, cassiere, bagnino, portiere, gelataio… Ecco, gelataio forse gli piacerebbe: l'after-eight e lavorare solo d'estate… Ancora il bagliore rosso e la voce. Esito: *negativo*. Puntuale la scritta FAILED riprende a lampeggiare in basso a destra. Oscurità. Terzo bagliore verde: terza serie. Marco inizia a sentire un fastidioso cerchio alla testa. Tutte quelle immagini, troppo veloci, troppo vere. Troppo colorate, forse. Sbuffa: quanto avranno intenzione di andare ancora avanti con questa pagliacciata? *Edilizia e produzione industriale*. Ed ecco che d'incanto si ritrova muratore, imbianchino, piastrellista, idraulico, carpentiere, manovale, … la pelle bruciata dalla calce, l'odore della sabbia bagnata,

il suono metallico e armonico della cazzuola, il sudore, le impalcature, i ponteggi… vertigine… c'è tutto, tutto-tutto… ma il computer è già scattato avanti… operaio tessile, in tintoria, in stireria… le unghie rugose e ingiallite… operaio metalmeccanico, saldatore, assemblatore, in autofficina, carrozziere, gommista specializzato… operaio in una falegnameria artigiana e industriale mobiliera… qualche dito mozzato alla seconda falange, in un'azienda vinicola, in un'industria dolciaria, in una fornace… Niente da fare. Esito: sempre *negativo*. Rosso. FAILED. Seguono in rapida sequenza una quarta, quinta e sesta serie, che lo proiettano nel campo dell'assistenza clienti (call center, telemarketing, intervistatore, interprete…), nell'universo impiegatizio (banche, poste, assicurazioni, uffici comunali, netturbino…) e nelle varie ed eventuali (militare, giornalaio, atleta, seminarista, pastore…). FAILED, FAILED, FAILED! Pausa. Ronzio. Buzz-buzz nervoso.
- Inizio a preoccuparmi.
- Perché? Marco invece se la ride: magari il suo caso è così complesso da impallare gli iperprocessori del computerone del Ministero: sarebbe divertente, ih, ih… La voce riprende "*Procedura di Recupero au parachute nel lungo termine*" Verde: via. Le immagini si fanno più veloci e meno dettagliate. "*Soggetto provvisoriamente assegnato a Corsi Formativi Annuali in attesa di acquisizione ulteriori competenze e riallineamento biennale dei parametri di richiesta del mercato. Verifica prospettive ponderate. Verifica prospettive ponderate. Verifica prospettive ponderate.*" La voce tace per alcuni secondi. "*Bzzzz… Prospettive ponderate di inserimento positivo nei 753 S.L.T. inferiore all'1,7%. Bzzz…. Ricalcolo. Soggetto provvisoriamente assegnato a Servizi Sociali Interinali in attesa di riallineamento quinquennale dei parametri di richiesta del mercato. Verifica prospettive ponderate. Verifica prospettive ponderate. Verifica prospettive ponderate.*" La solita pausa. "*Bzzzz… Prospettive ponderate di inserimento positivo nei 750 S.L.T. inferiore allo 0,9%. Bzzz…*"

Carlo opta per una breve pausa, creando la necessaria suspance.

- Tutto buio. Tutto silenzio. Un minuto. Due. Tic tac. Tic tac…
- Ufff… veniamo al dunque, Carlo, ho sentito dei rumori di là. Forse è mia madre che si alza.

- Ok. Infine la voce sintetica riprende. "*Risoluzione per Esclusione. Marco Valeriani, di anni venti, identità verificata, prenderà servizio a partire da lunedì 19 corrente mese presso la ditta Cantieri Duemila s.r.l., specifica mansione: manovale. Il Ministero Pianificazione Occupazionale Le porge i più sinceri auguri di buon lavoro e la ringrazia per la paziente collaborazione*." Tunnel con luce bianca in fondo.
- Finito? Così? Non mi piace.
- Aspetta. Iniziano a liberarlo da visiera e fili. Marco si alza, si stira e chiede se non ci sia stato un errore: il computer, prima, non aveva scartato manovale e muratore? L'operatore lo schernisce "Non dica stupidaggini e non dimentichi di ritirare l'atto di Invio Occupazionale all'uscita." Così Marco torna verso casa con la spiacevole impressione d'essere stato fregato.

Carlo tace. Elisa è contrariata.

- Hai scritto di meglio. L'idea è buona, ma il racconto resta inconcludente.
- Aspetta. E' inconcludente perché il finale arriva adesso, ascolta: c'è un uomo in giacca e cravatta che cammina lungo il marciapiede. Né alto, né basso. Né grasso, né magro. Uno splendido uomo qualunque. Potrebbe avere quarant'anni. Si ferma davanti a un chiosco di giornali. C'è una pozzanghera e una bicicletta la centra schizzandolo. L'uomo bestemmia mentre chiede nervosamente al giornalaio "La Luna 24 ore." Attende il resto osservando i titoloni delle locandine esposte:
"*Emergenza maltempo: tromba marina sulla costa adriatica.*"
"*Uccide l'amante con l'apriscatole: temeva fosse incinta.*"
"*Smascherato il killer del telecomando: sei tu.*"
"*Cade dall'impalcatura, muore giovane ragazzo.*"
"*Maxitruffa alimentari. Monito del ministro: non alimentare la paura.*"
Il resto scivola agile nella tasca grigia. Folata di vento. Fine.

Elisa è perplessa. Carlo è pronto a dare nuovo slancio al proprio tentativo di corteggiamento intellettuale, sull'onda di cotanta esibizione d'abilità letteraria. Si avvicina alla ragazza e le porge i fogli, appoggiandole una mano sulla spalla.

- Vuoi rileggerlo?

- No. Sto pensando. Vorresti dire che il giovane ragazzo che muore cadendo dall'impalcatura è Marco? Certo che sei uno stronzo.
- Ma, ma… è solo un racconto. Non volevo certo farti stare male.
- Mio padre è morto cadendo da un'impalcatura tre settimane fa e tu mi leggi questa cosa dove praticamente mio fratello fa la stessa fine e poi… poi dici che non volevi farmi stare male!?? Se non sei stronzo, allora come minimo sei tutto scemo.

Carlo vacilla, vorrebbe sprofondare in una voragine che lo ingoi con tutti i sogni e tutte le parole del suo mondo, ma forse non esiste un baratro abbastanza grande.

- No, sì, cioè, la morte di tuo padre mi ha dato questo spunto, ma… non è per infierire o per indelicatezza, è per invitare la gente ad avere il coraggio di pensare, a scoprire l'inganno prima che sia troppo tardi.
- Che inganno?
- Non l'hai capito? Perché Marco muore?
- Piantala. Non voglio più starti a sentire.

E' una Caporetto. Carlo è prossimo alle lacrime: perché quando prova a comunicare con Elisa, sbaglia sempre tutto? La ragazza insiste.

- Eppoi che c'entra il titolone sul killer del telecomando? L'hai messo apposta perché sai quanto mi ha terrorizzata la storia della prova 29 col mio indirizzo?
- No, che vai pensando?! Era l'idea che siamo tutti un po' killer e un po' complici, quando la società produce uno psicopatico e… e che il bisogno di scoprire il colpevole, di condannarlo e incarcerarlo è solo un rituale, un esorcismo per scagionarci tutti: il killer *non è* in me, *non è* come me, *non è* un essere umano…

Il trasporto di Carlo mentre cerca di spiegarsi è tale che anche Elisa gli concede le attenuanti. Generiche parole e poco più.

- Quindi era tutto un po' così, per dire, non per altro.
- Ma le parole sono tutto: se le togli cosa resta? Un foglio bianco. Solo un foglio bianco che… che non potrà mai dirti che ti amo.

- Carlooo! Vuoi piantarla!? Sei il mio migliore amico, lo sai… hai deciso di rovinare la nostra amicizia? E poi adesso sono insieme a Andrea e ci amiamo. Molto.
- Mi sembrava di aver capito che le cose non andassero troppo bene.
- Beh, ti sbagli, avevi capito male.
- Ok. Scusami: ultimamente sbaglio in continuazione. Peccato non essere un computer.
- In che senso?
- Come il racconto di prima. Marco muore, ma non è il computer che ha sbagliato.
- Smettila di parlare per enigmi, mi innervosisci.
- Scusa di nuovo. Durante la proiezione nei soggetti lavorativi tipici, il computer *registra* che soffre di vertigini. Così alla fine, visto che Marco è un disoccupato senza speranza, lo indirizza proprio al lavoro dove la probabilità di caduta è massima, puntando ad eliminarlo.
- Cazzo! E ci riesce… non l'avevo capito.
- Un peso in meno per la società, visto che in base ai dati, Marco non è in grado di mantenere nessun lavoro per tempi ragionevoli. Il tutto nell'indifferenza generale: il titolone sulle locandine c'è, ma in realtà scompare, in mezzo ad altri ben più stimolanti. L'ennesima morte-pagina bianca…

Carlo sospira, raduna i suoi fogli e si congeda.

- E' meglio che vada, adesso: se tua madre non s'è già svegliata, lo sarà a momenti. Comunque ti voglio bene, Eli e se hai bisogno io ci sono. Sempre.
- Grazie. Anch'io ti voglio bene.

Doppio bacio e abbraccio.
Non appena la porta s'è richiusa dietro a Carlo, Elisa torna a fantasticare ad occhi aperti sul progetto di dare una vera svolta alla sua vita: giocherella col foglio su cui ha trascritto numeri, orari e indirizzi, infine lo ripiega premurosamente e lo ripone in tasca.

***

Il vicequestore Parri è a colloquio col maresciallo Frattin.

- Novità dalle cimici in casa della ragazza?
- Negativo.
- E dal pedinamento?
- Nulla di significativo. Ha una relazione con un cinquantenne, Andrea Pieroboni, proprietario di un piccolo agriturismo dove fa la cameriera e una cerchia di una decina di amici stretti. Nessuno che abbia precedenti o coincida con il profilo del killer.
- Però sono più di venti giorni che il killer non fa una mossa.
- Cosa intende, vicequestore?
- Che potrebbe non essere un caso.
- Forse gli stiamo mettendo il fiato sul collo.
- Esattamente.

Il maresciallo si rabbuia.

- Però come farà a saperlo? C'è una talpa?

Il vicequestore sorride benevolmente dell'ingenuità del collaboratore.

- No, maresciallo, nessuna talpa. Proprio questo è il motivo per cui ho scelto di parlare direttamente con quella che sulla carta poteva essere la vittima successiva, la ragazzina, Elisa.
- Non la seguo.
- Contavo sulla buona probabilità che la Valeriani, sconvolta dalla rivelazione, informasse conoscenti e amici. Indirettamente, uno stop improvviso nella frequenza degli omicidi è già un indizio.
- E' vero! Il killer finora ha ucciso ogni sette, massimo dieci giorni.
- Ciò parrebbe restringere la cerchia dei papabili alle conoscenze della ragazza.
- Il ragionamento non fa una piega.
- Continui così, maresciallo, ed estenda i pedinamenti, per quanto possibile, agli amici della ragazza e al Pieroboni.
- Sissignore. Benissimo.
- Buonanotte, maresciallo
- Buonanotte.

Il vicequestore congeda il maresciallo, particolarmente soddisfatto del proprio sfoggio di sagacia tattica. *Per quanto tu sia furbo, diavolo d'un*

killer, sappi che io lo sono quanto te. Già, eh, in questo senso puoi star certo che… facciamo Parri e patta, eh.

Capitolo 14

Da quando è in cassa-integrazione, Maria passa la giornata andando dalla televisione alla valigia e viceversa. La sequenza degli spostamenti è così ripetitiva che talvolta Elisa la sorprende a sognare di dormire davanti alla tv e a fissare il vuoto oltre il ventre della valigia. Già, il vuoto… Per quando si ostini a scandagliarlo con attenzione, Maria non riesce a distinguerne il margine: possibile che si estenda in ogni direzione, che… che non si possa almeno srotolare un bel recinto attorno a sé e riaffermare la propria identità? Ecco quello che ci vuole: un bel recinto circolare, dove alla fine si torni al punto di partenza, riaffermando la propria identità col vuoto.
Sul comò, una bottiglia verde scuro non contiene più neppure un po' di vino, eppure continua a gorgogliare sottovoce. Maria, rannicchiata nel nido, cerca di far precipitare anch'essa nel vuoto, usando la sola forza del pensiero. *Dannata borbottiglia, voglio vederti andare in mille pezzi.*

- Mamma, sai che mi stai preoccupando seriamente?
- Uh?

Elisa solleva la tapparelle e con impeccabile teatralità, un raggio di sole rinterza di sponda illuminando il corpo della madre dentro la valigia.

- Non hai mangiato niente, da ieri sera.
- Dovevo immaginarlo… ha già una testa di ponte dentro di me.
- Che diavolo dici, mamma? Di chi stai parlando?
- Ho lo stomaco vuoto.
- Non ti seguo. Hai bevuto?
- Pensi che se sputo o vomito… lui viene fuori?
- Lui chi?
- Il vuoto. E' che non è facile difendersi… c-come lo definisci il vuoto senza il pieno?
- Ok. Sei ubriaca.

Con il sostegno della figlia, Maria esce dal nido, sedendosi sul letto.

- Vammi a prendere il catino rosso, in bagno.
- Ok.

Elisa esce dalla stanza, ma in bagno non c'è traccia del catino. Torna indietro.

- Non lo trovo.
- Fammi vedere le mani.
- Perché?
- Aaaerrgh! Tu quo-*hic*… tu quoque: sei tornata indietro a mani vuote! Arh…

Maria ride sguaiatamente. L'ultimo sghignazzo si strozza in un singulto che la sbilancia indietro, sopra il letto.

- Mamma! Piantala!
- Mi sento da vomitare.
- Ti accompagno in bagno?
- C'è Marco in bagno?
- No.
- Allura… allora non ci vado in bagno, che anche il bagno è vuoto.
- Mamma…
- Guardami: ahr, dico frasi vuote, passo giornate vuote… ho una vita vuota, n-non è un mio diritto, quindi?
- Ma cosa?!
- Quello di avere anche la testa vuota, almeno per un po'. Fammi bere ancora.
- Mamma, per pietà, se mi vuoi bene smet…
- Io ti voglio bere… bene, intendo.
- Cosa direbbe papà se ti vedesse in queste condizioni?
- Anche lui è contro di me, è tutta una congiura! Tutta una congiura… Anche lui… *hic* cosa mi ha lasciato? Eh? Che cosa? Mi lasciato un vuoto incolmabile, ahr.

La risata stride e vira in pianto. Elisa resta paralizzata, l'occhio vitreo e le labbra tese, senza riuscire ad articolare nessuna replica. Così, qualche secondo dopo, passando nuovamente dalle lacrime alle risa, Maria riprende il suo delirio

- Eccolo! È entrato, tu l'hai visto, non negare! E' entrato in camera?
- C-chi?
- Un attimo fa, sì p-proprio poco fa! Avevi quello sguardo perso! T-tu fissavi il vuoto: l'avrai pur visto allontanarsi… da nessuna parte.
- Oddio…

Elisa chiede aiuto a Marco, di modo che riescano a portare la madre in bagno, sollevandola di peso. Maria cerca di opporsi, tentando di assestare un calcio al figlio, ma va a vuoto.

- Ah ah ah, centrato! Strano però… si può colpire in pieno il v-vuoto? Ahr, e d'altro canto, s-si sa, chi cerca trova, ahr…
- Ma… ma cosa sta dicendo?
- E' ubriaca, non vedi?

Un'ora dopo, doccia fresca e caffè doppio restituiscono a Maria un minimo di lucidità.

- Sai cosa pensavo? Pensavo che sarebbe giusto… sarebbe giusto che l'assegno del Senatore intestato a me fosse scoperto.
- C'è poco da scoprire: fai già che sia di pubblico dominio. Il Senatore non mancherà di farsi pubblicità con…
- Ma no, intendevo, senza copertura bancaria: è un assegno intestato a me, quindi un assegno a vuoto.
- La vuoi piantare, mamma? Secondo me dovresti uscire, non chiuderti dentro casa.
- E se esco, dove vado?
- Dove ti pare, anche a fare la spesa: c'è il frigo vuoto.
- Appunto.

Elisa sbuffa, indispettita.

- Ok, ho scelto male le parole… ma insomma, mamma, vai per strada, invita le tue amiche, fai del volontariato, vedi tu, basta che…
- Ma poi tutti mi chiedono come va e io… io non ho più voglia di parlare.
- Invece parlare fa bene. Se…

- Da quando sei un'esperta di salute? Non mi ricordo che tu sia laureata in psicologia. Forse ho un vuoto di memoria.
- Ok, va bene . Fai come ti pare.

La figlia esce dalla cucina, lasciando la madre a confidarsi in silenzio con la sedia. Vuota.

***

Qualche giorno più tardi, Elisa è nell'anticamera dello studio professionale dell'onorevole Grufo, in Corso del Popolo. Il viavai di faccendieri, finanzieri e valigette d'ordinanza è impressionante. La ragazza si avvicina alla scrivania del segretario.

- Ma è così tutti i giorni?

L'uomo risponde senza sollevare lo sguardo, continuando a scrivere al computer e a scannerizzare pagine su pagine.

- Il professore è spesso al ministero dell'economia, ultimamente, così poi, per recuperare, l'agenda degli appuntamenti si infittisce.
- Professore?

Il segretario alza gli occhi, sorridendo al corpo sinuoso della ragazza.

- L'onorevole. E' uno dei principali consulenti del ministero. Lei di quale specifico ambito… *finanziario* è esperta, signorina?
- Vorrei solo vedere l'onorevole.
- Capisco... Attenda in sala d'aspetto: tra un appuntamento e l'altro lo informerò che qui c'è una bella ragazza sconosciuta che "vuole solo vederlo".
- Mi chiamo Elisa Valeriani.
- Molto piacere.

L'uomo non si prende la briga di appuntare il nome, tornando ad immergersi nel suo lavoro d'archiviazione. Elisa invece prende fiato, s'accomoda su una poltroncina libera e cerca di allentare la tensione leggendo una rivista di consulenze patrimoniali. Mezz'ora dopo, morsa nel contempo dall'ansia e dalla noia, inizia a vagare per la sala

d'attesa, aggrappandosi a qualsiasi poster o scritto che sembri privo di percentuali, fatturati, bilanci, quote di mercato e credito al consumo.
"In questo locale è vietato fumare. I trasgressori saranno puniti con ammenda da 100 a 1000 euro, maggiorabile del 30% qualora la trasgressione avvenga in presenza di bambini o di donne in stato di gravidanza." *Aarrgh! Niente da fare: ancora percentuali!!*
Poco più oltre, un manifesto elettorale.

Concittadini: non lasciamoci comandare!
E' ora di porci al comando del paese!
Le cose vanno sempre peggio?
E' perché la politica economica sta sbagliando direzione!

Vota il Prof. Lando Grufo!

Un voto per dare un nuovo verso alla politica
Un voto per un futuro migliore, mai aleatorio.
La certezza di un verro cambiamento.

Verro? Elisa è perplessa: possibile che nessuno si sia accorto dell'errore di stampa sul volantino? Mah… Le sta venendo mal di testa. Più avanti, protetta dal vetro e impreziosita da una cornice riccamente intarsiata, c'è una vecchia pergamena.

Vuoi tu, Quinta Repubblica, prendere Dino Citta come tuo legittimo sposo?
SI!
Vuoi tu, Dino Citta prendere Quinta Repubblica come tua legittima sposa?
SI!
Ordunque, che lo stato e il cittadino si uniscano in mercimonio,
promettendosi amore eterno. Al lotto. Amen.

Oltre la finestra, il sole fa capolino da dietro una nuvola a forma di telecomando. Elisa torna a sedersi sulla poltroncina e prova a distrarsi messaggiando con Tresca.

- Professore, c'è una bella ragazza che vorrebbe vederla.
- Ma bella quanto?
- Bella nove
- Come l'ultima che poi era bella sette o settemmezzo al massimo?
- No, guardi: questa è proprio bella nove.
- La tenga in coda: se ha intenzioni *serie*, aspetterà.

- Come desidera.

L'uomo riattacca l'interfono e informa Elisa che il Professore potrà riceverla soltanto in coda alla serie di appuntamenti della mattinata, quindi la ragazza torna a sfogliare riviste, a spedire sms a mezzo mondo e a contare i battiti del cuore. Il mal di testa aumenta, così s'affaccia alla finestra per prendere un po' d'aria: in strada, una lattina di birra finisce spiaccicata sotto le ruote di un furgone. La ragazza ne osserva l'accovacciarsi muto sull'asfalto, mentre un ingorgo d'auto gira vorticosamente attorno alla rotonda ingoiandole i pensieri.

- Signorina? Signorinaaa? Si accomodi pure.
- Eh? Oh, grazie.

Elisa sussulta riemergendo da uno stato di realtà sospesa e varca la soglia dello studio privato dell'economista. Oltre una scrivania chilometrica, il professor Grufo studia la ragazza senza riconoscere nessuna fisionomia nota. In compenso, a colpo d'occhio stima con trascurabile margine d'errore, il tasso d'interesse della bella mora e l'aliquota di reggiseno, annotando un pronto rialzo per i future sugli indici della borsa scrotale.

- Immagino, signorina, che lei sia qui per discutere del mio nuovo postulato teoretico-politico, ovvero l'antropologia propositiva.

L'inatteso assalto verbale del politicante ottiene l'effetto desiderato, disorientando l'interlocutrice.

- Io, veramente…
- Lei sa bene come lo scopo principale della mia dottrina politica sia quello di lubrificare i farraginosi anfratti della cosa pubblica mediante una sublimazione dei rapporti economici tra stato e cittadino.
- N-non so di cosa stia parlando.
- Basta col freddo grigiore del rigor moralis! E' tempo che la lotta di classe si trasformi in lotteria di classe! E' tempo che lo stato sia di euforia generalizzata, che il cittadino auto-gestisca le sue public relation direttamente con la res publica e che, a sua volta, la res pubica possa governare con opportuna disinvoltura gli affari interni… ma non resti così in piedi: si accomodi, la prego.

Elisa sprofonda sulla poltrona alla sua sinistra cercando invano di riannodare il filo del discorso. Grufo la incalza.

- Allora?
- S-sono Elisa Valeriani. Sono venuta qui, per proporle una sorta di… "scambio".
- Normale, più che normale, normalissimo. Però, in tempi di mercato globale, per far fronte alla concorrenza è indispensabile essere accattivanti, interessanti. Solo uno stato interessante può partorire una sussidiarietà orizzontale, basata sulla solidarietà clientelare e non sull'assistenzialismo.
- M-mi sta prendendo in giro, vero?
- Assolutamente. L'antropologia propositiva pone l'uomo al centro del fare politica, rispettando il valore delle persone e la quotazione in borsa del cittadino. Lei quanto pensa di valere, Elisa?

La domanda galleggia a mezz'aria, magicamente sospesa tra il non senso dello stato e il "salto di qualità" che, quasi sempre, prelude ad un cadere ancor più in basso. Elisa respira a fondo, risucchiando uno stormo di granelli di pulviscolo in controluce; la voce ne esce rauca.

- Non è una q-questione di soldi. Sono una cameriera del Cristorante e qualche sera fa, in bagno… beh, ho ripreso col telefonino le sue… volgari prestazioni da… playboy cocainomane.
- Ma davvero?
- Esattamente e… e guardi, io non voglio soldi, né voglio rovinarla. Vorrei solo… una spinta per entrare nel cast dell'Isola dei Famosi, nell'edizione della lotteria.

Ecco: l'ha detto. Ora si sente sollevata, leggera quanto un legno marcio e tarlato. Grufo inarca impercettibilmente il sopracciglio destro.

- Vediamo. Vediamo il filmato.
- Naturalmente, oltre a questo sul telefonino, a casa ho una copia del filmato…
- Naturalmente…

Elisa fa partire la registrazione e, con mano tremante, porge il cellulare all'uomo. Grufo osserva le immagini scuro in volto, valutando in poche frazioni di secondo ogni possibile exit-strategy. Quindi esplode in una grassa risata.

- Cosa spera di ottenere con quel filmato? I tempi sono cambiati… Lo venda a qualsiasi giornale: mi renderà ancora più popolare.
- Sta s-scherzando?
- Niente affatto. Col mio staff di neuromarketing stavamo progettando qualcosa di simile e questa sua bella trovata non solo è più credibile, ma ci risparmia un sacco di lavoro.
- N-non ci credo.

L'onorevole assume un'espressione rapita e divertita.

- Presenzierò a tutte le trasmissioni tv recitando la parte dell'uomo pentito e distrutto: eh… alla gente piace vedere i potenti in lacrime. Alla fine delle danze, gran pubblicità e aumento dell'indice di gradimento. Eh, per la prossima legislatura, il posto da ministro è garantito.
- Io…
- Buongiorno, signorina. Se non ha altro da offrirmi, ho impegni ben più importanti che mi attendono.

Il sorriso rotondo dell'onorevole suggella senza la benché minima incertezza il congedo della ragazza. Elisa sente cedere i puntelli mentali a sostegno delle opere di ampliamento del suo castello in aria: sta per essere seppellita dal crollo del sogno.

- Ma… ma…

Il professor Grufo raccoglie alcune carte e circumnaviga la scrivania, mentre la ragazza non trova una gru capace di issarla fuori dalle macerie della poltrona.

- Allora? Devo andare. La chiudo dentro?
- Io… io…

Con perfetta teatralità, Grufo sbuffa e appoggia i plichi, preparandosi a piazzare l'affondo finale.

- Senta, se davvero ci tiene a questa cosa dell'Isola, beh, può sempre giocare la carta di riserva. Intendo… mia cara Eli-saah… col corpo che ti ritrovi, non hai a tua disposizione un apparato di contrattazione ben più rodato?

Il tono di vago rimprovero nell'ultima domanda e l'improvviso cambio di tono del politico, ora tra il paternalistico e il confidenziale, sortiscono l'effetto voluto, generando un'impropria confusione tra l'auspicare un maggiore senso dello stato e uno stato che fa senso. Cogliendo l'incertezza fiorita nel silenzio della ragazza, Grufo mette in campo tutte le proprie risorse dialettiche, deciso a farne un mazzo di rose.

- Prendila come una scampagnata nel campo dei numeri complessi, una singolarità nell'anello per i cui elementi è definita anche una struttura di gruppo abeliano moltiplicativo.
- Uh?

La voce del politico ha un andamento musicale: un passo tonale che travalica la concatenazione dei significati e dei linguaggi. I suoni e le parole procedono a braccetto, onde per cui le sillabe possono entrare in risonanza armonica, generando una perfetta concertazione di discorso e melodia: Lando Grufo parla, ma il cervello di Elisa, più che il significato di ciò che dice, elabora una sinfonia musicale di ciò che sente.
Accordare il cervello. Accordare il consenso.
Così, basta che la ragazza immagini d'arrendersi anche solo per un attimo, che immediatamente i semitoni sparsi germogliano il nodo *discorsoio* pronto ad impiccarla al sogno. E nessun fossato può riuscire a sbarrare la strada al nemico, quando l'assedio al castello in aria viene dall'interno e il cappio è già in sé-de.

- Economia del benessere, libere associazioni a delinquere, suggestioni ben orchestrate per incentivare la propensione al consumo: tutte le tecniche di marketing sfruttano realtà e scenari del mondo inconscio,

partendo dal richiamo della giungla contributiva per sviluppare idonee strategie di penetrazione sul mercato.

Per quanto appaia incoerente, lo sproloquio del politico arriva a toccare le corde giuste, armonizzando soave melodia e cattivi pensieri, così che Elisa non può fare a meno di pensare arpeggio.
E il tutto, più che logico, è principalmente *neurologico*.

- L'economia è sempre imprevedibile: la congiuntura carnale, i dazi doganali, le transazioni internazionali… si vive giorno per giorno perché l'inconscio e la recessione sono sempre in agguato, colpiscono all'improvviso e scompigliano ciò che vogliono. Il resto è mancia.

Elisa è in crisi. In fondo, se entrerà nel cast dell'isola, questo corpo non sarà più neppure il suo, diventerà una sorta di *ultracorpo*. Ecco: la sua vita fino ad ora è stata solo un film, mentre dall'isola in poi sarà la realtà vera. Si guarda le mani e poi le unghie, osservando il distacco fisico dal proprio corpo.

- D-dove?
- Qui, sulla scrivania

Smarrendo l'ultima dissonanza emotiva nell'andante con brio suonato dall'orchestra, Elisa accetta. *Non è il mio corpo, in fondo: io non sono qui, sono sull'isola… come nella valigia, in sogno.*

Venti minuti dopo, mentre si riveste, l'onorevole fa notare alla ragazza la telecamera fissa, posta sopra la porta dell'ufficio e puntata sulla scrivania.

- C-cosa significa?
- La telecamera di sorveglianza ha ripreso tutto: siamo pari, bella. Così ti converrà pensarci molto mooolto bene, in futuro, nel caso ti venisse voglia di rendere pubbliche le mie imprese al Cristorante.
- Ma… allora… era tutto un bluff.
- Impiegherei una frazione di secondo per far arrivare in qualche redazione di giornale il filmato della bella Elisa sulla scrivania. E tu non vuoi che tua madre o il tuo ragazzo vedano il filmato, non è vero? O i tuoi fratelli… i tuoi amici…

- No… no… e… e l'isola?
- Arrivederci.

Elisa torna sconfitta e umiliata verso casa. Piange e si dispera, maledicendo il mondo, la politica, la propria ingenuità e tutto ciò che è stato. Repubblicano. E forse non lo è più.
D'istinto, entra nel bar della sua via, compra un biglietto della lotteria e… occazzo no!
N-non può credere ai suoi occhi.
Il mondo si fa blu, poi rosa, infine tutto verde.
Vince. Oddio… vince! Vinceee!
Vinceeeeeeeeeeeeeeeee!!!!

***

Il killer si è seduto al margine del letto, accanto alla sua nuova vittima. Ne ricompone la chioma arruffata, perché non è plausibile che un telecomando sia tutto spettinato.
Nel mini-appartamento, il silenzio è così assoluto che, tendendo l'orecchio, l'uomo ha l'impressione di udire il tonfo soffice dei granuli di polvere che precipitano al suolo. L'odore d'alcol emanato dal pennarello indelebile sta dissipandosi nell'aria e anche le pile sono al loro posto: se non ha sbagliato il verso dei due poli, più con meno, ora il telecomando dovrebbe funzionare. Difatti la ragazza prima emette un lungo mugolio, poi lentamente schiude gli occhi.
Il killer studia lo slogarsi delle linee d'espressione sul volto della vittima nell'attimo preciso in cui realizza d'essere stata crocefissa al letto: i muscoli del collo erompono in cordoni paralleli, lo scotch sopra la bocca si distende stiracchiando il naso in basso, gli occhi rotolano in fuori mentre le sopracciglia cercano riparo rintanandosi sotto i capelli. L'uomo prende tempo, indugiando sadicamente nell'eccitazione data dall'avere un potere assoluto sulla donna.

- Giochiamo insieme?

La vittima prosegue nel suo urlo soffocato e ininterrotto, senza modificarne la tonalità. Il dolore lacerante delle pile conficcate nel retto è in grado di alimentarlo all'infinito.

- Dico sul serio. Se giochi con me, se giochi bene, alla fine non ti uccido.

Il guaito cala d'intensità.

- Oh, brava. Se ti comporti bene e fai come ti dico, potrei lasciarti in vita, come per l'ultima ragazza, ok?

La vittima s'aggrappa alla speranza: in fondo è vero, lo sanno tutti, no? L'ultima vittima del killer è sopravvissuta! Subito il mugolio si placa e il capo oscilla avanti indietro, mimando un sì.

- Benissimo. Allora: io ti slego questo braccio, ma tu… tu non devi muoverlo, capito? Solo quando schiaccio il 6, voglio che lo alzi su, rimani ferma un paio di secondi e poi lo lasci ricadere giù, sul letto. Sono stato chiaro?

La ragazza mima un sì credibile, così che il killer slega il braccio destro, le sorride e infine preme il 6. La recitazione è perfetta.

- Brava! Ora facciamo che se spingo poco, il braccio resta su pochi secondi, se invece tengo premuto per più tempo, sta su sempre di più.

Il killer si gode la scena, assaporando la sensazione viscerale di onnipotenza.

- Bravissima! Ora sempre più difficile! Se invece di premere il tasto, lecco il capezzolo del 6, voglio che alzi il braccio e mi accarezzi. Mi sono spiegato?

Altro cenno d'assenso, ma la ragazza sta pensando… sta pensando che… la precedente vittima non ricordava nulla, ha raccontato che dormiva. *Io invece sono sveglia, l'ho visto in faccia. E' mai possibile che veramente non mi uccida?*
L'uomo lecca il capezzolo. La mano della ragazza sale tremante, si appoggia sulla guancia e… di scatto si modifica in artiglio: le unghie affondano nel volto del killer, cercando di colpire l'occhio con la forza della disperazione.

- Aaaargh!

L'uomo guizza indietro, portando le mani al volto. Cogliendo l'attimo, la ragazza sfrutta la mano libera per strappare via lo scotch.

- Aiut….

Non fa in tempo a completare il grido: il killer afferra il tampone usato in precedenza, le salta addosso e preme sul volto i residui effluvi d'etere. La lotta dura più del previsto, ma dopo una manciata di minuti la ragazza perde di nuovo conoscenza.

- Brutta stronza! Anche tu, anche tu come le altre! Siete tutti contro di me… pensate di potermi fermare, che non abbia capito che mi state sorvegliando giorno e notte? Eh? Ehh?!? Ah… siete ridicoli.

Si terge il sangue dal volto, respirando affannosamente.

- Se voglio uscire senza che nessuno mi veda, posso farlo quando voglio, ah… e non mi prenderete mai ah, ah…

Capitolo 15

Il bar Racuda ha organizzato un farewell party: il tavolo della compagnia di Elisa è stato sistemato su un palchetto e tutt'intorno festoni e palloncini colorati guarniscono la scena. L'aria profuma d'euforia e perfino i salatini gratis sono più croccanti del solito. Sul megaschermo, la programmazione di MTv ha lasciato il posto alla ripetizione a ciclo continuo d'una registrazione live di "We are the Champions" dei Queen, con fuochi d'artificio e arcobaleni luminosi dietro al palco.
Tresca è la più eccitata del lotto.

- …e giura… giura che mi riporti gli autografi di tutti! Voglio una dedica particolare da Estòny… è sempre stato il mio cantante preferito!
- 6 grande Eli! Tvtttb.
- Mioddio! Non posso ancora crederci!

Click immortala la scena, approfittando dell'esclusiva, dal momento che la stampa non è stata ammessa nel locale. Carlo non perde l'occasione per una battuta politica.

- Pensa, Eli… sei già una diva! Ora basterà diva-ricare appena un po' le gambe per diventare ministro del governo, eh…

Elisa avvampa e appioppa a Carlo una sonora sberla. Il ragazzo resta più scosso che interdetto per il violento colpo a-tutto-braccio.

- Ma… ma… che ho fatto, adesso???
- N-niente. Solo che sei il solito cretino.

Tresca rincara la dose, sventolando il talloncino vincente.

- Sei volgare, Carlo, oltre che idiota: Elisa è probabilmente l'unica donna che entra in tv negli ultimi cinquant'anni senza averla data via a qualcuno. Devi portarle più rispetto.
- Giusto! X noi dnn questa nn è solo 1 vincita, è 1 rivincita!

Carlo si chiude in sconsolato mutismo… non fosse in pubblico, magari qualche goccia d'acqua salata per compensare l'*ironicoitus* interruptus se la concederebbe.

- Mettetevi tutti vicini, intorno a Elisa… così, ok… e appena ho preso posizione anch'io, guarda nell'obiettivo e spingi qui.

Con l'aiuto di un conoscente del bar, Click s'aggrega al gruppo per la foto "storica". Dopodiché controlla il risultato sullo schermo della fotocamera.

- Eccheccazzo, ragazzi! Elisa e Carlo non ridono neanche e Susi guarda a fianco! Adesso rifacciamo.

Tagliata la torta a forma d'isola e completati i festeggiamenti, Elisa esce dal locale, scortata dagli amici più intimi per fronteggiare l'assalto delle telecamere. Appena oltre la soglia del bar, la burrasca si scatena tra i lampi dei flash, il tuonare della folla e le ondate dei curiosi alte tre metri. I cronisti d'assalto si fanno largo spagaiando i gomiti.

- Come si sente, Elisa?
- Bene… benissimo… mi sembra ancora di sognare!

Spintoni, applausi, gridolini e qualche coro becero più oltre.

- Non credi che a questo punto, addirittura vincerai il reality? Il pubblico è tutto con te!
- In effetti… chi può negare che ho già vinto!

Sventola il biglietto fortunato e la marea di gente che s'accavalla alle transenne ruggisce risate d'approvazione.

- E' vero che secondo la polizia, dovevi essere la prossima vittima del killer del telecomando?
- Sì… è vero… anche se, com'è evidente, così non è stato.
- E adesso? Se il killer dovesse ucciderti in diretta, sarebbe il boom d'ascolti!

- Che il killer mi uccida quando preferisce… basta che prima voi mi immortaliate!

Elisa bacia il biglietto mettendosi in posa per le telecamere. Applausi a scena aperta.

- C'è qualcosa in particolare che vuole dire al mondo?

La ragazza ripensa a un libro sfogliato qualche anno prima, in cui il protagonista, tal Meleagro, è un arrampicatore sociale che mediante un rituale giornaliero di azioni senza senso, arriva molto in alto. Questa è la sua occasione: non può lasciarsela sfuggire. Così chiede alla folla.

- Chi ha un libro?

Dopo una decina minuti di infruttuosa ricerca, l'unico supporto cartaceo rinvenuto tra il pubblico è il manualetto d'un iPod. Elisa s'accontenta.

- Vabbè, facciamo che sia un romanzo.

La ragazza compie l'azione di leggere il libro, poi ridacchia come una bambina e subito s'invola, sempre scortata dal manipolo d'amici, correndo a perdifiato lungo il marciapiede. Grazie all'elemento sorpresa, il gruppo di ragazzi s'apre a forza un varco nella folla.

Quella sera stessa, arriva anche il momento dell'ultimo saluto a Andrea.

- Ti ho vista oggi al telegiornale.

L'uomo ha la voce spenta e la lucina rossa dello stand-by dentro lo sguardo. Elisa cerca di addolcire la pillola caramellando un bacio in punta di lingua.

- Tornerò, sai? Ritornerò per te.
- Troverai di meglio.

Andrea ne è certo: è l'ultima volta che la vede in carne ed ossa. Non saprebbe dire esattamente donde gli venga tale convinzione: non ha doti di chiaroveggenza e non può andare subito a leggersi il finale, saltando quaranta pagine, poiché è impossibile voltare pagina a un romanzo, dall'interno. Eppure, sa leggere il sorriso a fior di labbra della donna.

- Non essere stupido. Al mio ritorno, festeggeremo con un pranzo gigantesco al Cristorante, con gli amici, i parenti e tutto il resto e… e ballerò sui tavoli, canteremo insieme, taglieremo una torta di sei piani. Io sarò vestita di bianco, con il velo, e alla fine tu mi prenderai in braccio, portandomi via.
- Sarebbe bellissimo.

L'uomo sospira considerazioni amare, quindi aggiunge.

- Resta con me stasera, almeno per un poco, dopo la chiusura.
- Guarda.

Elisa mostra a Andrea il comando a distanza Telefunken d'epoca che l'uomo le ha regalato all'inizio del libro.

- Lo porterò con me, lo terrò stretto e ti saprò vicino. Mi guarderai?
- Non perderò neanche una puntata: saranno le mie trenta stazioni del Calvario.
- E il Cristorante? La maggior parte della programmazione è serale.
- Non c'è problema: il giorno dopo su You-Tube, ti seguirò portando la croce in differita.
- Fantastico!

Si abbracciano a lungo, finché il calore smette di fluire tra i due corpi.

Né Maria né Marco hanno più detto una parola, dal momento in cui *Elisa Valeriani* ha vinto l'isola. *Elisa Valeriani*, *Elisa Valeriani*, *Elisa Valeriani*… il nome ripetuto senza sosta nei telegiornali e nei salotti televisivi, ha perso ogni connotazione di familiarità, assumendo una valenza quasi metafisica. Maria non si stupirebbe se recandosi in camera di Elisa, portando con sé gli aromi preparati, trovasse solo la porta rotolata via dai cardini e nessun segno del corpo della figlia.

Allora ecco apparire due presentatori in vesti sfolgoranti, pronti a commentare: "Perché cercate tra i vivi colei che è morta?"
Beh, in fondo, il silenzio di Marco non disturba più di tanto la sorella (rispetto al solito, la differenza è minima), ma quello di Maria di Magadala pesa sulla coscienza quanto una valigia piena di sogni.

- Mamma, non sei contenta?
- …
- Sono famosa, adesso. I soldi non saranno più un problema.
- …
- Ti prego dì qualcosa.
- Qualcosa.
- Oh dai, mamma, smettila di trattarmi come un'estranea. Guardami negli occhi, per favore!

Maria continua a fissare il lampadario: non le piace il volto trasfigurato della figlia, lo sente più schiacciato, freddo, praticamente piatto. La sensazione è quella che se provasse ad affondarle un dito nella guancia, vedrebbe la pelle deformarsi leggermente, spandendo onde concentriche di cristalli liquidi.

- Non sarò lontana veramente, se mi guarderai ogni giorno in televisione… ti terrò compagnia pur non essendo qui.
- Bene.
- Bene? Soltanto bene? Mi fai partire stando in pensiero, mamma. Devi promettermi che chiamerai un'amica al giorno e ti terrai impegnata.
- …
- E che cucinerai per Marco a pranzo e a cena. Fammi un sorriso adesso, te ne prego.

Maria si ravviva i capelli con la mano mancante, quindi inarca gli angoli alle labbra. Elisa si accontenta.

- Poi, pensa anche ai lati positivi: avrai il nido tutto per te quando vorrai, eh… ehm, oddio, scusami un attimo, ma devo affacciarmi alla finestra: senti che casino stanno facendo di sotto in strada!

Tra un'ovazione e l'altra, il giorno della partenza arriva presto.

- Gentili telespettatori, benvenuti e ritrovati anche quest'anno alla tredicesima edizione del reality più imitato al mondo, record di ascolti d'ogni spazio-tempo, trampolino di lancio e di rilancio verso l'olimpo dell'ultramondo di celluloide! Come saprete, la novità più rilevante di quest'anno consiste nell'inserimento del novero dei partecipanti del fortunato vincitore della lotteria istantanea dell'Isola…

Elisa fa un passo avanti, scortata dal boato del pubblico.

- Che ne dite? Non ha un sorriso che buca le telecamere? Eh, buona fortuna Elisa… Ma passiamo agli altri concorrenti selezionati tra la gente comune. Si è deciso, come gli altri anni, di selezionare sei nòrmal pìppol e sei personaggi famosi. Quindi il numero complessivo dei partecipanti, compresa Elisa Valeriani, quest'anno è pari a 13 e non 12.

La presentatrice ancheggia sul molo della famosa località turistica tropicale di Babb Bay, andando verso i due gruppetti formati dalle sestine di partecipanti.

- Allora! Partiamo dai sei anonimi sconosciuti che abbiamo selezionato per voi stavolta. Purtroppo, quest'anno non c'è un serial killer, ché quello del telecomando ha l'esclusiva della rete…

Risate tra il pubblico, assieme a qualche buuu di disapprovazione.

- E non ci saranno neanche grotteschi casi umani, come in passato, tipo il piastrellista che pagava le tasse, il padre e il figlio con una relazione incestuosa omosex o il giocatore di biliardo superdotato che faceva filotto con le palle. Quest'anno si torna all'antico… ma lasciamo che sia la vincitrice della precedente edizione a presentarci i nuovi pretendenti.
- Ben ritrovati amici, qui è la vostra Assunta Improva che vi parla.

La presentatrice cita eccitata la battute del copione.

- Cara Assunta, dopo aver vinto l'Isola l'anno scorso, oltre ai vari contratti pubblicitari, ora sarai Assunta Atempoindeterminato!

- Verissimo! Ma bando alle ciance, adesso: passiamo al primo concorrente. Vi presento il mimo girovago Luigi Railmondo!

L'uomo mima un saluto e coglie un fiore di colore rosso inesistente, donandolo alla presentatrice in seconda.

- Grazie, Luigi! Il concorrente successivo è un giovane che lavora in un call center. Signori e signore vi presente Lino Centra.
- Buonasera sono Lino, in cosa posso esserle utile?
- Ohi, deformazione professionale, eh? Ma andiamo avanti: ecco per voi un vecchio falegname. Faccia un passo avanti il signor Oscar Tavetrato.
- Piacere, onoratissimo.

Porge alla presentatrice la mano destra, cui mancano l'ultima falange del medio e dell'indice. Elisa sente una morsa al labbro del sorriso, mentre la carrellata prosegue veloce.

- Bene, siamo giunti al quarto concorrente, un estorsore affiliato al clan dei Piromalli. Signori e signori, il pregiudicato Loris Cuoto. Non fa paura solo a guardarlo?
- Mhm… stàtev'accuòrt.
- Brrr… mi perdonerete se passo subito avanti. Dunque chi abbiamo poi? Ah, una sopravvissuta allo stupro etnico in Bosnia-Erzegovina. Nonostante sia stata violentata per ben 27 volte, ne è uscita illesa, ma soprattutto, pensate, non è rimasta incinta! Vi presento Ida Spermjc.
- La mia famiglia abitava in un piccolo paese, a sud-est di Sarajevo…
- E adesso sei nell'Olimpo delle star, cara Ida: ne hai fatta di strada, eh? Benissimo, resta soltanto l'ultimo dei concorrenti comuni, che in realtà è una lei. Di quarantaquattro anni, come i gatti in fila per sei col resto di due, una casalinga trascurata dal marito: Edda Icheovoglia.
- Piacere… sono emozionantissima…
- Ci credo! Ed eccoli, tutti insieme, pronti per la tradizionale foto ricordo.
- Evviva!
- E per il gruppo degli sconosciuti, questo è quanto, passo e chiudo.
- Benissimo, Assunta, riprendo la parola per passare a presentare quelli che già ora sono personaggi famosi e arcinoti a tutti. E' giunto il momento che tutti aspettavate, in cui sveleremo l'identità degli altri

sei concorrenti, verificando se le indiscrezioni circolate finora sulla stampa siano fondate o meno.

Elisa è frastornata: ci sono troppe luci, troppa musica, troppe facce gonfie e colorate. Eppoi, che razza di nomi strampalati hanno i suoi nuovi compagni di sventura! Mmmm… chissà cosa staranno facendo i suoi vecchi amici, a casa… Tresca, Carlo, Susi, Click… Andrea... la staranno guardando? Staranno facendo il tifo per lei? Una vertigine le scompiglia i capelli e un lieve mal di testa inizia a lambirle le meningi. La presentatrice, invece, prosegue a ritmo sostenuto, senza dar segni di sbandamento fuoripista di coca.

- Ed eccolo, il grande idolo di tutte le teen-ager, reduce dal disco d'oro, ancora al vertice di tutte le classifiche di vendita con il suo ultimo album "Bistecche d'amore"…

Grida isteriche tra la folla, più d'una ragazza sviene ribaltando le transenne.

- …il grande, l'unico, il cantante intonato per eccellenza… Miiiiiiike Estòny!
- Grazie! Grazie a tutti.
- Vuoi dedicarci poche note di "Che macello!", il terzo singolo tratto dal tuo album "Bistecche d'amore"?
- Ma certo: "Ti suonooo le carni, stridentiiiii di sesso, grigliamoci insieme, grigliamociiii adesso…"

Il pubblico è in visibilio e il cantante soffia braci e baci alle fan.

- Fantastico! Ma il tempo stringe, passiamo oltre. Ho l'onore di presentarvi la famosa ex-velina, ora reginetta dalle soap, Leila Skoperej!!
- Grazie, amici. Grazie. Troppo buoni… Grazie…
- Toglimi una curiosità, Leila, di quale nazionalità è la tua famiglia.
- Slovacca.
- Mitica! Ogni anno l'isola è più cosmopolita! E veniamo alla terza concorrente, discendente diretta della famiglia reale, la facoltosa principessa di Moltomoltovicino, ora caduta in disgrazia. Signori e signori, Rita Impòve.

- Ringrazio la televisione e i miei sudditi.
- Che eleganza! Non resta che passare al cuoco toscano di fama internazionale, direttamente da "C'è Pasta per te", lo spazio culinario della tarda mattinata di C8, Canale Otto, ecco a voi Bruce Chetta!
- Buon appetito a tutti!
- Eh, in affetti direi che s'apparecchia un programma gustoso, qui… ma andiamo avanti, che mancano le ultime due star dell'isola di quest'anno. Allora, eccovi la regina dei sogni erotici di mezzo mondo, la pornostar famosa per il remake di Gola Profonda, la conturbante Iris Ucchi!
- Vi amo tutti…

Fa scorrere la lingua sulle labbra, mentre gli ascolti s'innalzano, raggiungendo il massimo dell'erezione.

- Da ultimo, abbiamo lasciato il pezzo da novanta! Ha rinunciato per un mese al suo posto di titolare in nazionale, per essere qui. E' lui o non è lui? Cerrrto che è lui, il calciatore più famoso di tutti, il bomber oriundo argentino della nazionale, Amos Egnare!
- Saluti a tutti e anche al mister.

Le transenne crollano sotto la spinta del pubblico in delirio e le forze dell'ordine in tenuta antisommossa devono faticare non poco per arginare l'assalto dei fan. Elisa è senza parole: cosa ci fa, lei, in mezzo a tutta questa gente? Sembrano tutti pazzi… e… e ora che ci pensa, non solo i nomi dei concorrenti sconosciuti suonano strani, ma pure quelli dei personaggi famosi! Buffo che fino ad oggi, dall'esterno, non se ne fosse resa conto… Possibile che…? Ma ormai non c'è più tempo per fermarsi a meditare sul dissenso delle cose.
La presentatrice tira le fila della rappresentazione, puntando al gran finale.

- Bene, fatta anche la foto di gruppo dei famosi, andiamo avanti! Ordunque, la novità più rilevante del nostro format per quest'anno è che i concorrenti non saranno trasportati all'isola, ma dovranno arrivarci da soli.
- Oooohhh…
- Ebbenesì: come potete vedete dalle immagini, i tredici ardimentosi contendenti stanno salendo su un gommone e verranno ripresi

direttamente dal satellite, durante la breve traversata che li porterà a sbarcare sulle sabbie finissime dell'isola. Sopra il gommone, tre microfoni ci permetteranno di ascoltarne le voci. Vogliamo partire?
- Sììììììììì…
- Ottimo. Allora, disponetevi sei per lato, i sei famosi da una parte e i sei comuni dall'altra, Elisa, invece, essendo fuori numero starà nel mezzo, a poppa, e reggerà il timone.
- Non ho mai pilotato una barca.
- Vedrai, non è difficile. Sarai una splendida scafista, eh.

Risate tra il pubblico. Il motore è acceso. Pronti? Pronti partenza? VIA!

- Marcooo! Vieni a vedere, partono!

Maria indica il televisore al figlio, che per l'occasione ha abbandonato la tastiera del computer.

- La sto guardando in streaming, sul sito di Repubblica.
- Stai qui con me, almeno per un attimo.

Il figlio si siede accanto alla madre, che subito lo stringe a sé in un abbraccio disperato: ha bisogno di sentirne il corpo fisico, traendone calore, prima che si estingua il mondo.

Nel medesimo istante, c'è anche chi non sta guardando l'Isola.

- Maresciallo, una cosa che… sì, può non significare nulla, ma c'è un rumore in piena notte, nella registrazione audio dell'appartamento della ragazza.
- Quale ragazza? L'ultima?
- No, quella dell'Isola. Elisa Valeriani. Era sfuggito all'analisi manuale, ma quella computerizzata sul tracciato lungo ha identificato questo picco la notte dell'ultimo omicidio.
- Fa sentire.
- Ecco, ascolti…. "bzzz… bzz… bzzzz… Ddclak! bzzz… bzz…" una porta, direi.
- Una porta?
- Una porta.

Il maresciallo bacchetta l'appuntato.

- Oh, bene, bravo. Vado subito a comunicare al vicequestore la tua fantastica scoperta… ma sei scemo, Occhipinti?
- Beh, lo so, mi rendo conto che è solo una porta, però guardi l'orario, le due di notte: è compatibile.
- Ho capito: il killer c'ha la prostata, s'è alzato per andare pisciare e questo l'ha tradito. Ottimo lavoro Occhipinti.
- Aspetti, maresciallo: è il microfono 4, proprio quello nell'ingresso dell'appartamento, che ha segnato il valore più alto: qualcuno deve aver provato a entrare in casa della Valeriani.

Il maresciallo sobbalza sulla sedia.

- Cazzo! Che il killer abbia provato davvero a ucciderla, ma per qualche inconveniente…
- Magari ha notato la cimice sopra la porta o qualcos'altro.
- …e ha ripiegato sull'altra vittima, a pochi isolati di distanza. Aggiorno subito il vicequestore.
- Però c'è un problema, maresciallo.
- Cioè?
- I piantoni alle porte del palazzo, non hanno visto né entrare né uscire nessuno.
- Più che ovvio, l'avrebbero segnalato il giorno stesso. Chiamo subito Parri.

Il maresciallo verifica il numero di cellulare del vicequestore sulla sua agendina elettronica e gli telefona.

- … capisce?
- Capisco, maresciallo.
- Interessante, no?
- Non so… faccia confrontare le impronte sulla porta, sull'ascensore e per le scale con quelle dei sospetti, anche se credo sarà inutile. Piuttosto, quante porte si aprono sul pianerottolo.
- Come?
- Non penserà che in un condominio ci sia un solo appartamento per piano.

- Mi scusi, ora chiedo all'appuntato… ok… tre, gli appartamenti sono tre, compreso quello della Valeriani.
- Possiamo escludere che il microfono abbia registrato il rumore di una delle altre due porte?
- Credo di no.
- Ok, allora voglio vita morte e miracoli dei due nuclei famigliari che condividono il pianerottolo con la ragazza.

Capitolo 16

La benzina finisce circa tre ore dopo la partenza: il motore emette una scoreggia sincopata e poi si spegne. Dal nulla improvviso, riemerge gradualmente lo sciacquio dell'acqua sulle fiancate del gommone nero. Elisa si specchia interrogativa nel silenzio degli occhi degli altri concorrenti, quindi abbandona la postazione di controllo alla barra del timone.

- E adesso?
- Sanno benissimo dove siamo: verranno presto a prenderci o avranno calcolato che le correnti ci stanno portando dritti dritti verso l'isola. Mettiamoci tranquilli.

Mike Estony comunica sicurezza, anche se inizia a cantare "My heart will go on", famosissima colonna sonora del kolossal Titanic. Luigi Railmondo prova a rendersi utile mimando un remo e mulinandolo nell'acqua, ma ottiene solamente di far ruotare il vecchio motoscafo su se stesso. Oscar Tavetrato gli poggia una mano sulla spalla.

- Se qui avessi i miei strumenti e magari ci fosse un po' di legno, potrei produrre facilmente un altro remo. Allora forse andremmo avanti. Così lo sforzo è tanto e il risultato niente: lascia stare.

Anche Lino Centra si rammarica.

- Se fossi sul lavoro, basterebbe un click per collegarmi all'istante con la Guardia Costiera.

Loris Cuoto è già incazzato nero.

- La pagheranno!

Bruce Chetta prende il comando delle operazioni.

- Avevo una barca simile. Magari il motore s'è solo ingolfato, o c'è qualcosa che ha bloccato l'elica. Vado a vedere.

Nudo tranne le mutande, l'uomo si butta in mare e armeggia invano con le pale e la meccanica. Amos Egnare se la ride.

- Attento bello, che se parte il frullatore all'improvviso, stasera prepari lo spezzatino per tutti… con le tue stesse mani.

A bordo il sole picchia duro: ora che il gommone è fermo il caldo inizia a farsi insopportabile.

- A proposito: cosa abbiamo da mangiare?
- Qualche panino. Una merendina. Crackers.
- Da bere?
- Due bottigliette da mezzo litro.
- Fino a domani siamo a posto. Divideremo il cibo e razioneremo l'acqua a sorsi.

Edda Icheovoglia sfila la maglietta e resta in reggiseno, fasciandosi la testa con l'indumento, a mo' di turbante.

- Se non volete finire tutti con un'insolazione, vi conviene fare lo stesso.
- Non se ne parla: sono stata dalla parrucchiera stamattina.

Leila Skoperej incrocia le braccia e inarca il labbrino in segno di protesta, ma tutto il resto della truppa segue l'esempio di Edda. Qualche ora più tardi la contessa chiede lumi.

- Io dovrei andare al bagno.
- Si accomodi principessa, nella cabina suite-imperiale troverà ciò che le serve.

Ida Spermjc sgomita Iris Ucchi, autrice della battuta, poi allenta la tensione.

- Allora, chi è che deve andare in bagno? Stacchiamo il numerino, così poi non ci sono discussioni su chi va per primo. Tu che ne dici Mike?
- Sono sei ore che sudiamo, credo che dovremmo tutti *farci* un bagno: se aspettiamo ancora, cala il sole e poi rimpiangeremo il caldo.

Bruce Chetta prende la parola.

- Io ho già fatto prima, mentre guardavo l'elica.

Edda chiede lumi.

- Quindi dovremo fare i nostri… bisogni in mare?
- Se preferite, c'è anche il pianale del gommone.
- Ma io non so nuotare… e… e ho paura d-dell'acqua.

Leila Scoperej è paonazza, essendo l'unica senza turbante o velo sulla testa, altrimenti la si vedrebbe impallidire. Lino Centra s'offre in aiuto premuroso.

- Starai attaccata al bordo del gommone. Se vuoi, ti tengo io la mano.
- Fottiti!

Così, al calare del sole, tutti tranne Leila hanno già espletato le proprie funzioni corporali. La velina giace in un angolo, con gli occhi semichiusi, le labbra conserte e le braccia imbronciate. Lino Centra le si siede accanto.

- Sei… sei sicura di sentirti bene?
- N-non tanto. Ho mal di testa. E nausea.

Pochi secondi dopo sgrana gli occhi e vomita. Con perfetta sincronia, non appena il terzo fiotto di succhi gastrici erompe dalle labbra di Leila, la principessa Rita sviene per il raccapriccio, finendo lungo-distesa sul pianale. Il quarto zampillo di vomito la ricopre integralmente.

- Aaargh! Mioddio che schifo!

Luigi Railmondo mima un catino e cerca senza fortuna di contenere l'esondazione di cibo parzialmente digerito. Oscar Tavetrato si fruga nella tasche, scovando qualche ricciolo si segatura, che spande prontamente sopra il vomito. Mike Estòny lancia un acuto di ribrezzo, stonando per la prima volta di un'ottava. Ida, Edda, Iris e Elisa si

rannicchiano a poppa. Amos Egnare chiama in causa il duro della ciurma, intento a sonnecchiare placido.

- Loris… fai qualcosa.

L'uomo si riscuote, studia la scena per una frazione di secondo, dopodiché tira su di peso prima Rita e poi Leila, gettandole in mare. Il contatto con l'acqua fredda restituisce alla velina un poco d'energia, così che la ragazza si dibatte, beve e grida tutto in una volta. Prontamente, Lino si tuffa traendola in salvo, anche grazie all'aiuto di Luigi, che mima un salvagente.

- Checcazzo t'è saltato in mente, Loris! Non hai sentito che non sa nuotare?
- E' la selezione naturale, bello. Comunque te l'ho ripulita, no?

Anche la principessa, resuscitata dall'impatto in acqua, sta issandosi con qualche difficoltà a bordo del gommone. All'orizzonte, l'ultimo barbaglio di sole soffrigge a pelo d'acqua e poi scompare, tingendo il cielo d'una poetica sfumatura rosa antico. Leila, Rita e Lino tremano vistosamente per il freddo. Iris Ucchi valuta che sia giunto il momento di mettere a frutto i suoi talenti, chiedendo collaborazione pure a Elisa, Edda e Ida.

- Dobbiamo scaldarli… col calore dei nostri corpi.

Nessuno si oppone. Solo la principessa è contrariata, ma più per il vomito ancora stagnante sul pianale dell'imbarcazione che per l'orgia imminente. Mentre i brividi la squassano e l'odore di formaggio marcio indugia tra le assi del natante, invoca l'aiuto di chiunque sia ancora in grado di provare un minimo di pietà.
Ad accollarsi l'incombenza di risolvere il problema è sempre Loris, che con un guizzo di bicipiti imbraccia la pornostar capovolgendola: piedi in alto e bocca sul pianale.

- Adesso vediamo se Iris Ucchi sai farli per davvero…

Basta un minuto: incredibilmente, la donna risucchia via ogni residuo di vomito.

- Eh, funziona meglio di un aspirapolvere.

Elisa osserva la scenetta strabuzzando gli occhi: dev'essere vittima di un'allucinazione. Il sole, il caldo e la disidratazione prima, il freddo poi, la fame, la penombra, la violenza delle emozioni, il dondolio incessante delle onde…
Un'ora dopo è buio e nel silenzio liquido del mare il tempo implode in loop di cantilene e mantra da ripetere soltanto a mente.

- Verranno a prenderci, verranno a prenderci, verranno a prenderci, verranno a….

***

Maria si è già scarnificata a fondo tutte le unghie della mano.

- Marco! Marcoooo…

Dopo una latenza d'un minuto, il figlio appare sulla soglia.

- Dimmi mamma.
- Hai visto? Sono preoccupata. Molto preoccupata.
- Penso che sia tutto calcolato.
- Dici?
- Ma certo, come una candid camera.
- Sembrano tutti *veramente* spaventati.
- Sì, sono bravi. E d'altro canto il pubblico gradisce: quest'anno l'Isola sta polverizzando tutti i record! Sette milioni e mezzo di spettatori in più rispetto all'anno scorso…
- Come lo sai?
- C'è il sito internet, quello ufficiale, che anticipa stime e proiezioni sugli indici d'ascolto.
- Oh…
- Dopo, quando cominciano le nomination e le eliminazioni, staremo ancor più sulle spine, credimi.

***

Buio. Il gommone nero nella notte nera fila alla deriva su un mare d'inchiostro. Elisa scruta il prossimo futuro e, coerentemente, vede tutto nero: i fiammiferi sono finiti, la punta dell'ultima sigaretta di Loris si è spenta e la luna s'è rintanata sotto una fitta coltre di nuvole. E' la terza notte che passa sul gommone ed ogni notte, per un matematico rapporto di proporzionalità inversa, diminuiscono le forze e aumenta la disperazione. Stanotte, però, ha deciso che non piangerà per non buttare via gocce di liquido prezioso: l'acqua è finita, come pure il cibo e le parole. La prima notte, tutti si sono raccontati a lungo, la seconda meno, la terza tutti tacciono e sono l'acqua e il sale, col loro altalenante sciabordio contro il gommone a raccontare storie.
D'un tratto, la voce esagitata di Railmondo buca il buio.

- Laggiù ! Guardate là… sì laggiù in fondo!

Tutti scrutano il mare in ogni direzione, cercando d'indovinare verso quale nulla indichi il dito. Luigi Railmondo prosegue gesticolando esagitato.

- Laggiù, laggiù vi dico, c'è una luce! Ehi! Ehi della nave, ehi!
- Io non vedo niente.
- Dove?
- Massì laggiù!
- Madonna, è vero!
- Ehi! Ehi della nave!! Siamo quiii!!!
- Aiutoooooo!

Nel buio l'espressione non si coglie, ma Loris è dubbioso: ogni volta che Luigi smette di mulinare le braccia, la luce sembra sfumare assieme al venir meno dello spostamento d'aria.

- Sei tu… sei tu che stai mimando!!! E' buio… non ti vediamo e ne approfitti, ma porco modo, sei tu a mimarla quella luce!

L'euforia sublima e vaporizza nel breve spazio di un istante.

- Amos, tienilo fermo, così vediamo se ci sta prendendo per il culo.

Loris assesta al mimo un pugno in pieno volto, facendogli un occhio nero. In perfetta sintonia con la stupidità del siparietto, la luce scema.

- Visto?

Elisa prende le difese di Luigi, cercando di placare Loris.

- Piantatela, potrebbe essere soltanto un caso… magari lui non c'entra.
- Allora il colpevole sarà quest'altro stronzo qui: lui Centra di sicuro.
- Piantatela voi due, non ri-iniziate a litigare.

In effetti, Lino è rimasto l'unico a contrastare la supremazia di Loris e il maschio dominante non perde occasione per prenderlo di mira e soffocare preventivamente ogni tentativo di insubordinazione.

- Tu e quella tua troietta addormentata. Vi butterei giù dal gommone, non fosse che mi godo a molestarvi.

E col favore delle tenebre, si avvicina a Leila, che da ventiquattr'ore giace in stato stuporoso sul pianale del gommone, assestandole un calcio alla cieca. Il corpo incosciente della donna, sebbene colpito in pieno petto, non mostra il minimo sussulto di dolore. Malgrado il buio, Lino intuisce la dinamica del gesto.

- Le… le hai dato un calcio??
- Ah, beh, dopo che se l'è fatta addosso quattro o cinque volte, io con le mani non la tocco di certo. Con la punta della scarpa, invece, t'aiuto a ribaltarla fuori bordo.
- Porco!

Lino si lancia a testa bassa verso la fonte della voce e centra giusto giusto il gangster, finendo per scaraventarlo in mare. Quando risale intirizzito sul gommone, Loris sembra concedergli una tregua: il bagno freddo ha calmato almeno in parte i suoi bollenti spiriti. Comunque chiama a sé i sudditi del branco, affinché lo scaldino con il calore della pelle, affidando la dovuta rappresaglia alle parole.

- Con tutto questo nero, sembri davvero un corvo su un cadavere.

Lino non risponde, impegnato a profondersi in amorevoli quanto inutili cure per la velina, velatamente compiaciuto d'essere la bestia nera di Loris. Nell'oscurità, il gangster immagina il sorriso beffardo del rivale e lascia aperta la questione minacciando rappresaglie.

- Ma vedrai che prima o poi vi ammazzo tutti e due.

Elisa prova a fare da paciere.

- Fatica sprecata, Loris: se non ci diamo una mano tra di noi, sulle pagine di cronaca nera ci finiremo tutti.

***

Il vicequestore Parri sta rimuginando sugli ultimi sviluppi delle indagini: tra le impronte sul pianerottolo della Valeriani, ve ne sono almeno tre riconducibili ad Andrea Pieroboni. La cosa, di per sé, parrebbe poco significativa, se è vero, com'è vero, che l'uomo ha una relazione con la Valeriani; eppure sia la madre che il fratello della ragazza, interrogati in proposito, giurano che il Pieroboni non è mai entrato in casa loro. Le rilevazioni della scientifica nell'appartamento confermano tale versione: nei locali non è stata rilevata nessuna impronta appartenente all'uomo.

- Cosa ne dice maresciallo?
- Strano.
- Potrebbe avere accompagnato la ragazza fino all'uscio… sì, beh, non possiamo escluderlo, però…
- Però?
- Però nei rapporti degli agenti che sorvegliano l'ingresso del palazzo non c'è traccia di un transito del Pieroboni.
- E questo è un bel mistero.
- O una bella negligenza, visto che nei rapporti degli agenti non c'è traccia neanche del passaggio dell'amico della ragazza, Carlo Mazzetti, mentre le registrazioni ambientali e la testimonianza del fratello della Valeriani confermano che il Mazzetti è stato nell'appartamento giovedì dodici, nel primo pomeriggio.
- Ho già strigliato i ragazzi: è stato durante il cambio turno.
- Novità dalle intercettazioni telefoniche?

- Nulla di rilevante, però, pensavo… non è… non è poco credibile che il Pieroboni lasci le impronte sul pianerottolo della Valeriani e poi sul luogo del successivo assassinio non si trovi un'impronta che è una? E' chiaro che il killer è abbastanza furbo da usare i guanti.
- Giusto ragionamento, maresciallo, a meno che…
- A meno che?
- A meno che il killer non sia così sicuro di sé da voler continuare a giocare con noi: ci offre indizi equivoci o parziali in segno di sfida.
- E sull'orario diverso, ha qualche ipotesi?
- Mmmm… in effetti, tutti gli altri omicidi sono stati compiuti tra le cinque e le sei di mattina, mentre l'ultimo è avvenuto tra le due e le tre di notte. Probabilmente c'è un significato, ma mi sfugge.
- D'altro canto…

Concitazione nella stanza attigua. L'appuntato Giugni si proietta nello studio: gli occhi e la porta, ugualmente spalancati, lasciano intuire una notizia bomba. Lo spostamento d'aria fa volare alcuni fogli in bilico sull'orlo della scrivania.

- Maresciallo! Mi scusi maresciallo, ma ho appena ricevuto una soffiata telefonica!!

***

E' stata una giornata nera. Il caldo ha picchiato più degli altri giorni e gli occupanti del gommone mostrano canyon trasversali sulle labbra in cui precipitano tutte le parole. La pelle sta virando ormai dal rosso ustione al bronzeo carbonizzato e il tanfo di materiale organico in decomposizione stagna come se in mezzo al motoscafo stessero spurgando un pozzo nero. Immersi nei liquami di silenzio, i naufraghi semidistesi smarriscono i pensieri al limite tra cielo e mare.
Poco prima del tramonto, la puzza diventa insopportabile e dalla poppa del gommone un coro unanime di voci chiede un'abluzione per la bella addormentata.

- Lino… non è il caso di dare una pulitina a Leila?
- Giù, giù, giù!
- Sì dai, almeno una "risciacquata" in mare dobbiamo dargliela.
- In acqua! In acqua!

Lino oppone resistenza.

- Ma ha paura dell'acqua e… e non sa nuotare, lo sapete…
- In acqua!!! In acqua!!! In acqua!!!

Il ragazzo si rassegna e inizia a issare la velina, ma si blocca.

- E'… è…

Si porta le mani al volto e schianta sulla ginocchia.

- …è morta.

Elisa scoppia a piangere, seguita a ruota da Rita, Ida ed Edda. Iris prova a resistere, ma in breve cede squassata anch'ella da singulti e da risucchi. Gli uomini s'affollano attorno al corpo della giovane donna: Luigi prova a mimare il battito cardiaco, Oscar le puntella la schiena con una zeppa, Mike le canta la respirazione bocca a "bocca di rose", mentre Bruce può solo rammaricarsi di non avere gli ingredienti per la sua famosa ribollita, capace di far resuscitare i morti.
Amos dà di gomito a Loris.

- Che facciamo adesso? Mica possiamo tenerla sul canotto.
- Uè, Amos ha proprio ragione, amici: qui siamo tutti dispiaciuti per la sciò ghèrl… ma dobbiamo buttarla fuori bordo.

Lino mostra i canini, ergendosi a difesa del cadavere. Loris decide di abbozzare.

- Ok, ok. Te la lasciamo, questa notte. Giusto poco fa dicevo ad Amos che lei la scoperei anche da morta, eh...

Nero in volto, Lino non trova la forza di replicare. Si stende accanto alla velina, sigillando il sogno, di modo che il fetore resti chiuso fuori.
Elisa contempla la scena incredula, mentre il pensiero va d'istinto a Andrea e la mano destra stringe sconsolata il telecomando telefunken che custodisce in tasca. Infine, con una consapevolezza fuori luogo in una ragazzina poco più che maggiorenne, sospira.

- E' arrivata... Noi siamo ancora in viaggio, lei è arrivata…

Dopo il tramonto, il brusio di Lino sale e scende col rollio del mare: l'uomo rivela al corpo esanime della velina il suo infinito amore e quanto avesse desiderato di giacerle accanto fin dai suoi primi turbamenti di ragazzo.

- Ogni sera ti guardavo, mentre ancheggiavi lungo la *stradivanìa*, strisciando le notizie col sorriso. Eri perfetta: truccata e luccicante, le cosce statuarie, i seni gonfi… ballavi, ballavi, ballavi … sogno di carne caricato con le pile duracell, così… ballavi e ti libravi… galleggiando in aria… ballavi… senza sosta… ballavi…

La voce del ragazzo si scompone, imbocca le parole, torna indietro, infine s'incanala ritmica, quasi una ninna-nanna.

- E anche adesso… tutto balla… senza aver mai… fine… senza mai… fine… senza mai… mai… mai… mai…

Capitolo 17

Il mattino seguente, Amos e Loris prendono la salma di Leila per le mani e per i piedi e, dopo averle tolto di dosso i vestiti, la gettano in mare.

- I vestiti servono più ai vivi che ai morti.

Le altre donne piangono in silenzio. Lino non oppone resistenza, perso nella vocalizzazione del suo mantra.

- …mai… mai… mai… mai… mai…

Elisa si avvicina al ragazzo.

- Lino… ti prego, piantala. Vuoi dirci qualcosa?
- …mai… mai… mai…

Loris dà uno spintone alla ragazza, quindi infierisce sul centralinista.

- Lascialo stare: non vedi che ha il cervello in pappa? Non è più in grado di distinguere il bianco dal nero.
- … mai… mai… mai…
- Te la sei scopata questa notte, eh? E a lei è piaciuto da morire? Ahr, ahr…
- …mai …mai… mai…

Soddisfatto dallo sfoggio di humor nero, ma soprattutto rassicurato dallo squilibrio mentale del suo unico antagonista, Loris torna a sedersi a poppa. Elisa, invece, continua ad ascoltare l'invocazione del ragazzo: ha l'impressione che voglia dirle qualcosa. Sì, dev'essere così… vuol significare qualcosa… ma cosa?
Si accuccia accanto a Lino, osservando il moto scandito delle labbra spaccate dalla sete, declinando ulteriormente il senso delle parole. Poco più oltre, Bruce estrae un manuale tascabile di ricette.

- L'ho scritto io, sapete? Buffo no? …stiamo morendo di fame e l'unico libro che abbiamo da sfogliare è un libro di cucina.

Edda rabbrividisce.

- Sarebbe bello se avessimo una Bibbia. Sì, intendo, la parola del signore ci conforterebbe.
- Oppure, anche il Corano, perché no.

Oscar Tavetrato chiude gli occhi, richiamando alla memoria le novene dell'infanzia e l'odore di soffritto in refettorio, dalle suore.

- Io… io vorrei leggere i salmi. Ricordo questo : "quando ti invoco rispondimi, Dio, mia giustizia: dalle angosce mi hai liberato, pietà di me, ascolta la mia preghiera".

Loris strappa di mano al cuoco il manualetto, lo sfoglia nervosamente, poi sussulta.

- Miracolo! Eccoqquà, pagina 37: salmi!! Salmi!! Cuoco, leggici la lepre in salmi. Leggicela a fuoco lento… ah, ah…
- Quando verranno a prenderci?
- Sì… quando finirà quest'inferno?
- …mai… mai… mai…

Mike Estony canta onda su onda, mentre Luigi mima l'infinito. Col volto scuro, la principessa Rita misura le intersezioni tra gli scacchi della sua camicetta, mentre prova più volte a pinzare con le dita un grumo di muco secco sotto la narice destra. Loris non perde occasione per sfotterla, gridando verso il cielo.

- Quest'anno all'isola si risparmia sul budget, eh? Invece dello scacco alla regina nera, ci dobbiamo accontentare dello scaccolo alla principessa annerita!

Di lì a poco, il nero avanza nuovamente e l'ottava notte può dare scacco matto prima del previsto. Elisa sussurra incredula tra i denti.

- Addirittura *l'ottava*… sembra impossibile.

Ed in effetti, ad osservarla adesso, arresa sul pianale del gommone, pare impossibile che un tempo fosse capace di opporre resistenza.

***

Dopo l'ennesima crisi di zapping, Maria si spazientisce e getta via il telecomando: oggi non c'è proprio nulla di gradevole in tivù. Dà una voce a Marco.

- Vieni ad apparecchiare, che intanto preparo qualcosa da mangiare.

Il figlio grugnisce di rimando e la donna inizia ad armeggiare tra i fornelli, stemperando un soffritto d'aglio con il vino bianco.

- L'isola sta perdendo di mordente, non ti pare? Oggi l'ho guardata solo a tratti.

Marco distende la tovaglia a quadratini rossi e gialli.

- In effetti, gli ultimi ascolti non stanno andando troppo bene. Capita, quando si decide di strafare.
- Sì, troppo realismo.
- Allora, dico io, guardiamo il telegiornale e si fa prima!
- Vero. Quest'anno, ai dodici partecipanti dell'isola manca quella leggerezza un po' dozzinale che è indispensabile per fare audience.
- Visti i casini della vita, che male c'è a desiderare di distrarsi almeno sul divano?
- Verissimo. Il reality deve avere solo quella patina superficiale di autenticità capace di solleticare voyeurismo e pettegolezzi.

Maria adagia la cotoletta nella fiction per la frittura.

- Praticamente… è il solito varietà, impanato di realismo. Variealtà, dunque.
- Torno al computer.
- Ci sono da sbucciare le patate.
- Adesso?

- No, hai ragione: prima le mangiamo e dopo cena puoi sbucciarle con calma…
- Eccheccazzo, ma'… mi hai preso per Cenerentola?
- Quando Elisa tornerà dal viaggio, potrai ricominciare a non fare niente di utile per l'umanità, ma fino ad allora, sei pregato di darmi una mano.

Marco replica affilando la lingua sui denti.

- No. Le mani me le tengo strette, io: non mi fregano, a me.

***

Il vicequestore Parri è sull'auto del maresciallo.

- Sento che ci siamo, maresciallo.

Alla guida dell'auto, l'appuntato Giugni rivendica la sua fetta di merito: spazia lungo il sedile posteriore col retrovisore e gesticola animatamente, lasciando il volante.

- Ho capito subito che questa soffiata era credibile! Sulla stampa non è uscito il fatto che spesso mancavano le mutandine delle vittime e l'informatore, per chiarire subito che la sapeva lunga, me l'ha detto come prima cosa.

Il maresciallo dà lo zuccherino al sottoposto.

- Bravo Giugni. Ora pensa a guidare, però. Ci abbiamo messo quattro giorni per il mandato di perquisizione dell'appartamento, ma per un frontale in auto basta una frazione di secondo.
- Novità dalla scientifica sul telefono pubblico da cui è partita la chiamata?
- No, vicequestore.
- Videocamere nella zona, chessò, banche, poste e così via?
- Niente.
- Comunque, se dall'appartamento arriva qualche prova, stavolta direi che ogni tassello va al suo posto giusto.

- D'istinto, ho pensato anch'io la stessa cosa, quando siamo risaliti al proprietario.

Due auto delle forze dell'ordine bloccano il traffico pedonale e una terza parcheggia coi lampeggianti accesi sotto al palazzo storico. Terzo piano: un calcio secco e la serratura del massiccio portone in legno cede di schianto. Segue un minimo cigolio di rimbalzo, che si dilegua subito nel vuoto dell'abitazione. La luce accentua la vertigine precipitando da soffitti altissimi, sfarzosamente affrescati. Arazzi alle pareti, stucchi, mobili d'epoca…

- Avanti maresciallo, metta i suoi uomini al lavoro.

Pochi secondi e un urlo fa accorrere le forze dell'ordine verso la seconda stanza a destra.

- Madonna santa!!! Venite a vedere!

A tutta parete, nello splendore delle sue teche di cristallo, la collezione di telecomandi di Andrea... Il maresciallo e il vicequestore restano allibiti sulla soglia.

- C-chi può avere ancora dubbi? Trovatemi 'ste cazzo di mutandine che voglio strappare le palle a questo figlio di puttana.

***

Lino sta delirando e biascica parole senza senso.

- …adei… adei… mai… mai…

Elisa, nel dormiveglia, continua a fissare le labbra del ragazzo, quasi a leggere più il loro movimento che la voce. Loris tiene banco al centro del gommone.

- Dunque: ormai è chiaro che nessuno verrà a prenderci. Con l'acqua di mare bagnatevi la bocca, se volete, ma non bevete mai.

Amos, calatosi nel ruolo di braccio destro del capo branco, finta di corpo e poi s'adatta a un ruolo di rifinitore, lanciando a rete Loris.

- La velina è già morta perché non sapeva nuotare e ha bevuto l'acqua salata. Ora ascoltate bene cosa ha da dire il mister.
- Giusto. Guardate: col mio coltello ho tagliato la parte sopra della tanica vuota della benzina e Amos l'ha lavata bene.

Perché tutti lo possano vedere, il calciatore alza al cielo il mezzo bidone di plastica grigiastra, come fosse la Coppa Intercontinentale e quasi si stupisce della mancanza d'ovazione. Loris prosegue.

- Dovremo tutti pisciarci dentro. Bisogna raccogliere l'urina per poi berla a piccoli sorsi, nei momenti in cui la sete è irresistibile.

Il gangster scruta in direzione della principessa, attendendosi una protesta nauseata, ma Rita è troppo deperita per replicare: insieme a Oscar, il più anziano del gruppo, giace riversa in stato di semi-incoscienza e nessuno degli altri naufraghi trova nulla da obiettare.

- Le donne devono sedersi sopra, ma senza appoggiarsi: se qualcuno ribalta il contenitore giuro che lo sgozzo e poi mi bevo il sangue. Se non vi sentite stabili sulle gambe, chiedete che qualcuno vi sostenga.

Loris torna a poppa soddisfatto, lasciando al centro del gommone la mezza tanica, simbolo del suo primato incontrastato sulla ciurma. Nel medesimo istante, Oscar schiude gli occhi un'ultima volta e chiama a sé Luigi. La voce del falegname è uno sfrigolio di carta vetrata indecifrabile, così che il mimo s'accuccia mimando un altoparlante.

- Ho… ho la mia bara a casa, che beffa… forse per esorcismo me la sono c-costruita, un po' per volta… è una bara splendida, di legno pregiato, ma chiaro… allegramente intarsiata… pensando alla morte, mi consolava l'idea di sfilare per le vie del mio paese stando racchiuso nella mia opera d'arte più raffinata… avrebbero detto tutti: "però, guarda il falegname…" e invece no… c-che beffa… che beff..

Mike Estony mugola sottovoce il ritornello di una vecchia canzone di un cantautore siciliano, steccando in continuazione.

- Maaere, maaare, maaare voglio annegareeee, portamii lontaaaano a naufragareee, via via via da queste spondeeee, portamiii lontaaano sulle ondeeee…

Edda chiede gentilmente al cantante di tacere: non ha più voglia di nulla, tranne di spegnere il cervello e poi svegliarsi a casa, nel proprio letto avaro di sesso, ma focoso di scaldasonno e, per tale finalità, la nenia di Lino è di gran lunga preferibile. Luigi mima una cedrata e poi una coca light fresca di frigo, quindi beve di gusto, lasciando che le bollicine punzecchino la gola riarsa. Quando s'accinge a mimare un Cubotto, tre parti di chinotto, una di rum e scorza di limone, Loris lo richiama all'ordine.

- Tu, mimo. Apri le danze: vieni al centro e svuota la vescica nel bidone.
- Ho la vescica vuota.
- Mima una bella pisciata, allora… magari, farai venire voglia agli altri.

Mentre Luigi sta eseguendo gli ordini, fingendo la minzione goccia a goccia di un vecchio prostatico al quarto risveglio notturno, Bruce si tira in piedi e scruta l'orizzonte.

- Non so se è un'allucinazione, ma… guardate laggiù in fondo… mi sembra di veder qualcosa in lontananza.
- Dove?
- Là, là in fondo…
- E' vero!
- U-una nave! Una naveeee!
- Siìiìì! Una na-veeeeeeeee!
- Un pennacchio di fumo!

Con l'eccezione di Oscar e di Rita, ormai persi in coma vigile, tutti i naufraghi si sbracciano lanciando forti grida in tutte le lingue del mondo. Chi è ancora in grado salta, si toglie la maglietta e l'agita sperando di sortire qualche effetto.

- Siamo troppo lontani… non possono sentirci!

- Maledizione! Maledizione!

Ida Spermic richiama l'attenzione.

- Io… io ero campionessa di nuoto e credo sia arrivato il mio momento. Fino ad ora sono stata qui, in disparte, avulsa dalla trama e inutile all'umanità. Adesso è tempo che mi renda utile: tornerò a salvarvi con la nave.

E detto fatto, aiutata da Luigi, Ida sale sul bordo del gommone. Prima che salti un acqua, il mimo le regala una mimosa: la donna sorride e si esibisce in un bel tuffo a pesce, per poi filare a rapide bracciate verso la nave piccolissima, vicina all'orizzonte. Tutti la guardano, finché diventa meno di un puntino alla deriva.
Qualche minuto dopo, non c'è più traccia né del peschereccio nel del suo pennacchio grigio. Il gommone continua a andare dove vuole e gradualmente, anche il puntino si confonde con il mare aperto.

- Idaaaaaa! Idaaaaaa!
- Torna indietro! Idaaaaaaaa!

Bruce si toglie la camicia.

- Basta! Bastaaha! Basta con quest'agonia! So nuotare anch'io.

E prima che riescano a fermarlo si getta in acqua e si dirige nella direzione in cui ritiene che possa trovarsi la ragazza.
Quando la notte scende nuovamente, la tanichetta segna due dita di urina ed è chiaro a tutti che non li rivedranno più.

***

- Maresciallo, venga a vedere!

Nell'armadio della camera da letto dell'appartamento di Andrea Pieroboni, ben impilate e ripiegate, ci sono dodici mutandine, più o meno ricche di pizzi e di ricami.

- Dodici, vicequestore.

- Già. Dodici precise: il numero delle vittime, includendo la ragazza sopravvissuta al killer.
- M-ma non erano otto le vittime?
- Checcazzo dici, Giugni. Dodici sono, le vittime. Dodici.
- Ok… mi scusi maresciallo.
- Le mutandine, sono gli unici indumenti femminili della cassettiera?
- Stiamo controllando… ma direi di sì.
- In bagno c'è una spazzola da donna, con dei capelli lunghi.
- Sigillate il tutto ed inviate alla scientifica.
- La spazzola potrebbe essere della Valeriani.
- Mah, impigliati sopra ho già visto dei capelli rossi.
- La terza vittima.
- Già.
- Voglio che interroghi i familiari delle vittime. Scopra se in qualche modo riconoscono gli indumenti come appartenuti alle vittime.
- Sarà fatto.
- E faccia arrestare il Pieroboni questa sera stessa: voglio interrogarlo personalmente domattina.
- Provvedo subito.

Il vicequestore si lascia andare sul divano in cui, poche settimane prima, Elisa ha amato per la prima volta nella vita.

- Un'ultima cosa: mi raccomando che la rilevazione delle impronte nell'appartamento sia minuziosa. Guardiamo dappertutto, anche sullo scovolino del cesso.
- Sissignore.

***

Elisa indossa la maglietta di Leila. Nella concitazione seguita all'avvistamento del giorno prima, le è caduta la camicetta in acqua, mentre l'agitava in direzione della nave. Dalla scomparsa di Ida e Bruce, nessuno ha più detto una parola, e tutti hanno urinato in silenzio nella tanica. Il tempo sembra scorrere a scatti, o forse a fotogrammi: la giornata è un puzzle di momenti di sopore e di lucidità, in cui è impossibile scovare una sequenza logica. Oggi, o forse ieri, o anche domani, hanno buttato in acqua i corpi senza vita di

Rita e di Oscar. Per il funerale del falegname, Luigi ha mimato il feretro più spettacolare che Elisa avesse mai visto.

- …mai …mai… mai… adei… mai… adei…

Da molte ore, gli unici suoni registrati dai microfoni del gommone, sono la litania di Lino e lo sporadico gocciolio della pipì. E l'unico odore che non sappia di marcio, è quello dell'urina: nessuno scende più in acqua per fare i suoi bisogni corporali, un po' perché mancano le forze un po' perché le feci, quando ci sono, sono palline dure che ricordano quelle d'una pecora. Molto semplicemente, è assai più facile pinzarle tra pollice e indice e poi buttarle in mare.
Prima che cali di nuovo la notte, Elisa si avvicina a Lino.

- Non ce n'è di acqua, Lino, lo sai. Però, puoi bere un sorso di pipì, se vuoi, ti aiuto io.

La ragazza guarda in direzione di Loris, che accorda il suo consenso con un cenno. Prende la tanica per portarla al ragazzo, ma si blocca. Acqua? A-acqua! Ecco: ecco cosa… Acquaaaa! Ora sa! Ora sa che!!

- Mioddio! A-acqua! *Mai* vuol dire acqua… non so come facevo a non capire: adesso è così chiaro!

I restanti naufraghi la guardano perplessa. Elisa insiste, gesticolando, la voce un po' stridente.

- "Mai" vuol dire acqua e… e *adei*, "adei" vuol dire madre!

Quindi, scendendo di tono, indica il mare e il cielo.

- Bahari… semai… capite? E' tutto così chiaro adesso!

Infine l'eccitazione sfuma e gli occhi della donna abbracciano il gommone, con il suo carico di corpi rattrappiti.

- M-meut… meut. Meut significa morte.

Loris invita Amos a mettere a sedere Elisa.

- Tranquilla Ester. Stai delirando… tutti sappiamo cosa significano le parole. Stenditi qui e stai calma: ci penso io a dare un sorso di urina a Lino, ok?
- E-ester? Chi è Ester? Io… io sono Ester?

Elisa si lascia guidare. Si stende e si rannicchia in posizione fetale, chiudendo gli occhi. Dopodiché ringrazia Amlak, ovvero Dio, che l'ha sorretta fino ad ora, mentre a braccetto con le ombre della notte, arriva il freddo.

Capitolo 18

Silenzio sciabordante.
Il gommone scivola sul foglio, senza riuscire a cancellare il mondo e la memoria. Elisa si riflette prima in aria quindi in acqua, duplicando immagini e sembianze finché il senso di vertigine non muta in nausea. Allora serra le palpebre e smette di vedere doppio.
E in effetti, ad occhi chiusi, le immagini risultano più nitide e si può riproiettare mentalmente in HD la propria vita, fino alla scena dove vengono gettati a mare i corpi di decine di compagni di sventura. Ormai sente le forze abbandonarla e non le importa più di niente. Forse, dovrebbe gettarsi a mare pure lei, forse è già morta e… e tutto è solo un gioco di neuroni che si squagliano formando una poltiglia grigia nella testa. E d'altro canto, persino i corpi dei sopravvissuti sono quasi liquefatti, giungendo a ricalcare mollemente le irregolarità sul fondo del gommone. *Non fosse per il nero della pelle, potrei essere un etto di formaggio tenero abbandonato fuori dal frigo*. Prova a leccarsi un braccio, ma il sapore è rancido di sale e caglio.
Cercando di mettere a fuoco gli altri naufraghi, domanda al vento.

- C'è q-qualcuno?

Risponde un rintocco d'acqua a poppa e nulla più. Elisa insiste.

- C'è qualcuno? Qualcuno è ancora v-vivo?
- Ester!! Pensavo fossi andata pure tu.

L'ombra di voce punta i gomiti, si trascina a fatica verso la ragazza e le passa un braccio dietro al collo.

- Dai... così… tirati su, ti aiuto io. Bevi un sorso di urina.
- L-loris?
- Chi è Loris?!? Stai d-delirando, Ester… non c'è mai stato nessun… *Loris*, qui! Sono Yassief.

Elisa ruota il capo in direzione della voce e fissa l'uomo: seppure sembri Loris, deve ammettere che è *anche* Yassief.

- Yassief…

- Dai: appoggia le labbra e bevi.

La ragazza posa le labbra gonfie sulla tanica e lascia che l'urina le gorgogli in gola.

- C-come stanno gli altri?
- Sono tutti morti. O meglio, Hadengai e Momar respirano ancora, ma non reagiscono più neanche se gli mordo un dito.
- Amos… no, Handegai il calciatore e… e Momar, il mimo?
- Già. Non sei del tutto fuori di testa, allora…

Loris quasi sorride, mentre le ricompone un ciuffo di capelli. Elisa immagina l'avanzo di formaggio a cavaliere tra un tavolino e il vuoto e perde l'equilibrio: rovescia il capo indietro, così che l'uomo torna ad adagiarla precauzionalmente al bordo del gommone.

- Quel Momar… davvero un grande artista! Anche adesso che ha perso conoscenza continua a mimare il concorrente di un reality.

Elisa sente un sapore amaro in bocca e se lo gusta sognante, mentre per associazione pensa al riso col radicchio, ad un filetto alla rucola e a una tazzina di caffè. Ha quasi l'impressione di poter annusare l'aroma dell'espresso, a fine pasto. *Fine pasto?? Ma… ma allora qui… qui c'è qualcuno che ha mangiato! E se ha mangiato… magari trovo delle briciole per terra o sotto il tavolo…*
Tende le braccia e fruga il pianale del gommone, scambiando minime schegge di legno per briciole di pane. I polpastrelli ruvidi le suggeriscono che c'è un errore, ma la ragazza non li ascolta e armonizzando con fatica i movimenti, porta alla bocca i rimasugli di cibo. Che buffo: sanno di gorgonzola.

***

- Mamma, metti il tiggì!!

Marco entra trafelato nel salotto: Maria è riversa sul divano, assorta in uno zapping frenetico e incapace di regalarle scampoli di serenità. Il figlio si frappone tra la madre e il televisore, gesticolando animatamente.

- Mamma! Metti il telegiornale, presto!

- …
- Insomma, mamma!! Che stai guardando?
- Niente, o forse qualcosa.
- Allora metti subito il tiggì: hanno… hanno arrestato Andrea, il tipo del Cristorante che se la faceva con Elisa!!
- A-arrestato? E perché diav…
- E' il killer del telecomando!
- Mioddio… cosa dirà Elisa quando tornerà??
- Si bacerà i gomiti per non aver fatto la stessa fine delle altre ragazze.
- Oh…

Le immagini scorrono veloci, mostrando Andrea Pieroboni prelevato dai corpi d'assalto della polizia presso la sua villetta in primissima periferia. La gente raccoltasi in strada urla e lancia di tutto, tanto che le forze dell'ordine faticano a contenere il tentativo di linciaggio e sono costrette a caricare in fretta e furia il killer su una volante, allontanandosi a sirene spiegate. La giornalista-valletta spiega che l'arresto è avvenuto alle 21:00 circa, dopo il ritrovamento di prove schiaccianti in un appartamento di proprietà del Pieroboni.

- …ma ascoltiamo le ultime novità sugli sviluppi delle indagini dalla viva voce del vicequestore Parri. Il caso è chiuso?
- Non posso rilasciare dichiarazioni, in questo momento.
- Ma almeno, ci dica se è vero che è stata una telefonata anonima a mettervi sulla giusta pista?
- Assolutamente no. Il Pieroboni era pedinato e sorvegliato da circa un mese. L'arresto è a tutti gli effetti il frutto del lavoro minuzioso del terzo nucleo speciale dei Carabinieri e della scientifica che hanno collaborato sotto la mia supervisione.
- L'indiziato ha confessato?
- Per il momento, no. Ora, mi scusi, ma non posso dire altro.

Le immagini mostrano Parri che si apre a forza una via di fuga tra i microfoni e le telecamere delle troupe televisive. Maria si porta le mani agli occhi.

- Chi l'avrebbe mai detto…
- A me quel tipo non piaceva fin dall'inizio.
- Perché sei geloso di tua sorella.

- Ma figurati! Ora che è via sto meglio!
- Non ti credo.
- Invece sì.
- Beh, allora goditi a fondo la sua assenza dandoti da fare al posto suo: inizia a apparecchiare. Anzi, prima sbucciami mezza cipolla. Arrivo tra cinque minuti.

Maria si riaccomoda sulla poltrona. Il telegiornale è già passato alla notizia successiva: carrette del mare piene di migranti stanno assaltando le coste più meridionali del sogno… è il terzo sbarco nelle ultime due settimane e c'è il rischio concreto che gli oliati apparati di respingimento predisposti dall'Impero possano grippare. La donna sbuffa e cerca conforto nel potere salvifico del telecomando, scovando prima una fiction e in un secondo tempo un quiz.

***

Elisa sta fissando la propria mano destra, che da nera sembra essere tornata bianca a causa della desquamazione.

- Lor… voglio dire, Yassief… quando morirò e mi butterai giù, ti prego… chiudimi gli occhi.
- Non dire così, Ester: tu vivrai.
- Giuramelo… intendo: g-giurami… che mi chiudi gli occhi.
- Ok… anche se il problema non esiste, eh… visto che non ho più forze né per riuscire a sollevarti né tanto meno per buttarti giù.

La ragazza prova a guardarsi intorno, ma la luce è troppo intensa. Per un attimo ha l'impressione di vedere anche Tirunih, il falegname, steso davanti lei, che le sorride… strano, non l'avevano calato in mare dentro la sua bara qualche giorno fa? Sarà che le facce straniere si confondono tra loro e, per chi è nero, spesso è difficile distinguere le fisionomie dei volti degli occidentali o dei cinesi. Mmmm… che strano ragionamento. Sospira, figurandosi già morta, così da non soffrire più la sete né la fame: immagina se stessa come un pozzo e poi si cala verso il fondo. *Io vado a fondo, io vado a fondo, io vado a fondo… Ascoltami, gommone! Ascolta! Sto andando a fondo, lo capisci? Io vado a fondo, anche se tu non vuoi, anche se ciò che resta del mio corpo è imprigionato qui. Io sono arrivata, è questo il viaggio, in fondo. Mi*

annego dentro, anche se tu, dannato scafo alla deriva, anche se tu non vuoi.
Il corpo quasi mummificato di Elisa rallenta il ritmo del respiro e scorge il nulla della terraferma immobile, vicino all'orizzonte.

- Ester… raccontami qualcosa, raccontami di te, voglio sapere. Voglio portarti via con me.
- Uh?

Elisa ha un impalpabile sussulto: la voce di Loris la richiama a galla, rompendo l'incantesimo. L'uomo prosegue.

- Mi avevi promesso di non lasciarmi solo.
- Lo so Yassief, mi spiace… lascia che mi rimangi la parola.
- Non diminuirà la fame. Chiedimi… io come faccio a sopravvivere.
- Come?
- Un nervetto dello stufato di pollo mi si è infilato tra i denti, prima della partenza. Qui, tra gli incisivi.

Scosta le labbra devastate e mostra i denti: Elisa osserva affascinata il bianco dello smalto, scossa dall'impressione che gli incisivi siano più grandi di tutto il resto della faccia messa insieme. Loris prosegue.

- E' da quando siamo in mare che lo succhio e lo lecco e… e lui mi nutre. Ma adesso tocca a te: racconta.
- Io… io… non mi ricordo più.
- Quando hai deciso di partire?
- Due notti prima di sposarmi, mi pare, vincendo… la paura.
- Davvero??
- Sì, sono scappata… mio padre aveva un debito con lui, però quel tale, Alem, è un uomo molto vecchio… no, non doveva… non doveva darmi in sposa a lui. Mia madre muoveva la bocca, la muoveva solo e non parlava… Mio fratello lo rivedo accovacciato, che fuma contro il muro…
- Vecchio quanto?
- Cinquant'anni, addirittura! Il fatto è che Alem ha il vantaggio di essere molto ricco, sì, per i criteri della zona, intendo… ha un affumicatoio di sardine, tutti lavorano per lui, nello stabilimento…
- E tu volevi pesce fresco, mica rinsecchito.

Le labbra non sono più in grado di tendersi, quindi la ragazza sorride solo mentalmente.

- Già… quando mi ha baciata, sapeva di sardine marce. Dopo avevo addosso quel fetore nei capelli, nel sudore e anche nell'alito... Era l'odore insieme al quale ero cresciuta, lo stesso odore da una vita, ma solo in quel momento mi ero resa conto veramente… di quanto fosse orrendo: era il tanfo della morte.
- E ti ha inseguito fino a qui. Dove hai trovato i soldi?
- Un amico di famiglia mi ha portato fuori del paese. Ho dormito nel deserto per tre giorni. Poi Allah mi ha perdonato ed ho trovato alloggio in una casa, al servizio di una anziana malata… Al mercato ho chiesto dove erano i mercanti di uomini e ci è voluto un anno e mezzo per mettere da parte i 700 dollari che mi hanno chiesto…

Per un attimo, il silenzio torna a minacciare i due sopravvissuti.

- Racconta ancora.
- No, lasciami riposare, adesso… ti prego. Non ce la faccio più a parlare… racconta tu.
- Io… io quando mi hanno bocciato a scuola per la quarta volta, ho dovuto arruolarmi nell'esercito. E' obbligatorio… mi hanno costretto. Ho fatto tre mesi di addestramento in un forte mezzo diroccato che è un rudere dell'ultima guerra mondiale… finché non ho avuto una licenza. Allora sono scappato.
- Come hai fatto?
- Sono passato da casa… ho preso un vestito, metà dei soldi di mia madre e con quelli ho pagato un tipo che mi ha nascosto sul fondo del cassone del suo camion di bestiame. Alla fine, puzzavo tanto da stordire anche le mosche: restavano intontite, lì… mi scrutavano con l'occhio fisso e le gambe allargate… ma che importava? Ero riuscito a fuggire dal paese.
- E i soldi?
- A me ne avevano chiesti novecento. E li ho rubati: avevo ancora la pistola.

Elisa si piega leggermente sulla destra: c'è qualcosa che le sta pugnalando una coscia. Palpa la fonte del dolore con la mano: ha un oggetto in tasca. Con fatica, lo estrae e poi fessura gli occhi cercando di capire di che si tratti. E'… un telecomando.

***

Andrea ha passato la notte insonne e adesso è sotto torchio da tre ore.

- Sono confuso, maresciallo. Non ho dormito e… e tutta questa storia è talmente assurda.
- Sua moglie non ha confermato l'alibi in riferimento alle vittime numero tre, cinque, sei e sette. Inquietante, no?

Il maresciallo Frattin lubrifica il sarcasmo passandosi la lingua sulle labbra. Andrea continua sulla stessa falsariga.

- Io… non ricordo, non ricordo. Potrei avere un bicchier d'acqua?

Il vicequestore sollecita una pronta cura.

- Ma certo: maresciallo, veda se riesce a rinfrescargli la memoria.

Frattin strappa di mano il bicchiere all'appuntato e lo rovescia in faccia all'indiziato, schiantandogli a ruota un manrovescio sul volto sconvolto. Andrea vacilla.

- V-vi denuncio… tutti…
- Ma certo bello. Intanto però devi ancora spiegarci cosa ci facevano le mutandine nel tuo appartamento. E la spazzola, dove peraltro, ci sono le tue impronte sopra.
- Pensavo l'avesse lasciata Elisa.
- Inventane un'altra.
- Qualcuno sta cercando di incastrarmi, maresciallo, glielo giuro.

Il vicequestore recita la parte del poliziotto buono.

- Pieroboni… Pieroboni… lei ha visto troppi telefilm americani. E col suo comportamento si sta cacciando in un vicolo cieco: non vede che il maresciallo, qui, sta già perdendo la pazienza?
- Ma io… io non so spiegarmi come…

Parri si alza e appoggia una mano sulla spalla dell'indiziato. Andrea subisce pallido, così vistosamente spettinato che tra un ciuffo e l'altro

la forfora ha gettato un ponte tibetano. Scuote il capo sconsolato e un granello di forfora cade nel burrone, continuando a precipitare per un tempo infinito. Parallelamente, Andrea invecchia di vent'anni oltre l'età anagrafica.

- Caro Pieroboni, bastano tre paroline semplici semplici. Tre paroline magiche e questo supplizio finirà come per incanto: lei potrà godersi la giusta fama dovuta al killer del telecomando e nel contempo potrà sperare di espiare tutte le sue colpe mediante un'adeguata condanna.
- …
- Bastano tre paroline magiche: sono stato io. Sono. Stato. Io.
- Non lo so… non so più niente… non so più niente.
- Guardi le labbra e confessi: sono stato io.
- Sveglia, bello. Dai retta al vicequestore e andiamo tutti a farci un caffè.
- Non capisco… non capisco… ho pure riletto tutto fin qui e invece sono più confuso di prima…
- Coraggio, Pieroboni, si sentirà meglio, dopo.

***

Elisa si risveglia. Chissà per quanto tempo avrà dormito, o meglio, perso conoscenza, ché non è davvero *sonno* ciò che la coglie a tratti. Con un filo di voce richiama l'aria a punto e croce.

- Yassief? Loris? Ya-Yassief! Ci sei… Yassief??!

Silenzio.
Nessuna risposta dal gommone, mentre sembra di udire delle grida in lontananza. Elisa riesce ad aprire soltanto l'occhio destro: c'è una barca, una nave di pescatori a poche decine di metri dalla loro imbarcazione. La ragazza prova ad urlare aiuto, ma la gola è una ferita chiusa, ormai crostosa e le parole si ritrovano costrette a sanguinare dentro. Il peschereccio accosta e la ragazza intuisce i volti dei marinai sporgersi dell'alto. Riesce a fare qualche cenno con un braccio, seguita a ruota da Yassief, che si riscuote e ha ancora un po' di voce per invocare aiuto e ringraziare Dio, Allah, Visnù e chi più ne ha ne metta.

- Ester… siamo salvi… Ester!

- Yass…

L'equipaggio del peschereccio osserva con orrore i corpi rattrappiti dei naufraghi: sul gommone ci sono tre cadaveri e due sopravvissuti agonizzanti. Paura. Di infezioni, putredine, contagio…
La nave mette il motore in retromarcia e si allontana. Solo Yassief trova la forza di ribellarsi.

- Gaan n-nie, laat ons nieee!!!

Il peschereccio si ferma, mantenendosi a distanza di sicurezza.
Passa qualche minuto e un uomo dell'equipaggio lancia verso i naufraghi un sacchetto di plastica nera che piomba in acqua a pochi metri dal gommone. Nessuno dei due sopravvissuti avrebbe la forza di recuperarlo, ma il mare è generoso e lo sospinge fino ad appoggiarlo al bordo dello scafo. Yassief brancola a casaccio con la mano fuoribordo, facendo buona pesca.

- Ester! Guarda… acqua e… pane!

Quando i due naufraghi iniziano a bere, il peschereccio è già scomparso oltre l'orizzonte. Yassief s'avventa sulle croste di pane, ingoiandone una.
Un attimo dopo emette un grido affilato.

- Aaaiiiirrgghhh!

Il pane scende lungo l'esofago del naufrago come una lama: il dolore è lancinante e l'uomo s'accascia rantolando un breve fiotto di sangue. Ammesso e non concesso che possa aiutarlo in qualche modo, Elisa non ha la forza di soccorrerlo.

***

Il telegiornale ha appena annunciato che Andrea Pieroboni, il killer del telecomando, ha confessato. Maria è preoccupata: pensando a Elisa, aveva sperato fino all'ultimo che l'uomo fosse innocente, magari vittima di uno sbaglio. E invece…

- Chissà come la prenderà Elisa, quando finirà l'Erasmus.

- Oh, beh, mamma, internet c'è pure in Inghilterra: penso che se non l'ha già saputo, lo imparerà tra qualche ora.
- Povera ragazza… dopo le telefono.

Marco si stringe nelle spalle. Sul teleschermo il vicequestore Parri, blandito da una folta schiera di cronisti, sta rilasciando un'intervista fiume.

- E ci dica, vicequestore, come avete fatto ad arrivare al killer?
- Non è stato facile, ma una serie di indizi avevano circoscritto il novero dei papabili indiziati a una decina di persone. Fondamentale è stato il rinvenimento del reperto 29, un foglietto che ci ha portato dritti a Elisa Valeriani, e quindi al killer.
- Come faceva il killer a penetrare nelle abitazioni delle vittime?
- Nella villetta del Pieroboni abbiamo trovato una lastra radiografica, che riteniamo sia stata usata per far scattare le serrature. Usando una tecnica ben nota, il killer infilava la pellicola tra il battente e il telaio della porta, in corrispondenza della serratura, spingendo indietro lo scrocco.
- Il killer ha dato segni di pentimento?
- Non direi.
- E' già stata programmata una perizia psichiatrica?
- Vedremo. Il Pieroboni è perfettamente in grado di intendere e di volere. In ogni caso, se…

Marco torna al computer. Maria ripiega su un documentario della tipologia "guarda tu com'eravamo!". Mentre il presentatore passa in rassegna i primi cellulari messi sul mercato, catafalchi neri grossi quanto un libro, la donna torna a rammaricarsi per la sfortuna della figlia. Sembra impossibile: quel Pieroboni, un professionista serio, un commerciante affermato, il killer del telecomando? Mah…

***

Elisa è rimasta sola. Yassief non le risponde più.

- Yassief? Dimmi qualcosa… sono Ester… rispondimi!

Silenzio. Anche lo sciabordio del mare ammutolisce.

- Sai Yassief… a volte… mi chiedo come facciamo ad essere sicuri di essere noi… O anche di essere vivi.

Un gabbiano lancia un grido, fossilizzando le distanze .

- Magari moriamo e… non cambia nulla. Dunque davvero lo eravamo?

Il cadavere di Yassief sembra optare per il sì, visto che tace e acconsente. Il gabbiano punta verso il gommone, compie due giri in larghe spire e infine viene a posarsi sul bordo nero dello scafo. Qualche secondo dopo, il nero contagia anche il volatile, colorando prima le zampe, quindi le piume e il corpo, fino a trasformarlo in corvo. L'uccello si guarda intorno sghignazzando, poi sonda l'aria con lingua di serpente. Elisa ne osserva le due punte, pensando alla parola stessa biforcuta, nonché alla pelle fredda del pitone accarezzato una decina d'anni prima al rettilario di Perug… no, forse era durante lo spettacolo di un vecchio incantatore di Kombolcha: chi può dirlo con certezza? La lingua bifida continua ad apparire e scomparire, articolando infinite duplicazioni della realtà. Con un ultimo sforzo, la ragazza allunga una mano verso Yassief, pretendendo di nutrirne il corpo ancora tiepido col calore del proprio, in ossequio a leggi universali della termodinamica già sperimentate con Andrea. Andrea? N-no… si c-chiamava Alem. Alem! Mentre Elisa è assorta in tali riflessioni, il corvo assume sembianze antropomorfe, spaventandola.

- Oddio… c-chi sei?
- Faccio prima a dirti ciò che non sono: non sono te. Sono altro da te.
- Non sei una mia… allucinazione?
- No.
- Allora… sei Meut, la morte o… o peggio, sei Alem! Sento l'odore di p-pesce affumicato!
- No. Sono il killer, non ricordi? Nessun problema: ingannerò il tempo attendendo che ti torni la memoria.
- Non capisco…

Il killer del telecomando, nell'attesa della vittima, si rimette a leggere. Sulla copertina c'è una donna e il titolo del libro è Gettarsi Amare. A giudicare dalla pagine restanti, il killer dev'essere verso la fine del romanzo. Difatti arriva a questa riga e dopo aver letto immantinente

gira la pagina e s'appresta a uccidere di nuovo.
Elisa, che ha seguito il ragionamento scritto, viene colta da un improvviso déjà-vu.

- Lo stesso discorso… che mi faceva Carlo. Ma… chi è Carlo?
- Chi sono le dodici vittime?
- Dodici?
- Dodici quasi tredici, quelle vere.
- S-siamo noi. Oppure siamo… Allucinazioni. Come anche tu… tu sei solo un'allucinazione e… e non esisti. Nessuno esiste… anzi no, forse solo Nessuno esiste.
- Chissà. Potrebbe essere che questa è la realtà vera e che tutta la tua vita invece, fosse un reality. Non sei forse rimasta perplessa anche tu quando hai notato che, visti da vicino, i personaggi famosi erano così improbabili?
- No! La realtà è reale!
- Davvero? E allora perché può essere cambiata come il copione di una fiction? Non sei all'Erasmus, Elisa?
- Cosa vuoi dire? Eppoi io… io non sono Elisa. Voglio dire, non sono solo Elisa… Oddio…
- No? Allora io non sono il killer del telecomando. Dunque chi è il vero killer? Dipende dal piano di lettura.
- Come n-non sei tu?? L'hai detto prima e poi… poi dai l'impressione di sapere troppe cose…
- Il lettore, l'autore, chissà.
- Stai parlando a caso? La tua sembra… sembra una forma di crudeltà ideologica…

Elisa si domanda come le sia uscita l'ultima frase e aggiunge.

- Aiuto… sto di nuovo parlando parole non mie.
- Le parole non hanno proprietario: se sei fortunata, puoi possedere una casa e viverci. Ma non potrai mai vivere nella parola casa. Quindi riparto dalla battuta precedente: "Il lettore, l'autore, chissà".
- Per me è l'autore. Se il killer del telecomando non esiste, o meglio, *non era ancora esistito*, allora il colpevole è proprio l'autore che l'ha creato in queste pagine.
- Errato.

- Perché? Se un domani un folle decidesse di imitare il killer di carta, chi sarebbe responsabile delle morti… in carne ed ossa, se non l'autore di questo libro?
- Le parole, scritte o meno, o i pensieri non fanno cadere la mela dal ramo: la mela cade quand'è matura. Inoltre, Newton docet, pure l'inverso è vero: quando un'idea è matura, la mela cade dal ramo. In testa al testo.
- A-allora è il lettore?
- Disse un giorno il saggio: "il grande podere del linguaggio, si circoscrive solo nel miraggio".

Elisa è più confusa che mai: l'unica cosa certa è che sta morendo. Il killer infierisce senza la minima pietà.

- Cos'è quell'arnese che ti porti dietro?

La ragazza si guarda intorno smarrita, faticando a mettere a fuoco la sagoma oblunga del telecomando regalatole da Andrea.

- U-un telecomando.

Il killer ride sguaiatamente. Elisa sente il freddo nelle ossa. E' nuda? Si guarda il corpo, sconvolta dall'orrore: qualcuno l'ha svestita e le ha tracciato sulla pelle i tasti del telecomando.
Urla senza riuscire a emettere alcun suono.
Urla parole che non esistono in nessuna lingua.
Urla e basta.
Chi è stato? Se il killer è un'allucinazione, dev'essere stato uno dei naufraghi… ma sono tutti morti! Appollaiato sul bordo del gommone nero, il killer ghigna ancora.

- Prova a schiacciarti i tasti da sola e vediamo che succede. Magari si muovono le gambe o cambia il panorama.
- S-sei un mostro!
- I sondaggi mostrano che la disumanità ha il favore degli elettori.

Il killer si stiracchia e scende fuori bordo.

- Ora scusami un attimo, devo andare a fare una telefonata. Da un telefono pubblico.
- Signore Iddio… fammi mori-reeeeh!

L'uomo si allontana camminando sulle acque.
Elisa è disorientata. Dopo qualche passo, l'acqua stacca il fogliettino che è incollato sotto una delle scarpe del killer. Strano: anche se la vista è sfocata le scarpe sembrano proprio quelle di suo fratello. E il pezzo di carta sotto la scarpa sembra il reperto 29.
La ragazza chiude gli occhi e osserva ogni tassello andare al posto giusto, tanto nella realtà-reality quanto nella reality-realtà, poi si rannicchia in posizione fetale, chiudendo fuori il mondo. Il killer è meno di un puntino all'orizzonte. Il gommone nero fluttua alla deriva, sempre più piccolo, sempre più rettangolare, fino ad assumere le dimensioni di una valigia. Di una valigia?
L'aria è a 37 gradi, l'acqua è a 37 gradi.
Sempre tenendo gli occhi ben serrati, Elisa palpa il fondo dello scafo, recuperando il suo telecomando.
Lo punta verso il cielo: vorrebbe spegnersi, ma non trova il coraggio.
Così cambia canale.

> Indice

Capitolo 01 … pag. 006
Capitolo 02 … pag. 018
Capitolo 03 … pag. 030
Capitolo 04 … pag. 044
Capitolo 05 … pag. 054
Capitolo 06 … pag. 065
Capitolo 07 … pag. 076
Capitolo 08 … pag. 087
Capitolo 09 … pag. 098
Capitolo 10 … pag. 108
Capitolo 11 … pag. 120
Capitolo 12 … pag. 131
Capitolo 13 … pag. 143
Capitolo 14 … pag. 153
Capitolo 15 … pag. 166
Capitolo 16 … pag. 178
Capitolo 17 … pag. 189
Capitolo 18 … pag. 200
> Indice … pag. 214